CARITAS DIOCESANA RIMINI

Osservatorio delle povertà e delle risorse

RAPPORTO SULLE POVERTÀ 2018

GIOVANI IN STANDBY?

Edizione integrale su: www.caritas.rimini.it

Indice

Introduzione..... 4

Prefazione.....5

1.Dati di contesto.....6

2.Giovani e povertà..... 10
2.1.I giovani raccontati sui giornali locali..... 10
2.2."Poveri giovani!"..... 11
2.3.Lucia riflette sulla ricerca "Poveri giovani!"..... 13
2.4.I giovani incontrati dalle Caritas nel 2018..... 15
2.5.La più grande povertà? L'assenza di speranza..... 21
2.6.Servizio Civile Universale..... 23
2.7.Centri per le famiglie.....25
2.8.Enti di formazione professionale..... 27

3.Le persone incontrate da tutti i centri Caritas presenti nella diocesi di Rimini.....29
3.1.Analisi dei dati.....29
3.2.Iniziative di carità.....41

4.Le persone incontrate dalla Caritas diocesana..... 42
4.1.I dati del Centro di Ascolto della Caritas diocesana..... 42
4.2.I progetti della Caritas Diocesana e i giovani.....48

5.Le persone incontrate dalle Caritas parrocchiali..... 53

6.Povertà e Salute..... 58
6.1.Ambulatorio Nessuno Escluso..... 58
6.2.Centri Aiuto Vita..... 59
6.3.CRI Comitato Provinciale di Rimini..... 62
6.4.Ambulatorio Anteas.....63
6.5.Ambulatorio Extra-Cee..... 64
6.6.Unità Op. Dipendenze Patologiche.....65
6.7.Centro di Salute Mentale..... 68
6.8.Associazione Rompi Il Silenzio..... 71

7.Le rete sul territorio a servizio dei poveri.....73
7.1.Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII.....73
7.2.Opera Sant'Antonio per i poveri.....75
7.3.Casa Don Andrea Gallo..... 76
7.4.Sportelli Sociali di Rimini, Riccione e Verucchio..... 77
7.5.Centro di Solidarietà..... 80

Giovani in standby?

Rapporto 2018

dell'Osservatorio delle povertà e delle risorse
della Caritas Diocesana di Rimini

CARITAS
RIMINI

Introduzione

"Giovani in standby" o "Giovani in standby?"

Mentre mi accingo a scrivere questa presentazione è in corso il "Friday's for Future" un movimento giovanile "liquido", dilagato sul web, nato per dire che non è stato fatto abbastanza per contrastare i cambiamenti climatici e che c'è poco, pochissimo tempo per agire.

Un esempio contagioso che ha cambiato il titolo del nostro report aggiungendo un punto interrogativo a quello pensato: Giovani in Standby.

Non poteva essere diversamente: se da una parte i nostri dati ci dicono che il 30% delle nuove persone che si rivolgono ai nostri Centri di Ascolto sono giovani, dall'altra la straordinaria risposta delle nuove generazioni all'appello lanciato da Greta Thunberg ci mostra che i giovani vogliono farci sentire la loro voce. Giovani che chiedono aiuto alla Caritas e giovani che si mobilitano con cortei, incontri, marce, scioperi e flash mob, gridandoci, "Se non ora, quando?", "Usiamo la ragione, salviamoci!", e ancora: "Studierei il passato se mi assicurate un futuro!", "Non c'è lavoro in un pianeta morto!"

Slogan che mi provocano, non ho risposte, solo molti interrogativi.

Siamo capaci di accogliere le istanze che questi giovani ci rivolgono? Soprattutto, le vogliamo veramente accogliere?Siamo capaci di ascoltarli? Come posso e possiamo dare speranza ai giovani, cominciando da quelli che si rivolgono a noi? Come non deluderli? Come connetterli con quelli che ci stanno scuotendo le coscienze? Sono lo specchio di quello che avremmo dovuto fare e non abbiamo fatto, per questo abbiamo paura di loro?

L'odio verso Greta e verso i suoi coetanei, che hanno aperto gli occhi e alzato la voce, è il segno che questo movimento di giovanissimi che vogliono salvare il pianeta dal disastro ecologico, è un pericolo?

Sono convinto che porsi in atteggiamento di ascolto, dialogo e confronto, come questi giovani ci stanno chiedendo, sia la strada per cercare le risposte alle istanze che questo rapporto ci consegna:

- **Povertà multidimensionale**: ciascuna persona che si è rivolta a noi ha in media 4 problemi (economici, occupazionali, familiari, abitativi, di salute, burocratici legati ai documenti…).
- Aumenta il numero di **persone che vivono da sole**, sia celibi che separati e divorziati.
- **Aumentano le persone "nuove" che si sono rivolte alla Caritas diocesana**, in particolar modo i giovani, specialmente migranti.
- **Aumentano i senza dimora**, cioè le situazioni di povertà estrema.
- **Si abbassa il titolo di studio**: poveri sempre più poveri anche culturalmente, spesso figli di famiglie già povere.
- **Diminuiscono notevolmente gli immigrati**, mentre resta stabile la presenza degli italiani, e **aumentano i riminesi e anche gli over 50**.
- Aumenta, seppur di poco, il numero di **coloro che hanno un lavoro, ma uno stipendio troppo basso e precario**.

Greta ha iniziato da sola, ma non in solitaria. Perché, per non andare a scuola ogni venerdì di sciopero, ha potuto contare su una famiglia sensibile, su un preside intelligente, su forze dell'ordine che hanno tollerato il suo gesto davanti al Parlamento, senza caricarla su un'auto e convocare i genitori per una ramanzina in commissariato.

Dobbiamo raccogliere questa testimone cercando di imitarne l'esempio.

Dobbiamo diventare compagni di vita che favoriscano e non frenino il protagonismo dei giovani e delle persone che si affidano a noi e, attraverso questa esperienza, riuscire ad educare le nostre comunità, aiutarle a cambiare il loro atteggiamento troppe volte difensivo ed escludente.

Queste sono le sfide sulle quali dovremo confrontarci, farlo insieme sarà bellissimo.

Mario Galasso

Direttore Caritas diocesana Rimini

Prefazione

Un rapporto che mette al centro i giovani

Il XV Rapporto sulle povertà ha voluto mettere al centro i giovani. La Caritas diocesana ha infatti preso a cuore l'appello del Papa di mettersi in ascolto dei giovani e, dall'estate del 2017, ha iniziato a riflettere e a interrogarsi su quali fossero gli strumenti giusti. È stata così realizzata una ricerca ("Poveri giovani!"), fatta da un gruppo di giovani, su un campione di 508 ragazzi dai 18 ai 35 anni residenti a Rimini. I risultati sono stati poi rielaborati attraverso un docu-film dal titolo "47900", girato da un ventiquattrenne con la passione dei video e proiettato nel Cinema più simbolico della città: il Fulgor. Dopo questo evento, realizzato a ottobre 2018, non ci si è fermati.

Particolarità di questo Rapporto, infatti, è che tutte le realtà coinvolte sono state invitate a riflettere sui giovani che incontrano, su come si approcciano con loro e su quali siano le prospettive che si immaginano per il loro futuro. Nel primo capitolo sono stati analizzati, da una volontaria in Servizio Civile, i dati di contesto relativi ai giovani, anche grazie alla collaborazione dell'Ufficio casa del Comune, della Camera di Commercio e dei sindacati.

Nel secondo capitolo, diversi documenti, sono stati redatti proprio dai soggetti stessi di questa indagine:

- una riflessione sulla ricerca "Poveri giovani!", scritta da una giovane cattolica della redazione *Il Ponte giovani*;
- un'analisi dei giovani incontrati dalla Caritas nel 2018, elaborata da una laureanda in Sociologia;
- le considerazioni di alcuni giovani dell'Ass. Agevolando che si occupa di neo-maggiorenni costretti a lasciare le comunità presso le quali erano ospitati, anche se sprovvisti di alloggio e lavoro;
- un'analisi sui giovani che scelgono il Servizio Civile, realizzata dal Co.Pr.E.S.C. con l'aiuto di due volontarie.

Abbiamo cioè ritenuto importante che un Rapporto come questo non si occupasse soltanto della povertà giovanile, ma offrisse ai giovani stessi, la possibilità di esprimersi.

All'interno della pubblicazione web, disponibile su www.caritas.rimini.it, è inoltre possibile leggere le relazioni delle Caritas parrocchiali che, anch'esse, hanno raccontato non solo chi sono i giovani che incontrano al Centro di Ascolto, ma anche come coinvolgono quelli presenti in parrocchia nelle attività di carità.

Nel capitolo dedicato alla povertà e alla salute il Dipartimento di Salute Mentale e Dipendenze Patologiche ha elaborato delle riflessioni e dei dati specifici sui giovani che soffrono di problemi di salute mentale e di dipendenze. Altrettanti approfondimenti sono stati fatti anche dagli Sportelli Sociali dei Comuni, così come dalle altre realtà interpellate, che non solo si sono soffermate a riflettere sui giovani in situazione di disagio, ma anche su quei giovani che scelgono di fare volontariato.

Se volessimo tirare le somme su cosa effettivamente è emerso da queste pagine è che sicuramente è necessario fermarsi e mettere al centro i giovani che, troppo spesso, vengono raccontati dai media locali solo nei casi di episodi di violenza e criminalità, o ricordati per eccellenze in qualche determinata disciplina. Inoltre sia dai giovani che dagli adulti, è emerso in maniera molto profonda il problema della solitudine. L'aumento di residenti a Rimini agli sportelli dei Centri di Ascolto è indice che sta venendo meno la solidarietà tra le persone vicine. I giovani lamentano di rapporti conflittuali con i genitori e gli adulti che arrivano in Caritas sono spesso coloro che sono rimasti isolati perché sono falliti i rapporti di coppia, quelli con i familiari, ma anche con gli amici. C'è quindi l'esigenza di reinvestire sui rapporti di vicinanza, dando la giusta attenzione all'ascolto e al dialogo, senza pensare che siano i social network a risolvere tutto, perché nella vita c'è bisogno di sguardi, sorrisi, a volte di piangere insieme e soprattutto di abbracciarsi.

Il Santo Padre ha così concluso il Sinodo dei Giovani: "Parlate con i vecchi, parlate con i nonni: loro sono le radici, le radici della vostra concretezza, le radici del vostro crescere, fiorire e portare frutto. Ricordate: se l'albero è solo, non darà frutto. Tutto quello che l'albero ha di fiorito, viene da quello che è sotterrato. Questa espressione è di un poeta, non è mia. Ma è la verità. Attaccatevi alle radici, ma non rimanete lì. Prendete le radici e portatele avanti per dare frutto, e anche voi diventerete radici per gli altri."

Che sia questo un augurio per ciascuno di noi, perché tutti abbiamo bisogno l'uno dell'altro, solo così potremo sconfiggere la povertà.

Isabella Mancino

Resp. Osservatorio delle povertà e delle risorse

1.Dati di contesto

Disuguaglianza in pillole[1]

- Dal 2015 l'1% più ricco dell'umanità possiede più ricchezza netta del resto del pianeta;
- Nel 2018 26 individui possedevano una ricchezza pari a quella della metà più povera dell'umanità, pari a 3,8 miliardi di persone;
- Al mondo 9 su 10 miliardari sono uomini, e la loro ricchezza rappresenta 7 volte l'ammontare delle risorse necessarie per far uscire dallo stato di povertà estrema 789 milioni di persone;
- Le 10 imprese più grandi del mondo (tra cui Shell e Apple) incassano in totale più dei 180 Paesi più poveri messi insieme;
- Se l'1% più ricco del mondo pagasse soltanto lo 0,5% di imposte sul proprio patrimonio, se ne ricaverebbe un gettito superiore a quanto serve per mandare a scuola tutti i 262 milioni di bambini che non vi hanno ancora accesso e fornire assistenza sanitaria a salvare la vita a 3,3 milioni di persone;
- Sono le donne a trovarsi più frequentemente tra le persone povere, a causa del lavoro di cura non retribuito che devono svolgere: 16,4 miliardi di ore in un solo giorno, in tutto il mondo;
- Se tutto il lavoro di cura non retribuito svolto dalle donne di tutto il mondo fosse fornito da un'azienda, questa avrebbe un volume di affari annuo di 10mila miliardi di dollari, 43 volte quello di Apple;
- Di tutta la ricchezza globale creata nel 2017, l'82% è andato all'1% della popolazione mentre la metà più povera (3,8 miliardi di persone) non ha beneficiato di alcun aumento.

E intanto, in Italia…

- A metà 2018 il 20% più ricco degli italiani deteneva oltre il 72% della ricchezza nazionale;
- La ricchezza del 5% più ricco (43,7% della ricchezza nazionale) è pari a quasi tutta la ricchezza detenuta dal 90% più povero;
- Il 10% più ricco della popolazione possiede oltre 7 volte la ricchezza della metà più povera;
- Nel periodo 2006-2016, il reddito del 10% più povero degli italiani è diminuito del 23,1%;
- Secondo stime Ocse, nel 2017 in Italia l'indice di Gini[2] è pari a 0,33, rendendola uno dei paesi europei più diseguali.

I costi della disuguaglianza sono devastanti: ogni giorno 262 milioni di bambini non possono andare a scuola e quasi 10mila persone muoiono perché non hanno accesso a cure mediche. Tuttavia, la povertà estrema potrebbe essere ridotta di tre quarti, subito e con risorse già esistenti, semplicemente aumentando l'imposizione fiscale e tagliando le spese relative alla fabbricazione di armi.

Dinamiche demografiche con un particolare riferimento ai giovani

Al 1° gennaio 2019 la provincia di Rimini conta 337.325 residenti, per il 51,8% donne e per il 48,2% uomini. Analizzando la struttura della popolazione per età emerge che gli over 65 costituiscono oltre un quinto dei residenti. Si tratta di una struttura regressiva, che ha un forte impatto sul sistema sociale, in particolare a livello lavorativo e sanitario. L'indice di vecchiaia[3] è arrivato a 168,8 anziani presenti ogni 100 giovani, mentre l'indice di dipendenza strutturale, stima del carico sociale ed economico della popolazione non attiva (0-14 e 65+ anni) su quella attiva (15-64 anni), indica che a Rimini per ogni 100 individui che lavorano ci sono 56,6 individui a carico.

I giovani sono pochi, dunque, e i dati confermano questo "degiovanimento". I ragazzi tra i 15 e i 34 anni residenti nella provincia di Rimini sono 65.106, il 19,3% della popolazione complessiva. I maschi sono 32.842 (il 50,4% della popolazione giovanile) e le femmine 32.264 (il 49,6%).

I matrimoni, in calo negli ultimi anni, nel 2018 sono tornati a crescere[4]: nel comune di Rimini ne sono stati cele-

1 I dati riportati in questo paragrafo sono relativi all'anno 2018 e fanno riferimento al rapporto Bene pubblico o ricchezza privata? a cura di Oxfam International, e all'inserto Disuguitalia. I dati sulla disuguaglianza economica in Italia, a cura di Oxfam Italia.

2 Coefficiente statistico utilizzato per misurare la disuguaglianza nella distribuzione del reddito e della ricchezza.

3 Rapporto percentuale tra gli over 65 e gli under 14, che misura il grado di invecchiamento della popolazione.

4 *Rimini in cifre*, bollettino statistico del comune di Rimini.

brati 399, 37 in più del 2017. L'età media è 36 anni per la sposa e 40 per lo sposo. Con 21 nuove coppie trascritte nel corso dell'anno, il 2018 ha visto anche l'aumento delle unioni civili. Nel comune di Rimini vivono 66.703 famiglie, il numero medio di componenti è 2,3 persone per nucleo. Si tratta però in prevalenza di famiglie unipersonali, che costituiscono il 36,7% del totale, e di nuclei con 2 componenti (27,2%). Nel corso dell'anno è stato registrato un calo della natalità. Sono 1.050 i nuovi nati nel 2018 (96 in meno del 2017), 570 maschietti e 480 femminucce. Il saldo naturale della popolazione[5] risulta dunque negativo per il settimo anno consecutivo, con l'aumento dei residenti da imputare esclusivamente al saldo migratorio positivo[6].

Gli stranieri residenti in provincia di Rimini sono 36.444 (43,3% uomini e 56,7% donne), e rappresentano il 10,8% della popolazione residente. La comunità straniera più numerosa è quella proveniente dall'Albania (19,3% di tutti gli stranieri presenti sul territorio), seguita da Romania (16,1%), Ucraina (13,4%), Cina (6,5%) e Marocco (5,4%). I giovani stranieri (15-34 anni) sono 10.610 e costituiscono il 16,3% della popolazione giovanile. I maschi sono 5.035 (47,5%), le femmine 5.575 (52,5%).

La povertà colpisce più i giovani degli anziani

Sono 1 milione e 778 mila le famiglie italiane che versano in condizioni di povertà assoluta[7]. Al loro interno vivono 5 milioni e 58 mila persone, pari al 6,9% tra le famiglie e all'8,4% per gli individui. Particolarmente in difficoltà le famiglie di stranieri (delle quali il 29,2% vive in povertà assoluta) e le famiglie numerose (15,4%), soprattutto se i figli sono minori (20,9%). L'incidenza della povertà assoluta tra le famiglie diminuisce all'aumentare dell'età della persona di riferimento. Il valore minimo, pari a 4,6%, si registra infatti tra le famiglie con persona di riferimento over 65, quello massimo nei casi in cui la persona di riferimento abbia meno di 35 anni (9,6%). **A livello individuale, ad essere colpiti sono in particolar modo i minori (12,1%) e i giovani (10,4%).**

La condizione di povertà relativa riguarda 3 milioni 171 mila famiglie (il 12,3% delle famiglie italiane), e 9 milioni 368 mila individui (15,6% della popolazione). Come la povertà assoluta, il fenomeno è più diffuso tra le famiglie straniere (34,5%) e quelle con 3 o più figli minori (31%). **La concentrazione di povertà relativa è particolarmente elevata tra le famiglie giovani: raggiunge il 16,3% se il principali percettore del nucleo ha meno di 35 anni**, mentre scende al 10% nel caso di un over 65. A livello individuale, la povertà relativa colpisce in particolar modo i minori (21,5%) e i giovani (19%), rispetto a 35-64enni (14,5%) e anziani (10,5%).

Dichiarazioni dei redditi sotto la soglia di povertà

Dai dati della Cgil Rimini emerge che, rispetto all'anno precedente, nel 2018 sono aumentate le dichiarazioni dei redditi sotto la soglia di povertà presentate presso il loro CAAF. L'aumento è avvenuto sia in termini assoluti, sia tra i giovani under 35. Nell'anno appena trascorso, **le dichiarazioni dei redditi sotto la soglia di povertà presentate da lavoratori under 35 sono state 1.500**, 314 in più rispetto al 2017. Allo stesso modo, i lavoratori over 35 hanno presentato, nel 2018, 6.429 730 al di sotto della soglia di povertà, dato che segnala una crescita rispetto alle 5.580 dichiarazioni presentate nell'anno precedente.

Le famiglie giovani sempre più in difficoltà

Secondo rilevazioni Istat effettuate nel 2016 sulle famiglie il cui principale percettore ha meno di 35 anni, 7 su 10 non riescono a risparmiare e 1 su 2 non è in grado di far fronte a spese impreviste. Entrando nel dettaglio delle spese relative all'abitazione, il 57,9% dei giovani e delle giovani famiglie giudica eccessivamente oneroso il proprio affitto, mentre il 55,2% ritiene che le rate del mutuo siano troppo elevate. Un ulteriore 46% lamenta l'eccessivo costo di ulteriori spese per la casa. Inoltre, 1 nucleo familiare su 2 dichiara di essere in qualche modo indebitato. Più di 1 famiglia su 10 ha dichiarato di essere in ritardo sul pagamento delle bollette, mentre il 9,6% ha arretrati sull'affitto o sul mutuo. Facendo riferimento alla condizione economica percepita, 1 famiglia su 4 ha

5 Differenza tra il numero delle nascite e il numero dei decessi.

6 Differenza tra il numero degli emigrati e il numero degli immigrati.

7 *La povertà in Italia* (2018), Istat

dichiarato di riuscire ad arrivare alla fine del mese con difficoltà, con un ulteriore 12,8% che vi arriva con grande difficoltà. È interessante notare che tutti i valori fin qui riportati sono più elevati di quelli registrati per tutte le altre classi di età.

La povertà giovanile non è un fenomeno esclusivamente italiano, i giovani sono il gruppo anagrafico maggiormente a rischio di povertà ed esclusione sociale in tutta l'Unione Europea. Secondo il Fondo Monetario Internazionale i giovani tra i 16 e i 34 anni sono in possesso di appena il 5% della ricchezza netta in Europa, e in media la loro ricchezza è soltanto un decimo di quella del gruppo di persone oltre i 65 anni. Tuttavia, mentre nel resto d'Europa la povertà giovanile è in declino costante dal 2010, il fenomeno nel nostro paese presenta la tendenza opposta, con un incremento del 12,9% tra il 2010 e il 2015. Il rischio di povertà ed esclusione tocca il 33,7% dei giovani italiani, con un'incidenza del 6,4% più elevata rispetto ai loro coetanei europei.

Il disagio abitativo a Rimini

Il disagio abitativo è una dimensione critica della deprivazione: la casa è rifugio, protezione, riparo, non soltanto in senso materiale, ma anche a livello simbolico ed emotivo. Secondo i dati dell'Ufficio Casa del comune di Rimini, sono 1.544 le persone in graduatoria ERP[8]. Le domande presentate nel 2018 sono 207, il 13,4% del totale, con un leggero decremento rispetto al 2017. Si tratta prevalentemente di donne (52,3%), con un'età compresa tra i 35 e i 54 anni (56,2%). Seguono i 55-64enni (19,4%) e gli anziani (15,2%), mentre risulta più contenuta la quota di giovani fino ai 34 anni (9,3%). Gli italiani sono 987 e gli stranieri 557, rappresentando il 63,9% e il 36,1% del totale. La comunità straniera più numerosa è quella albanese (5,8%), seguita da quella marocchina (5,3%), ucraina (4,8%) e rumena (4,3%). Costituendo il 23,2% del totale, risulta prevalente la presenza di persone sole, mentre è piuttosto esigua la quota di famiglie numerose, con 5 o più membri (17,3%). Si tratta soprattutto di over 65, pensionati o vedove che faticano ad arrivare alla fine del mese.

Giovani e lavoro

Secondo le stime della Camera di Commercio della Romagna, al 31 dicembre 2018, nella provincia di Rimini si contano 2.596 imprese giovanili attive, quota che costituisce il 7,6% del totale delle imprese attive. Rispetto al 2017, si riscontra un calo del 1,6%, comunque inferiore alla variazione negativa sia regionale che nazionale. La maggioranza delle imprese giovanili provinciali si trova nel comune di Rimini (45,9%), con una buona presenza anche nei comuni di Riccione (11%), Bellaria (6,9%) e Santarcangelo (5,9%). I principali settori economici sono il Commercio (758 imprese, 29,3% sul totale delle imprese giovanili), seguito da Costruzioni (448, 17,1%) e Alberghi e ristoranti (418, 16,1%).

Nonostante un tessuto imprenditoriale giovanile locale che mostra segni di ripresa, i dati della CGIL Rimini segnalano che il 45% delle denunce per lavoro irregolare e delle vertenze attivate nel 2018 riguardano persone under 40, trattasi ovviamente di lavoratori dipendenti.

I principali indicatori del mercato del lavoro a livello nazionale, regionale e provinciale, vedono i giovani italiani penalizzati non soltanto rispetto agli adulti, ma anche nel confronto europeo. Nelle parole di Giuseppina Morolli, Segretario Generale CST UIL Rimini: *"Per la UIL di Rimini occorre riportare il lavoro al centro di tutte le politiche, perché tutte le indagini e i numeri confermano che a Rimini il lavoro è sofferente da troppo tempo, soprattutto quello dei giovani dai 15 ai 29 anni (anche laureati) e delle donne".*

A livello nazionale[9], si registra un tasso di occupazione dei giovani tra i 15 e i 29 anni pari al 30,8%, a fronte di una media EU del 49,9% . I disoccupati italiani tra i 15 e i 29 anni sono il 24,8%, il doppio rispetto ai loro coetanei europei. La situazione migliora leggermente a livello regionale con un tasso di occupazione giovanile del 39,4%, nonostante un differenziale di oltre 30 punti percentuali con gli occupati totali. Per la stessa fascia di età, la disoccupazione si attesta al 13,7%, valore più che doppio rispetto al tasso complessivo (5,9%). Rimini è la provincia (ad eccezione di Ferrara) che registra i tassi di occupazione e disoccupazione giovanile peggiori della regione: i giovani riminesi tra i 15 e i 29 anni sono occupati per il 36,6%, con un differenziale di oltre 3 punti percentuali rispetto ai coetanei emiliani e romagnoli. La disoccupazione colpisce un giovane riminese su 5, a fronte

8 Gli alloggi di edilizia residenziale pubblica sono assegnati, previa presentazione di apposita domanda, sulla base di una specifica graduatoria. I dati sono stati forniti direttamente dall'Ufficio Casa del Comune di Rimini.

9 Dati Istat riferiti al 2018.

di un tasso provinciale complessivo dell'8,2%.

La disparità intergenerazionale si riscontra anche a livello reddituale. Nel 2017, nella provincia di Rimini[10], i 730 dei lavoratori under 35 hanno registrato un record negativo a livello regionale, con un valore assoluto di 12.783,94 euro, in calo del 15,6% rispetto al 2016 e inferiore di più di 20 punti percentuali rispetto alla media regionale. Il confronto con le dichiarazioni della media dei lavoratori presenta un differenziale negativo del 39,9%. Secondo le stime della Cisl, i redditi più alti, a Rimini, sono quelli dichiarati dai pensionati.

Secondo l'Eurostat, nel 2017, l'Italia si classifica ai primi posti in Europa per presenza di **NEET**: il fenomeno interessa più di un giovane italiano su 4. I giovani che non studiano e non lavorano nel nostro paese sono più di 3 milioni, **il 25,5% della popolazione tra i 15 e i 34 anni**, a fronte di una media europea del 14,7%. Stime Istat relative al 2018, registrano un'incidenza di NEET nella classe di età 15-29 anni pari al 23,4%. Nonostante il dato regionale risulti decisamente più basso (15,4%), quello relativo alla provincia di Rimini è il più alto della regione: i giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano, non lavorano e non sono in formazione sono il **25,4%.**

Giovani italiani all'estero

Uno studio di Cisl Romagna, condotto incrociando diverse banche dati, ha rilevato che nell'ultimo anno sono stati 43 su 10mila i giovani riminesi tra i 18 e i 39 anni che hanno lasciato la provincia per andare all'estero. È il dato più alto dell'Emilia-Romagna, confermato anche per quanto riguarda l'emigrazione interna: Rimini si classifica terza in regione per cambiamenti di residenza verso altre città italiane, con 330 giovani ogni 10.000.

È sempre più frequente, infatti, che la precarizzazione del lavoro, riflessasi in una precarizzazione dei progetti di vita, spinga i giovani a prendere in considerazione la possibilità di trasferirsi in un altro paese. E sono quelli altamente qualificati che più spesso utilizzano la mobilità come strategia per fronteggiare la precarietà, la disoccupazione e la sottoqualificazione degli impieghi. Ricostruire il numero esatto di giovani italiani che hanno lasciato il paese non è facile, perché la fonte principale di dati, l'Aire, è un registro in cui si viene inseriti solo su richiesta dell'interessato, e si stima che una parte consistente dei cittadini residenti all'estero non si iscrivano. Quindi, si tratta di cifre che, con ogni probabilità, sottostimano la reale intensità del fenomeno. Quello che sappiamo è che in 5 anni il nostro paese ha perso oltre 156 mila tra laureati e diplomati. Nel 2017 più della metà degli italiani emigrati all'estero (52,6%) è in possesso di un titolo di studio elevato, facendo registrare un aumento del 4% rispetto all'anno precedente. Si tratta di quasi 28mila persone, la maggior parte delle quali tra i 25 e i 44 anni. Il rapporto *Italiani nel Mondo 2017* della Caritas Migrantes evidenzia che, negli ultimi 3 anni, gli aumenti più interessanti degli iscritti Aire hanno riguardato i giovani e i giovani adulti: gli iscritti tra i 18 e i 35 anni sono 1.109.533, il 22,3% del totale. Da gennaio a dicembre 2016 oltre il 39% delle iscrizioni Aire hanno riguardato giovani tra i 18 e i 34 anni (+23,3%, oltre 9mila in più rispetto al 2016).

Si tratta di un problema enorme in un paese come l'Italia, all'ultimo posto in Europa (ad eccezione della Romania) per numero di laureati tra i 30 e 34 anni: nel 2017 sono il 26,9%, a fronte di una media Ue del 39,9%.

Si ringrazia la collaborazione dell'Ufficio Casa del Comune di Rimini, dell'Ufficio Statistico della Camera di Commercio di Rimini e i sindacati Cgil, Cisl e Uil che hanno inviato dati e riflessioni per l'elaborazione di questa lettura dei dati.

10 Dossier *I redditi 2017 in Romagna*, a cura di Cisl Romagna.

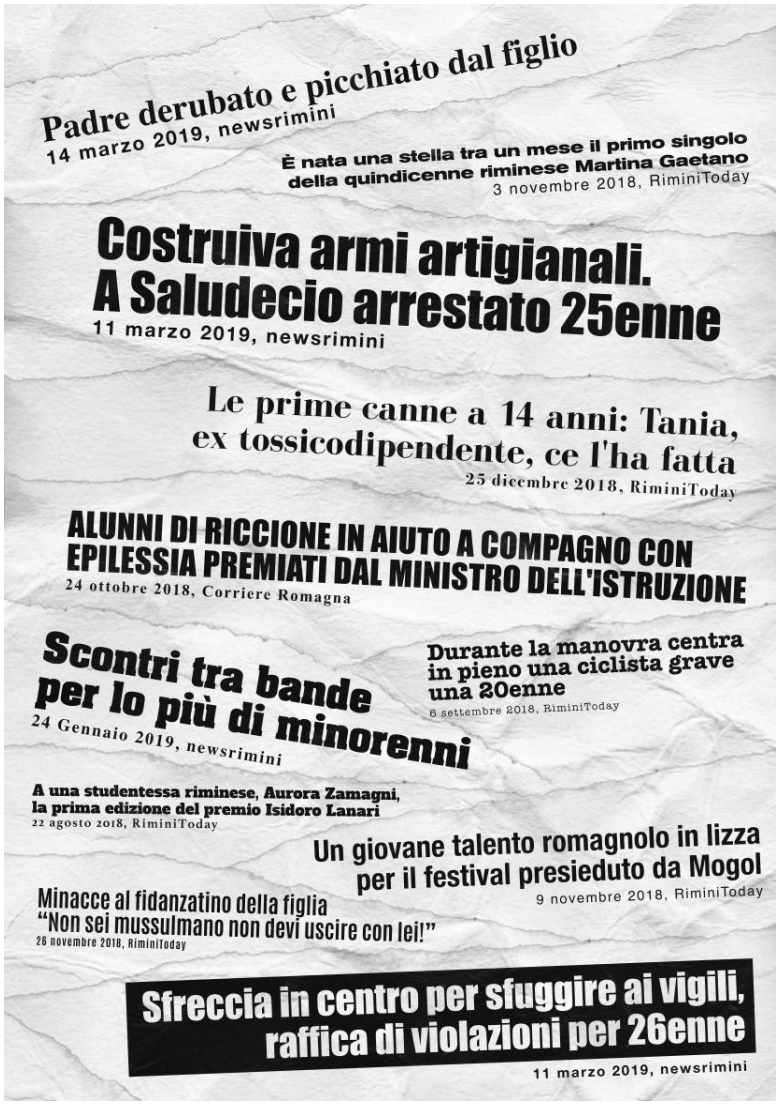
2. Giovani e povertà

2.1. I giovani raccontati sui giornali locali

I giovani vengono menzionati dai giornali locali per eventi straordinari, sia in senso negativo (violenze, droghe, furti…) che positivo (eccellenze in qualche ambito sportivo, professionale, scolastico). Difficilmente si parla dei giovani in situazioni ordinarie e più frequentemente vengono presi in considerazione solo per eventi drammatici. Invece l'esperienza del 15 marzo 2019, nelle piazze di tutto il mondo, ci ha dimostrato che i giovani, quando vogliono, sanno uscire dalla loro fase di stand-by e sono in grado di far sentire la propria voce.

Da maggio 2018 il settimanale diocesano *Il Ponte*, ha dato via a un mensile chiamato *Il Ponte giovani* che ha una redazione composta da una decina di ragazzi dai 16 ai 27 anni che, volontariamente, scrivono sul giornale parlando di giovani, e non solo, dal loro punto di vista. Un buono strumento per dare voce ai giovani che, troppo spesso non vengono ascoltati in prima persona.

Di seguito riportiamo alcuni dei titoli degli articoli che, in questi ultimi mesi hanno parlato dei giovani a livello locale, vogliamo però ricordare che i giovani non sono solo quelli che ci vengono raccontati dai giornali, ma anzi chiedono sempre più spesso a noi adulti di essere ascoltati e capiti attraverso il dialogo e non solo con i pregiudizi che i media riversano su questa fascia d'età. Ci è sembrato però importante partire dai giornali per immaginarci come gli adulti possano rappresentarsi i giovani di oggi se non hanno la fortuna di entrarci in rapporto diretto.



2.2. "Poveri giovani!"

In occasione del Sinodo dei giovani indetto dal Papa e con il constatare che in Caritas, negli ultimi anni, sono aumentati i giovani in situazione di difficoltà, l'Osservatorio della Caritas diocesana, insieme all'Equipe giovani della Caritas e alla Facoltà di Sociologia di Forlì, ha deciso di dedicare un anno all'ascolto dei giovani attraverso una ricerca. Sono stati somministrati questionari al Centro per l'Impiego, negli Istituti professionali e in piazza, realizzati focus group nei Centri giovani e intervistati i giovani nelle Caritas parrocchiali. Complessivamente la ricerca ha coinvolto 508 riminesi tra i 18 e i 35 anni.

Punto forte della ricerca è che è stata sviluppata interamente da giovani: volontari SCV, tirocinanti universitari e operatrici sotto i 35 anni. La ricerca è quindi stata fatta dai giovani, sui giovani e con i giovani.

Al termine della ricerca è anche stato realizzato un docu-film da un regista esordiente 24enne e proiettato nel più bel cinema di Rimini, amato da Federico Fellini: il Fulgor.

Un lavoro che non dà certezze

Tra i dati che colpiscono ci sono sicuramente quelli relativi al **lavoro**, su 508 giovani solo 92 sono occupati in modo stabile, mentre 35 hanno un lavoro di tipo **precario**. Di questi il 48% ha una laurea triennale e il 40,9% magistrale. Segno che avere una laurea non è più una garanzia per un'occupazione certa. Un altro dato che ha sorpreso è quello relativo all'età: considerando i contratti a tempo indeterminato abbiamo notato che la quota tende ad aumentare fino ai 23 anni, si riduce drasticamente fino ai 26, risale ai 27 per poi scendere di nuovo. Come dire che un giovane che entra nel mercato del lavoro con un contratto precario, rischia poi di rimanere in questa condizione per lungo tempo; tra l'altro il titolo di studio non fa la differenza perché la maggior parte dei lavoratori precari sono laureati.

Se si analizzano i dati relativi al periodo estivo la percentuale degli occupati sale al 51,8%. La quasi totalità dei lavoratori stagionali sono studenti, quindi giovani che nel periodo estivo, invece di riposarsi, si impegnano facendo anche più delle consuete 8 ore lavorative. C'è anche però un 21,2% di giovani tra i 30 e i 35 anni che fanno un lavoro estivo: sembra più una scelta di ripiego che dettata da ambizioni professionali, in attesa di un contratto più stabile.

Il 48,6% ha dichiarato di aver svolto il **lavoro in nero** o parzialmente in nero, questo purtroppo resta un dato allarmante, perché nella nostra riviera è ancora diffuso e spesso sono proprio i giovani a pagarne di più le conseguenze, in quanto non consapevoli dei propri diritti. Dalle domande aperte si evince che alcuni giovani *si percepiscono come carne da macello*, non si sentono riconosciuti nella propria fatica, bensì sfruttati dai datori di lavoro, che molto spesso li pagano con cifre irrisorie in quanto li assumono come tirocinanti, apprendisti o attraverso "Garanzia giovani".

Poveri per colpa del contesto

Il 20% dei giovani, pari a 105 ragazzi, si trova in una **situazione di povertà**, in quanto non riesce a pagare bollette o canoni di affitto. I più colpiti sono i giovani dai 29 anni in su, quelli cioè che stanno tentando di costruirsi una famiglia, ma anche i giovani che hanno i genitori separati (il 58,6% dei giovani con genitori separati si trova in una situazione di difficoltà).

Analizzando nel dettaglio ogni singola intervista, tra coloro che hanno dichiarato di avere problemi nel pagamento delle bollette o dell'affitto, emergono diverse riflessioni:

- per alcuni c'è una vera e propria **incapacità dell'utilizzo del denaro**, dichiarano infatti di essere in difficoltà, ma non rinunciano alla cena fuori (22%), alla discoteca (21%), ai pub (18%)o al bar (12,4%);
- **un quarto non rinuncia a più di una vacanza all'anno** (*probabilmente si tratta di weekend, ma pur sempre uscite che richiedono spese economiche*);
- c'è chi va dal parrucchiere una volta settimana (4 persone), non sappiamo però se si tratti di parrucchieri a basso costo o di amici o familiari che hanno un negozio da parrucchiere, ma certamente, ogni settimana è una spesa.

Si tratta in gran parte di comportamenti che mettono in evidenza come i giovani cerchino di mantenere uno

status simile ai propri coetanei per paura di essere esclusi dalla propria cerchia di amicizie.

Altrettanto significativi sono i "mai":

- **4 ragazzi non riescono mai ad acquistarsi vestiti e scarpe**, probabilmente vivono solo di donazioni;
- **18** non vanno **mai al ristorante** e 9 una volta ogni 2 o 3 anni;
- **39** non sono **mai andati in vacanza** con la propria famiglia.

Se si considerano le difficoltà:

- **30 non sono in grado di mangiare un pasto completo ogni due giorni** (pari al 6% del campione);
- 61 non riescono a riscaldare la casa adeguatamente,
- 71 non sanno come pagare spese straordinarie quali rotture di elettrodomestici o di auto;
- 59 non riescono a sostenere le spese sanitarie.

Tra coloro che sono in difficoltà con il pagamento di bollette e affitto è **più alta la percentuale di nuclei familiari numerosi (5 o 6 componenti)** ed è **più alto il numero di malati in casa (23,8%)**, tra cui numerose le situazioni dove i malati sono i genitori.

La povertà dei giovani deriva inevitabilmente anche dalla povertà dei genitori: nella misura in cui non lavora nessun genitore o lavora solo uno e saltuariamente (il 62% tra i giovani in difficoltà con bollette e affitto), ecco che le difficoltà si ripercuotono sui giovani che faticano poi nel costruirsi un futuro o nel proseguire gli studi. Tra le cause della povertà i giovani hanno detto:

> *"Ad un giovane si promette un buono e solido futuro se si impegnerà nello studio, ma poi quello stesso giovane vede i suoi sforzi svanire quando entra nel mondo del lavoro che richiede tanta esperienza, massima disponibilità e tanto altro. Scoraggia il ragazzo/a che non ha i requisiti proprio per la sua giovane età. Come si può fare esperienza se non te lo concedono?"*
>
> *"Di preciso non saprei quali sono le cause ma sicuramente varia da persona a persona. Molte volte farsi trascinare dalla massa ti porta a spendere soldi in cose inutili: droga, alcol... anche le famiglie influenzano i giovani."*
>
> *"La disoccupazione: viviamo in uno Stato che non ci offre possibilità e nemmeno speranze e motivi validi per rimanere in Italia"*
>
> *"La non conoscenza del valore del denaro e le cattive abitudini, per non parlare dei genitori che non hanno domande, acconsentono e basta."*

È evidente come i giovani mettano in risalto sia il rapporto con i genitori, ma anche con gli amici, lo Stato e le esigenze dei datori di lavoro che non corrispondono alle reali possibilità dei giovani.

Rispetto al tema povertà, è stato chiesto se conoscessero coetanei in difficoltà ed è emerso che nella misura in cui sussistono rapporti amicali stretti e di confidenza, i ragazzi, che sono venuti a sapere dell'amico in difficoltà, si impegnano per aiutarlo attraverso piccole azioni di solidarietà: condividere la merenda, offrire la cena, ma anche ospitare in casa. Nel caso in cui ci si sia accorti di situazioni difficili, ma sia stato assente l'aspetto confidenziale, non sono, nella maggior parte dei casi, intervenuti. Il messaggio quindi vuole essere: mettersi in ascolto dei giovani e coltivare le amicizie. Su come aiutare gli altri i giovani hanno detto:

> *"Facendo volontariato".*
>
> *"Gli porto il mio esempio. Gli insegno che nella vita devono combattere e che dovranno affrontare tutto".*
>
> *"Quando qualche amico era in difficoltà lo abbiamo ospitato in casa, anche se anche noi eravamo in situazione di disagio!"*
>
> *"Quando mio marito trova lavora, lo dice sempre anche ad altri suoi amici che sono disoccupati"*
>
> *"Potrei solamente sollecitare a non mollare e continuare ogni giorno a informarsi per trovare un occupazione attraverso le agenzie del lavoro e mandando curriculum online e portarli diretta-*

mente nelle aziende".

I giovani con genitori separati o divorziati

1 giovane su 5 ha i genitori separati o divorziati, tra questi 65 su 111 lavorano. Tra i giovani intervistati, con genitori separati o divorziati, è emerso che la **priorità di trovare un lavoro** è più alta rispetto al resto del campione (81,1% contro il 68,7%).

Il 32,4% desidererebbe continuare a studiare, ma deve trovare un lavoro.

Questi due dati potrebbero essere un segno che i giovani con genitori separati o divorziati sentono la responsabilità di dover contribuire al sostegno economico della famiglia.

In contrapposizione ci sono anche più giovani che sono disponibili a cercare lavoro all'estero (35,1%) rispetto alla totalità del campione (22,6%). Fattore che fa pensare ad un desiderio di volersi staccare dal nucleo familiare.

Rispetto al desiderio di avere una famiglia propria il dato è leggermente più basso del resto del campione. Il 27,9% desidera avere figli contro il 33,3%. Il 25,2% desidera sposarsi contro il 29,7%. Il dato si inverte leggermente se si considera l'andare a convivere (8,9% contro il 6,9%).

Tra le cause della povertà scritte da questi giovani emerge per quasi il 20% come problematica principale la difficoltà nelle relazioni familiari.

Prospettive e possibilità sconosciute

Il 60% degli intervistati ha dichiarato di non conoscere enti o progetti a favore dei giovani, questo dato ci è sembrato alquanto allarmante, perché non è vero che per i giovani non ci sia nulla: Servizio Civile, Garanzia Giovani, Er.Go, Cud, Fuci, Centri giovani, Centri sociali e tanto altro. Il fatto che i giovani non ne siano a conoscenza non può non interrogare il mondo degli adulti. **Come comunichiamo con i giovani?** Come li mettiamo a conoscenza di ciò che facciamo per loro? Utilizziamo i canali ed i linguaggi giusti? E soprattutto, quanto i giovani, nelle nostre comunicazioni, sono più destinatari di prodotti d'acquisto, quanto piuttosto di occasioni per essere loro in primis protagonisti?

Mancano sogni in grande

Un ultimo sguardo alla ricerca, anche se molto ci sarebbe ancora da dire, lo vogliamo dedicare al tema dei sogni. Abbiamo chiesto quali fossero le aspettative per il futuro: il 15% ha lasciato la risposta in bianco o ha detto di non sapere rispondere; il 70% ha messo al primo posto il lavoro. La preoccupazione è trovare un lavoro stabile, il 22,2% desidera cercarlo all'estero, gli altri il più possibile vicino casa. Solo il 29,7% ha espresso il desiderio di sposarsi ed il 33,3% di avere figli, come se il tema della famiglia, degli affetti, abbia perso appeal, per dare invece spazio alle cose concrete. In pochi hanno scritto sogni diversi, sogni che vadano oltre le cose concrete. Il nostro augurio invece è che i giovani sognino in grande, che puntino alle stelle e alla peggio arriveranno alla luna! Come viene raccontato nel film *47900* visto al Fulgor, e disponibile su www.caritas.rimini.it e sulla pagina Facebook Caritas Rimini.

2.3. Lucia[11] riflette sulla ricerca "Poveri giovani!"

Iniziando a leggere la ricerca sulla povertà giovanile realizzata dalla Caritas diocesana nel 2018 potrebbe nascerti dentro, più o meno all'altezza dello stomaco, un sentimento di impotenza e sconforto. Eppure credo che sia stata una fotografia necessaria e schietta di quella che è la realtà odierna del nostro territorio. Non è un documento uscito mille anni fa, pieno di dati di persone morte e a noi sconosciute, ma è stato presentato a ottobre 2018, quindi al suo interno sono raccolte le storie di persone che girano per strada in questo momento, che conosciamo, forse addirittura noi.

Ciò che più mi ha colpito è stato che la visione "adulta" della povertà è un concetto che ha caratteristiche estreme, ovvero che coinvolge persone che non possono permettersi un affitto, il riscaldamento, i pasti, i vestiti o i libri per la scuola. E questa è sicuramente una situazione di povertà, però appunto estrema. Invece non viene visto come povero un giovane che abbia un lavoro precario che non gli permette di essere indipendente, di an-

11 Lucia Zoffoli fa parte della redazione de *Il Ponte giovani*, un mensile diocesano scritto da giovani

dare a vivere fuori casa o chi invece non ha lavoro, ma può essere mantenuto dalla famiglia, senza troppa difficoltà.

Effettivamente, a meno che un neo-laureato non trovi un buon contratto, spesso magari dovendosi trasferire per qualche anno in un'altra città, è difficile mettere da parte i soldi per potersi poi permettere l'indipendenza. E per buon contratto non intendo strapagato, ma un lavoro in regola, con orari decenti, che sia anche in linea con gli studi o con la preparazione professionale che hai fatto. Quando succede una cosa del genere si definisce, in gergo, "colpo di fortuna". È inaspettato, quasi irreale come trovare una pentola d'oro alla fine dell'arcobaleno.

Non credo, per fermare tutte le obiezioni possibili, che dietro un'aspettativa del genere ci sia la voglia di non lavorare, perché molti riminesi secondo il report, sin dalle superiori, si impegnano in lavori stagionali estivi, che per quanto durino tre/quattro mesi sono fisicamente molto impegnativi, spesso con orari impossibili. Non penso neanche che sia un problema di "fare la gavetta" perché lo sappiamo tutti che il lavoro dei tuoi sogni non ti casca dal cielo, ma devi in qualche modo imparare, fare esperienza della varietà di proposte che la tua formazione ti apre per poi capire qual è quella più adatta a te. In questo sono molto utili i tirocini, gli *stage*, anche se hanno la pecca di essere completamente gratuiti. La domanda è: il gioco vale la candela? È giusto che un percorso di formazione preveda tirocini, magari anche lunghi, che non abbiano un minimo di rimborso spese?

Non dico di distruggere il sistema, di capovolgerlo, ma solo che bisogna pensare a certe cose e, soprattutto, trovare delle soluzioni, fare delle proposte diverse e comunque sostenibili. Altrimenti non cambierà niente.

Gli adulti, anche il Papa, esortano i giovani ad avere sogni grandi perché saranno quelli a portare avanti il futuro. E i giovani i sogni spesso li hanno soprattutto quando sono ancora alle medie o all'inizio delle superiori. Poi vedono come vanno le cose, che i titoli di studio non garantiscono un futuro certo, un lavoro stabile, e i loro sogni iniziano a vacillare, si ridimensionano; ripiegano su quello che ha maggior probabilità di concretezza. Se un ragazzo vede amici/fratelli più grandi che studiano, si impegnano, le provano tutte e poi si ritrovano a fare un lavoro di ripiego, qualcosa che non c'entra niente con quello per cui si sono preparati, con che coraggio porta avanti il proprio sogno? Che i giovani abbiano voglia di fare, di buttarsi, e non abbiano paura di spendersi si vede sia dai dati che la ricerca mostra sulle attività di volontariato, sia da quelli sul lavoro stagionale. Molti lavorano d'estate per pagarsi gli studi, per non gravare eccessivamente sulla famiglia, quindi c'è una volontà di indipendenza, di voler contribuire, per quello che si può, alla propria formazione, al proprio futuro.

L'altro tipo di povertà che troppo spesso viene considerata di serie B è la povertà culturale e relazionale. La scuola è considerata un semplice obbligo, in cui si fanno materie che poi non serviranno più, e spesso la motivazione a studiare è molto bassa. Eppure costruire pensiero, sapersi confrontare, imparare come affrontare i problemi, come suddividere un lavoro complesso sono tutte capacità che dovrebbero essere apprese tra i banchi. È vero che i tempi odierni non aiutano, la cultura della velocità, del multitasking, del perfezionismo a qualunque costo sono agli antipodi di un apprendimento lento ma efficace e duraturo. La costruzione di relazioni poi richiede inevitabilmente tempo e fatica, elementi di cui, oggi, siamo tutti poveri, perché abbiamo altro da fare. E la solitudine, la sensazione di abbandono portano poi a infelicità, egoismo, disagio, all'accontentarsi, a mettere da parte le proprie ambizioni. Giovani soli sono giovani poveri anche se possiedono milioni.

Se ci limitassimo a leggere i giornali, ci faremmo un'idea molto parziale dei giovani di oggi. Nella indagine della Caritas sono stati inseriti alcuni commenti e alcune storie che emergono dalle interviste o dai focus group e mostrano una disponibilità all'aiuto, all'ascolto che, aprendo a caso un quotidiano, non ci verrebbero mai in mente. Eppure non ci verrebbe neanche in mente di andare oltre le parole che leggiamo; sbuffiamo, storciamo la bocca all'ennesima notizia di droga, minacce, voltiamo la pagina infastiditi perché sembra che siamo pieni di delinquenti per strada, anche se dalle scuole, a volte, emergono delle eccellenze, "ma è perché hanno studiato, di certo, mica come quegli altri…" C'è da dire che non viviamo neanche nel paese delle favole. E non possiamo rifugiarci nel luogo comune che "le belle storie non fanno notizia quindi i giornali pubblicano solo cronaca nera". Non basta. Molti atti di solidarietà rimangono privati, nascosti, molte realtà di aiuto passano sui giornali solo una volta all'anno, eppure dovremmo essere più intelligenti e non fermarci qui. Pensare di sapere tutto dei giovani leggendo un articolo, o anche questo report, sarebbe segno di arrogante superficialità.

2.4. I giovani incontrati dalle Caritas nel 2018

Nel corso del 2018, i giovani tra i 18 e i 35 anni che si sono rivolti alla Caritas sono stati 1.155, il 23,8% delle persone incontrate. I ragazzi sono 639 (55,3%), le ragazze 516 (44,7%).

Se si considerano le persone incontrate per la prima volta dalle Caritas nel 2018, i giovani rappresentano il 30%. Se si guardano i dati complessivi, invece, sono diminuiti; in particolar modo nelle Caritas parrocchiali, passando dal 68% al 63% in 2 anni. Mentre, sono aumentati nella Caritas diocesana di 4 punti percentuali, assestandosi al 36,4% del totale.

La povertà non ha mai un solo volto, e la solitudine, le difficoltà lavorative, le fragilità familiari e sanitarie, spesso si combinano e si sovrappongono, creando ampie zone d'ombra. L'esperienza della Caritas dimostra che non esiste quasi mai un solo ed unico problema, bensì quadri di disagio non facilmente definibili e interpretabili. La povertà è un fenomeno sfumato, la cui intensità non sempre corrisponde all'entità oggettiva della deprivazione, ma da un insieme di variabili soggettive e di contesto, che possono contribuire a rendere più o meno tollerabili o ad aggravare le diverse situazioni di povertà e disagio sociale.

Il profilo socio-anagrafico

Prendendo in considerazione i "nuovi arrivi", si scopre che 3 su 10 sono giovani dai 18 ai 35 anni. La maggioranza dei "nuovi" giovani sono stranieri (3 su 4), ma fra gli italiani l'incidenza è maggiore (57% contro 43%).

Tra gli stranieri prevalgono i profughi e i richiedenti asilo, provenienti da Afghanistan, Pakistan, Guinea, Nigeria, Camerun e Gambia. La fine del periodo di accoglienza nei progetti rende questi giovani estremamente vulnerabili: si ritrovano soli in un paese straniero di cui conoscono poco la cultura e la lingua, senza un posto dove stare e, in molti casi, nemmeno la possibilità di lavorare a causa di problemi burocratici legati ai documenti. In queste condizioni, è molto difficile iniziare una nuova vita dopo essere scappati da povertà, guerre e instabilità politica o catastrofi naturali.

Continua, coerentemente con quanto rilevato negli anni precedenti, la tendenza all'aumento di presenze maschili: i giovani uomini incontrati nel 2018 sono il 55,3%. La crescita è probabilmente da attribuirsi sia all'aumento di richiedenti asilo, sia alla disoccupazione che ha penalizzato maggiormente i maschi, i cui tassi di attività sono da sempre più alti di quelli della controparte femminile. Gli uomini sono la maggioranza sia tra gli italiani (56,8%) che tra gli stranieri (56%), mentre tra i giovani con doppia nazionalità prevalgono le ragazze (4 su 5).

Sono soprattutto i giovani adulti ad essere vulnerabili: l'età media di coloro che chiedono aiuto è 28 anni e mezzo, più di 8 su 10 hanno tra i 25 e i 35 anni. Segno che l'incerto e faticoso ingresso nell'età adulta li rende estremamente fragili. L'uscita dalla casa dei genitori, la ricerca del primo lavoro, la formazione di una propria famiglia, fanno emergere difficoltà economiche e relazionali che spingono i giovani a rivolgersi alla Caritas.

Nel 2018 si è assistito all'aumento della quota di giovani italiani che si rivolgono alla Caritas, che passa dal 16% del 2017 al 19,7%. Gli stranieri (904, provenienti da ben 48 paesi differenti) rimangono comunque più numerosi, anche se si è verificata una diminuzione rispetto al passato. Ci sono poi 24 giovani (2,1%) con doppia cittadinanza. Tra questi 24 giovani si registrano anche casi di percorsi di adozione o affido andati male, abbandoni e conflittualità con i genitori adottivi, passaggi da una famiglia affidataria all'altra, che portano a vissuti di grave esclusione e situazioni di tossicodipendenza e marginalità.

I giovani italiani e i residenti a Rimini

Gli italiani che nel 2018 hanno chiesto aiuto alla Caritas sono 227 (19,7% del totale) costituiscono il gruppo nazionale più numeroso ad eccezione del Marocco (20,1%). Nonostante negli ultimi anni i giovani italiani siano diminuiti in termini assoluti, la loro incidenza sul totale del campione ha visto un progressivo aumento, crescendo del 4,4% soltanto negli ultimi due anni.

Si tratta di 129 uomini (il 56,8%) e 98 donne (43,2%). L'età media si attesta a 29 anni: il 52% si concentra nella

fascia di età che va dai 25 ai 35 anni, con un ulteriore 30,8% di età compresa tra i 20 e i 24 anni.

Sono numerosi coloro che nel 2018 si sono rivolti alla Caritas per la prima volta. Si tratta di 129 persone, il 56,8% del totale dei giovani italiani, 10 punti percentuali in più dei "nuovi arrivi" sul totale dei giovani. Di questi 129, 50 sono donne (il 38,8%) e 79 sono uomini (61,2%). Aumentano quindi i giovani italiani maschi che, tra l'altro, tendono ad avere un'età leggermente più elevata delle donne e a concentrarsi nelle classi di età più adulte. Tra gli uomini prevalgono nettamente i celibi, che raggiungono l'88,5%, mentre soltanto il 6,6% è sposato o convive con la propria partner. Le donne, al contrario, si distribuiscono in maniera più equilibrata tra nubili e in coppia, con una leggera prevalenza di queste ultime, rispettivamente il 40,9% e il 48,9%.

Dall'analisi dei dati emerge un ritratto dei giovani italiani che sembrano essere molto più soli rispetto agli stranieri. Questo è vero soprattutto per gli uomini: solitudine e isolamento sono le principali criticità da fronteggiare. Può capitare di ritrovarsi in un limbo nel quale non si hanno legami, magari a seguito di una rottura dei rapporti familiari dovuta a litigi e incomprensioni con i genitori, soprattutto in un momento della propria vita in cui non si è ancora creato un nucleo proprio, vuoi per ragioni anagrafiche, vuoi per difficoltà finanziarie. L'emarginazione e la solitudine che consegue dal non avere nessuno su cui poter fare affidamento, rendono i giovani uomini italiani molto fragili e una delle principali motivazioni che li spinge a rivolgersi alla Caritas. Spesso la povertà relazionale che affligge questi giovani è originata da una situazione pregressa di degrado e deprivazione familiare. Le difficoltà e i disagi sfilacciano i rapporti umani, creando un circolo vizioso di povertà "ereditata", tramandata di padre in figlio, da cui risulta estremamente difficile, se non impossibile, emanciparsi.

I senza dimora giovani italiani sono 104, rappresentano il 45,8% di tutti i 18-35enni italiani, un'incidenza molto più elevata rispetto a quella del campione totale, e le situazioni di grave marginalità sono aumentate nel corso degli anni. Per quanto riguarda la composizione per genere, i senza dimora italiani sono 82 uomini (il 63,6% del totale degli uomini), e 22 donne (22,4%), entrambi in aumento.

Oltre alla solitudine, il lavoro risulta essere una delle principali dimensioni di vulnerabilità per i giovani italiani: si registra, infatti, un'incidenza di disoccupati (86%) superiore a quella del totale complessivo, dato che aumenta vertiginosamente prendendo in considerazione i soli uomini, di cui il 92% è disoccupato.

Rispetto alle donne straniere, le italiane presentano tassi più alti di disoccupazione (77,5% contro 67,6%) e una quota più elevata di occupate (12,4% contro 5,6%), cifre che potrebbero indicare tassi di attività più alti tra le donne italiane, se si considera che le casalinghe rappresentano il 7,9% tra le italiane rispetto al 26,8% delle straniere.

Sui 227 giovani italiani incontrati nel 2018, i residenti nella provincia di Rimini sono 117 (51,1%), 67 donne (57,3% dei residenti) e 50 uomini (42,7%). Di queste 117 persone, sono 42 quelle che si sono rivolte alla Caritas per la prima volta nel 2018, una quota superiore al 40%. Si tratta soprattutto di giovani single (il 62,9% dei residenti), che vivono con i propri familiari (53%), anche se si registra una percentuale consistente di coniugati e conviventi (29,3%), oltre a giovani che convivono con il/la proprio/a partner (21,7%) o completamente soli (20,9%). I giovani italiani residenti a Rimini vivono per lo più in affitto da privato (48,1%) o da ente pubblico (12,3%). Il 6,6% vive in una roulotte, in campi autorizzati e non, e il 4,7% è ospite da parenti o amici. Entrando nello specifico delle situazioni di grave marginalità: il 15,3%, 13 ragazzi e 5 ragazze, è senza dimora. Di questi, il 67% dorme in strada e un ulteriore 17% si arrangia con un domicilio di fortuna.

Giovani di seconda generazione e richiedenti asilo

I giovani stranieri rappresentano uno dei gruppi sociali non solo a maggiore rischio di povertà, ma anche di esclusione sociale. Fenomeno riconducibile, soprattutto per quanto riguarda le fasce di età più giovani, ad una marginalità "ereditaria", dovuta alla situazione di svantaggio socio-economico che caratterizza molte delle comunità straniere presenti nel nostro paese. Alle fragilità dei ragazzi di seconda generazione si sommano le situazioni, più estreme, di chi arriva in Italia come richiedente asilo.

Il gruppo di stranieri più numeroso è rappresentato dai marocchini (1 straniero su 4, il 20% del totale), seguito da: romeni (11,7%), senegalesi (8,9%) e albanesi (8,8%); si tratta di nazionalità con percorsi migratori di lungo corso nel nostro paese. Tuttavia, dall'analisi dei dati, si riscontra un evidente incremento del peso di alcune nazionalità, con un significativo aumento di giovani provenienti dall'Asia meridionale e dall'Africa subsahariana. Sono profughi e richiedenti asilo, i cui profili socio-anagrafici tratteggiano situazioni di profonda e marcata vul-

nerabilità: molto spesso si tratta di uomini molto giovani, soli, disoccupati e senza dimora che, una volta terminati i progetti di accoglienza nei quali erano inseriti, si sono ritrovati senza un posto dove stare, un lavoro o un reddito, con i documenti scaduti e molte difficoltà nel rinnovarli. Molto basso risulta anche il loro capitale sociale e culturale, con numerosi casi di analfabetismo o di modesta scolarità.

In modo analogo a quanto accade per gli uomini, tra le donne l'incidenza di straniere è pari a quasi 8 su 10. Le giovani migranti provengono soprattutto da Marocco (il 30,1% delle donne straniere), Albania (14,6%), Romania (11,5%) e Senegal (7,9%). Analizzando l'incidenza del genere per singola nazionalità, raramente si riscontra equilibrio tra uomini e donne, perché migrazioni diverse, da paesi differenti, hanno una propria specifica connotazione di genere, spesso molto marcata. Le donne costituiscono la maggioranza dei migranti che provengono dall'America Latina (55,6% degli accolti per questa area geografica) e dai Balcani (66,4%), aree dalle quali le migrazioni di natura economica hanno assunto un volto tradizionalmente femminile, seguite dal Nord Africa (51,9%). In quest'ultimo caso, si tratta perlopiù di mogli e madri che, attraverso i ricongiungimenti familiari, hanno raggiunto i coniugi che le hanno precedute, fenomeno che denota un progetto migratorio di lungo periodo e l'intento di insediarsi stabilmente nel nostro paese.

Al contrario, le migrazioni dall'Asia meridionale e dal Medio Oriente, così come dai paesi dell'Africa subsahariana (con l'eccezione del Senegal), oltre ad essere più recenti, sono fortemente connotate in senso maschile.

Tra i migranti quasi la metà è rifugiato o richiedente asilo, 1 su 5 è irregolare e 1 su 10 ha avuto problemi amministrativi e burocratici o è stato colpito da un procedimento di espulsione. Il 9% è in difficoltà, poiché, nonostante la giovane età, ha la responsabilità di mantenere la famiglia rimasta nel paese d'origine, con la conseguenza che non riesce a risparmiare per costruirsi una vita in Italia.

La povertà educativa

I livelli di formazione delle persone incontrate nel 2018 sono piuttosto bassi, soprattutto tra gli italiani, confermando così la relazione tra bassi livelli di istruzione e povertà.

Tra i giovani accolti prevalgono nettamente le licenze medie (42%), seguite dai diplomi professionali (15,6%) e superiori (12,8%). Preoccupante risulta essere l'11,6% di persone con la sola licenza elementare e il 10,1% di analfabeti e senza titolo. Non stupisce, quindi, il fatto che il disagio educativo colpisca quasi il 16% dei giovani incontrati. Tra questi, i problemi linguistici riguardano più di 7 giovani stranieri su 10, mentre l'abbandono e la dispersione scolastica riguardano 1 giovane su 10.

Sorprende che l'8% di italiani tra i 27 e i 35 anni (nati tra il 1982 e il 1990) non abbia terminato neppure le scuole medie. Sebbene l'obbligo scolastico fino ai 16 anni sia stato annullato dalla riforma Moratti e successivamente reintrodotto nel 2006 con il riordino Fioroni, il completamento della scuola media è obbligatorio dal 1962. Questi 16 giovani italiani sono la prova che le disuguaglianze si perpetuano in prima istanza attraverso l'istruzione, e che la povertà educativa si trasmette di generazione in generazione, impedendo ai giovani di migliorare la propria posizione sociale e di conseguenza le proprie condizioni materiali.

Per quanto riguarda i giovani stranieri, 38 (4,8%) sono analfabeti e 60 (7,6%) non hanno nessun titolo di studio, a dimostrazione del fatto che il diritto all'istruzione, purtroppo, non viene garantito in ogni parte del mondo. Nonostante questo, gli stranieri laureati sono tre volte gli italiani, rispettivamente il 7,3% e il 2,5%.

Emerge così un paradosso per il quale gli stranieri sono, al contempo, meno istruiti e più istruiti degli autoctoni. Tuttavia, gli stranieri con elevati titoli di studio vanno incontro, nella maggior parte dei casi, al sottoinquadramento professionale. La scarsa conoscenza della lingua e le difficoltà burocratiche e finanziarie legate al riconoscimento del titolo di studio (il mancato riconoscimento del quale colpisce 1 straniero su 2), spesso non permettono a chi è arrivato in Italia in possesso di un elevato livello di istruzione e di numerose competenze di sfruttare appieno il proprio potenziale, sprecando così risorse preziose, soprattutto in un paese come il nostro, nel quale la quota di laureati tra i 25 e i 34 anni è tradizionalmente una delle più basse d'Europa.

Disaggregando i dati in base al genere, emerge un divario significativo. Nonostante le donne abbiano titoli di studio più elevati, analizzando i dati relativi ai laureati disoccupati in base al genere, si riscontra un gap di oltre 10 punti percentuali a sfavore delle ragazze. Il rendimento dell'istruzione, per queste giovani donne, è praticamente inesistente.

Le giovani famiglie

Sono i giovani stranieri a vivere più frequentemente in famiglia, rispetto agli italiani che risultano più spesso privi di legami. 1 straniero su 2 è sposato o convive, una differenza di quasi 30 punti percentuali rispetto agli italiani, tra i quali soltanto il 22,8% è coniugato o convivente. Il 66,1% degli italiani è single, una differenza molto ampia rispetto agli stranieri (36,9%). Inoltre, gli italiani separati o divorziati sono il doppio (rispettivamente il 6,7% e il 3,5%).

Il 50,7% dei giovani incontrati sono genitori. Se si considera la cittadinanza il 50% degli stranieri ha almeno un figlio, rispetto al 48% degli italiani. Questo dato smentisce il discorso pubblico dominante, che vuole i migranti molto più fecondi degli italiani. La presenza di figli in famiglia denota un progetto migratorio di lungo periodo, così come tra i giovani italiani è evidente che i problemi economici aumentano nella misura in cui si diventa genitori, al punto da dover ricorrere alla Caritas.

I dati relativi allo stato civile e alla condizione familiare si differenziano notevolmente anche in base al genere. Le giovani donne sposate sono la maggioranza (71,6%), a cui poi si aggiungono quelle che convivono con il proprio compagno (2,2%). Le donne nubili sono appena 1 su 5. Più alto di 2 punti percentuali rispetto a quello maschile il dato su divorzi e separazioni, che hanno riguardato il 5,2% delle donne incontrate in Caritas. Al contrario, i giovani uomini sono perlopiù celibi (76,9%), molti meno i coniugati (18,2%) e i conviventi (1,6%). Tra le donne prevalgono le madri (l'81,6% di loro ha almeno un figlio), mentre la quota di giovani padri si ferma al 26%.

È interessante notare che, se i giovani uomini sono particolarmente vulnerabili quando sono soli e non hanno nessuno su cui poter contare, per le giovani donne questa condizione sembra invece dettata dall'avere una famiglia di cui devono prendersi cura. Le donne non si occupano quasi mai solo di sé stesse, ma come principali o uniche *caretaker*, hanno la responsabilità dei più fragili, minori, disabili, anziani e malati, e si rivolgono alla Caritas soprattutto per le necessità dei figli e dei familiari, dando la priorità ai bisogni dei propri cari. Lo dimostrano l'età media più elevata e la tendenza delle donne a tornare più volte nel corso degli anni: nel 2018 i "ritorni" al femminile sono stati la stragrande maggioranza, rispetto ai "nuovi arrivi" (appena il 35%). La responsabilità della cura ricade quasi interamente sulle spalle di queste giovani donne: più di 1 su 5 non lavora a causa della disparità nella distribuzione dei carichi familiari, potendo quindi contare solo sul sostegno economico del partner. Una forma di dipendenza economica che può tradursi in povertà e costituire un enorme problema se la coppia si separa, il compagno finisce in carcere o perde il lavoro, in particolare in presenza di figli.

I problemi dei giovani

Esistono dei bisogni che caratterizzano la condizione giovanile? I giovani sono portatori di un disagio specifico? Quello che sappiamo è che, nonostante in numeri assoluti i giovani siano diminuiti, i bisogni sono aumentati e si sono fatti più complessi. La povertà non riguarda quasi mai solo la dimensione economica e materiale, ma investe la sfera familiare e relazionale, così come quella psicologica ed emotiva. La povertà economica, che colpisce il 92,6% dei giovani, spesso si intreccia ai problemi occupazionali (81,7%) e al disagio abitativo (59,2%), ed è causa e conseguenza di numerose fragilità.

Dei giovani ascoltati, prevedibilmente, moltissimi risultano disoccupati (78,4%). Tra gli occupati (appena l'8%), nel 61,5% dei casi sono stati riscontrati fenomeni di precarietà dell'impiego, sottoccupazione e lavoro nero. Avere un lavoro, inoltre, non necessariamente assicura un'entrata fissa, adeguata al mantenimento di una famiglia. Numerosi sono infatti gli individui che vivono una "in-work poverty", una condizione di deprivazione nonostante l'impiego. La vulnerabilità associata alla condizione occupazionale riguarda più di 9 italiani su 10 e poco meno di 4 stranieri su 5. Il divario è dovuto al fatto che i migranti, in quanto soggetti deboli, riescono a inserirsi con più facilità in un mercato del lavoro caratterizzato da diffuse forme di precariato, irregolarità, sotto retribuzioni: sono maggiormente disposti ad accettare il sottoinquadramento professionale e condizioni di lavoro meno vantaggiose rispetto ai loro coetanei italiani.

La disoccupazione rappresenta per i giovani una delle principali dimensioni di fragilità, con ricadute non soltanto sul piano economico, ma anche psicologico e sociale. Il lavoro, oltre ad essere fonte di indipendenza economica, contribuisce alla definizione dell'identità e consente di attribuire significato alla propria biografia, costruendo una narrazione coerente dell'esperienza individuale. Le traiettorie lavorative che non portano da nes-

suna parte non solo frustrano i desideri e le aspirazioni, ma causano incertezza e rotture biografiche che possono essere sentite come esplicative di un fallimento umano prima ancora che professionale, dando origine a vissuti di sofferenza e impotenza.

Non è un caso se tra i problemi di salute più diffusi tra i giovani si riscontrano la depressione (11,5%), le malattie mentali e le patologie post-traumatiche (7,1% e 5,3%). Un ulteriore 7,1% di giovani soffre di problemi psicologici e relazionali e il 6,1% la solitudine, segno che i disagi materiali rendono i giovani fragili anche sul piano psicologico ed emotivo.

Lo stress e la frustrazione causati dalla povertà, dai problemi occupazionali e dal disagio abitativo si ripercuotono anche sul piano relazionale, causando un aumento delle fragilità di origine familiare, che colpiscono un giovane su 10, più di 3 italiani su 5 e poco meno di 2 stranieri su 10. Nel 21,8% dei casi si tratta di conflitti e incomprensioni con il partner o tra genitori e figli, mentre per 1 giovane su 5 (perlopiù donne) accudire i figli piccoli o assistere un parente malato risulta problematico. Anche le separazioni sembrano costituire un evento critico, portando all'allontanamento dalla famiglia nel caso degli uomini e alla condizione di madri single per le donne, nel caso in cui siano nati dei figli.

Le fragilità legate alle dipendenze riguardano soprattutto i giovani italiani (15,5% tra gli italiani contro 1,2% tra gli stranieri). Le più diffuse sono l'abuso di alcool e droga (più del 15%). Tuttavia, le situazioni di dipendenza vengono con grande probabilità sottostimate, perché complicate da riconoscere e raramente dichiarate. Anche i problemi con la legge (procedimenti penali in corso, detenzione, provvedimenti restrittivi di varia natura, coinvolgimento in atti criminali) sono diffusi soprattutto tra gli italiani (7,5%) che non tra gli stranieri (1,8%).

È interessante notare come, in base alla classe di età, le situazioni di vulnerabilità cambino e si modifichino. Tra i più "adulti" sono prevalenti i problemi occupazionali e i disagi abitativi, le difficoltà di cura in famiglia e i conflitti coniugali, mentre nelle fasce più giovani si concentrano i litigi e le incomprensioni con i genitori, gli abbandoni scolastici e le fughe da casa. Si tratta di giovani che sono ancora "figli", che vivono con i propri genitori e non hanno, per ragioni anagrafiche, creato una famiglia propria. È evidente che per questi giovani molti dei disagi siano conseguenza delle condizioni in cui versa la famiglia. Diventare adulti è molto difficile, soprattutto quando si hanno alle spalle situazioni familiari complicate, di povertà e degrado. Cominciare a prendere decisioni da soli, assumersi le proprie responsabilità, muovere i primi passi verso l'autonomia e l'indipendenza, rende molto vulnerabili i ragazzi in questa fascia d'età, che si trovano senza sostegno, supporto e protezione.

Il disagio abitativo

La maggior parte dei giovani incontrati è in affitto (42,7%), ma dall'analisi dei dati emergono numerose situazioni problematiche e casi di grave marginalità. I giovani senza dimora sono 472, il 40,9%, in aumento rispetto ai giovani del 2017 (il 3,6% in più). Di questi, il 66,3% dorme in strada, il 23,1% si arrangia con un domicilio di fortuna, i restanti si dividono tra chi dorme nella propria auto, chi passa la notte in case abbandonate o occupate, e quelli temporaneamente ospiti di amici e parenti. Le situazioni di grave marginalità si concentrano nettamente tra gli uomini: il 65,3% di loro non ha una casa, rispetto al 10,7% tra le donne. Tra gli italiani i senza dimora sono quasi 1 su 2, mentre tra gli stranieri sono 2 su 5, perché tra gli immigrati è più alto il numero dei nuclei familiari che vivono in casa. Tra i giovani stranieri coloro che sono in strada sono per la maggior parte profughi il cui percorso di accoglienza si è concluso.

Il disagio abitativo è un fenomeno trasversale a tutte le generazioni, ma nel caso dei giovani determina una serie di ripercussioni sui progetti futuri e sulle scelte di vita familiare, causando il rinvio di scelte cruciali e il mancato raggiungimento dell'indipendenza.

È interessante notare come la concentrazione di senza dimora diminuisca con l'aumentare dell'età. È tra i 15 e i 19 anni che si registra l'incidenza più elevata di chi vive in strada (64,1% in questa fascia di età). Si tratta di giovani (alcuni dei quali minori) che probabilmente provengono da situazioni pregresse di povertà e disagio familiare, che sono scappati o si sono allontanati da casa a causa di conflitti e problemi con i genitori. L'incidenza diminuisce gradualmente con il crescere dell'età, passando dal 44,5% nella fascia 20- 24 anni, al 42,7% tra i giovani adulti, per arrivare al 36% tra i più "anziani" (30-35 anni). Per i più grandi, vivere per strada è generalmente la conseguenza della disoccupazione o di una separazione.

Giovani in standby

La povertà giovanile è caratterizzata dalla complessità, dalla molteplicità di dimensioni, da disagi che si intrecciano e si mescolano tra loro, rendendo difficile individuare nessi causa-effetto e creando situazioni difficilmente definibili e interpretabili.

L'analisi dei dati dei CdA della diocesi ci restituisce l'immagine di giovani più soli e isolati rispetto agli adulti, con una concentrazione di disoccupati (il 77,1% contro il 70,6%) e di senza dimora (40,9% e 33,7%) più elevata. Dai dati emergono inoltre numerose situazioni di povertà che vengono trasmesse di genitore in figlio, generando effetti di lungo periodo che avranno ripercussioni su tutto l'arco della vita e produrranno circoli viziosi di deprivazione e vulnerabilità da cui risulterà difficile, se non impossibile, uscire.

La precarietà, lungi dall'essere un fenomeno che riguarda la sola sfera lavorativa e finanziaria, è diventata una condizione esistenziale che investe tutti gli ambiti di vita dei giovani. Le scienze sociali parlano a questo proposito di vera e propria "generazione precaria", accomunata da un senso di marginalizzazione sociale ed economica, dalla percezione dell'esistenza di un tetto di cristallo che impedisce loro di trovare un proprio posto nella società e di conquistare protagonismo sociale e politico.

La conseguenza più grave sta nella sospensione della progettualità verso il futuro, nel rinvio delle scelte cruciali, quei riti di passaggio che rendono pienamente adulti. Diventare "grandi" rimane un processo incompiuto, e i giovani sono bloccati in uno stato di moratoria nel quale, alla delusione data dalla rinuncia alle aspettative, si aggiunge il senso di fallimento per non essere riusciti a vivere la vita che si voleva.

Non solo, quindi, i giovani sono privi di strumenti per affrontare la quotidianità, ma anche il futuro. La povertà giovanile pone un problema che dovrebbe interrogarci tutti, oltre che per l'impatto che provoca sul piano culturale, economico e sociale, perché riguarda il futuro e lo spreco di risorse e capitale umano. Se ai giovani non viene data la possibilità di progredire e prosperare, la perdita è della società nel suo complesso.

2.5. La più grande povertà? L'assenza di speranza

Agevolando ha sede a Rimini presso il Centro giovani "RM25" in via Bonsi 28.
Fb: Agevolando Rimini, web: www.agevolando.org, email: email rimini@agevolando.org

"Bisogna lottare contro la povertà,
che è soprattutto assenza di speranza e di stima
da parte di altri con cui possono essere condivisi valori proiettati al futuro".
Andrea Canevaro[12].

Agevolando nasce nel 2010, e nel 2013 arriva a Rimini, per offrire opportunità e favorire partecipazione e cittadinanza attiva di ragazzi e ragazze cresciuti in comunità, affido o casa-famiglia, costretti spesso a diventare grandi troppo in fretta.

Pensando ai ragazzi che incontriamo e alle loro storie è impossibile associarli a un'idea generica di povertà. Sono giovani ricchi invece di risorse, empatia, forza, con un passato difficile da cui cercano di riscattarsi con coraggio. Ma, tornando alle parole di Canevaro, spesso vivono anche condizioni di forte vulnerabilità a causa della poca stima di sé, di ferite che con fatica stanno cercando di rimarginare o per l'assenza di figure di riferimento positive. È questa allora, forse, la più grande forma di povertà che sperimentano: l'impossibilità di sperare in un cambiamento possibile, di costruirsi un futuro sereno che li riscatti da un passato difficile di cui spesso sono stati vittime innocenti.

Dal 2013 l'associazione Agevolando ha dato vita a Rimini un servizio, il primo in Italia, che abbiamo chiamato *Se potessi. Sportello del neomaggiorenne della provincia di Rimini*. "Se potessi" perché erano tanti i desideri che i ragazzi ci avevano consegnato: "Se potessi restare ancora un po'in comunità…", "Se potessi avere un lavoro…", "Se potessi avere qualcuno che mi dà una mano…". Intorno allo Sportello ruota ogni anno un gruppo di 10/12 volontari: educatori o operatori sociali che conoscono da vicino queste tematiche, ma anche cittadini, studenti universitari, liberi professionisti, pensionati che offrono il proprio tempo e le proprie competenze ai giovani.

L'obiettivo è quello di creare una rete di giovani e adulti di riferimento che possa intercettare i bisogni dei ragazzi accompagnandoli all'autonomia, rendendosi per loro una "compagnia affidabile", ma senza mai sostituirsi alla loro libertà di scegliere e autodeterminarsi.

Ogni anno sono **circa 400 gli accessi allo Sportello**, un totale di 50/60 ragazzi tra i 16 e i 26 anni che vivono o hanno vissuto in un contesto di accoglienza eterofamiliare per disposizione del Tribunale per i minorenni o perché coinvolti in un circuito penale o, infine, perché minori stranieri non accompagnati. I ragazzi si rivolgono a noi principalmente per un aiuto nel cercare casa o lavoro, per il rinnovo dei documenti o altre incombenze pratiche quotidiane, ma anche, semplicemente, per essere ascoltati e trovare un luogo in cui incontrarsi e condividere. Diverse le nazionalità; nel 2018 le più rappresentate sono state: Italia, Albania, Gambia, Egitto, Nigeria, Mali, Tunisia. I ragazzi accedono allo sportello su invio delle comunità/case-famiglia del territorio[13] o su suggerimento dei Servizi sociali competenti o infine autonomamente, grazie al passaparola. Negli ultimi anni è aumentata la presenza di giovani provenienti dai progetti Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) o dai Cas (Centri di accoglienza straordinaria) della provincia.

La possibilità di avere sede presso gli spazi del Centro giovani "RM25"[14] e la collaborazione con altre realtà e associazioni ci permette inoltre di partecipare o organizzare momenti aggregativi, eventi, uscite incontrando altri ragazzi e ragazze anche con esperienze diverse, in una logica inclusiva e non ghettizzante.

Ha scritto Ahmed qualche tempo fa:

> *"Lo Sportello per me significa una grande famiglia: una famiglia che ti dà un sostegno e ti fa incontrare delle persone veramente fantastiche. Avere persone che stanno accanto a te nei momenti belli e nei momenti brutti, questo è per me lo Sportello".*

12 Dall'articolo Stima che non fa male in http://educhiamoci.over-blog.it/pages/Stima-che-non-fa-male-di-andrea-canevaro-2456134.html
13 In particolare collaboriamo con le realtà di accoglienza gestite da Fondazione San Giuseppe per l'aiuto materno e infantile, Coop. sociale Il Millepiedi, Ass. Sergio Zavatta, Ass. Com. Papa Giovanni XXIII, Caritas diocesana Rimini, Coop. Eucrante e altri servizi.
14 Un progetto dell'Ass. Sergio Zavatta storicamente sito in Corso d'Augusto 241, dal 2019 si è trasferito in una nuova sede in via Bonsi.

Negli ultimi anni abbiamo inoltre scelto di proporre alcune **attività laboratoriali e formative**, volte ad affinare le competenze dei ragazzi (ricerca attiva di casa e lavoro, gestione del denaro, educazione alla salute, alla legalità…), ma anche finalizzate a prenderci cura del loro benessere psicologico con attività dedicate alla gestione delle emozioni e dell'affettività. Un piccolo fiore all'occhiello è stato, nel 2018, il **laboratorio di scrittura autobiografica** condotto dalla scrittrice Lorenza Ghinelli. Sei giovani, tutti provenienti da esperienze migratorie, hanno raccontato insieme all'autrice le loro storie che, presto, prenderanno una forma letteraria vera e propria.

Accanto alle attività dello Sportello, Agevolando ha iniziato a incontrare il mondo profit e aziendale e promosso la possibilità per alcuni ragazzi di svolgere **un'attività di tirocinio formativo in azienda per facilitare il loro accesso al mondo del lavoro**.

Stiamo inoltre agendo per l'individuazione di **soluzioni abitative agevolate** per i ragazzi che, una volta usciti dal loro percorso in comunità, possano coabitare nella logica dell'*housing sociale* fino a che non saranno pronti per una piena autonomia. Abbiamo realizzato uno spot[15] e una campagna di comunicazione per lanciare un appello ai cittadini **e individuare appartamenti in comodato d'uso gratuito** da mettere a disposizione dei ragazzi. In fondo i dati ci dicono che Rimini è una delle città italiane con il più alto numero di case sfitte. Ci piacerebbe coinvolgere famiglie o singoli cittadini disponibili a mettersi in gioco per ospitare temporaneamente nelle loro case ragazzi neomaggiorenni, un progetto già attivo in Trentino dove abbiamo avviato cinque coabitazioni.

Molto spazio e importanza in questi anni è stata data al racconto delle **storie di vita dei ragazzi**, che hanno partecipato a incontri nelle scuole e nelle parrocchie, a festival ed eventi. Un modo per sensibilizzare ma anche contribuire a un cambiamento culturale. Scrive Massimo, giovane socio di Agevolando:

> *"L'ondata di razzismo a cui assistiamo oggi è mossa soprattutto dall'ignoranza. Penso che se le persone ascoltassero le storie di ragazzi come Mamadou o Moussa cambierebbero idea. Sono le storie di vita che ti aiutano a capire".*

Attraverso la rete con le altre sedi dell'associazione, presente in molte regioni d'Italia, partecipiamo a un progetto di *advocacy*: il **"Care leavers network"[16]**. L'obiettivo è quello di dare voce ai ragazzi e alle ragazze cresciuti fuori famiglia (tecnicamente "care leavers") e attraverso il loro contributo migliorare le politiche e il sistema di accoglienza e di uscita dai percorsi di tutela.

E allora sì, incontriamo situazioni di forte povertà materiale. **Una povertà data soprattutto dal differente accesso alle opportunità che a questi ragazzi è garantito.** Spesso si tratta di giovani che non hanno potuto proseguire gli studi perché costretti a immettersi subito nel mondo del lavoro per potersi mantenere o che erano analfabeti nel loro paese di origine, ragazzi che provengono da famiglie molto deprivate o negligenti, che non hanno avuto l'opportunità di viaggiare, sperimentare, progettare serenamente.

Per questo Agevolando si impegna anche a "dilatare il campo dell'esperienza"[17] con proposte finalizzate a fare incontrare i ragazzi, a sviluppare la loro curiosità, a valorizzare i loro talenti senza sentire di avere un "time out" che incombe su di loro al compimento del 18esimo anno.

Ma la vera sfida è quella di **sconfiggere la povertà relazionale**: la solitudine, la mancanza di fiducia nel mondo degli adulti, la poca stima di sé, la paura di essere vittime di stigma e pregiudizi perché non cresciuti all'interno della loro famiglia. Crediamo che questo sia possibile solo a partire da un ascolto attivo dei loro bisogni e delle loro istanze, sviluppando il loro senso di appartenenza per uscire dall'invisibilità o dall'emarginazione, la loro responsabilità nei confronti di se stessi e degli altri, favorendo processi di auto mutuo aiuto e la possibilità di essere coinvolti in reali percorsi di partecipazione attiva.

Ma come immaginano il loro futuro questi ragazzi?

> *"Il mio sogno è aiutare i ragazzi, soprattutto quelli che dormono per la strada, lo sogno da tanto", dice Bright. "Mi piacerebbe lavorare in un negozio di vestiti o in un bar", è il sogno di Nabil. Rossel dice invece: "Voglio fare del mio meglio perché voglio un futuro come tutti gli altri. Una bella vita con soldi, moglie, figli e auto". Idee chiare anche per Aman: "Il mio sogno è avere una piccola casa e una piccola macchina, un lavoro e una moglie e due bambini. Con loro andare in Af-*

15 https://youtu.be/FAwJon9Slu8

16 http://www.agevolando.org/care-leavers-network/

17 Si veda a questo proposito il volume: P. Bertolini, L. Caronia, *Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee di intervento* (Franco Angeli, ultima ed. 2017)

ghanistan e fargli conoscere la mia famiglia e fargli vedere il posto in cui sono nato e cresciuto". E infine Ilaria: "Voglio essere un punto di riferimento per chi nel suo giovane vissuto ha lottato tanto e ha sorriso poco".

Non abbiamo una bacchetta magica e ci confrontiamo con tanti insuccessi. Con l'essere una piccola associazione di volontariato, che spesso non è in grado di offrire risposte a tutte le domande che riceve. Con un sistema di politiche sociali che prima tutela, ma poi in alcuni casi abbandona. Con un clima culturale a volte ostile e, oggi, con un "Decreto sicurezza"[18] che rischia di vanificare i tanti sforzi per l'integrazione compiuti sino ad oggi. Sperimentiamo il fallimento e la fatica. Soprattutto l'impotenza di fronte a tutti quei ragazzi "invisibili", che non riusciamo a raggiungere e troppo affaticati dal loro dolore e dal loro passato per poter risalire.

2.6. Servizio Civile Universale

Co.Pr.E.S.C. Via Toni 12/14, Lunedì, Martedì, Mercoledì dalle 15 alle 18 e giovedì dalle 10 alle 13; civile@provincia.rimini.it, Tel. 327.2625138 (Chiara Canini) www.copresc.rimini.it.

Il 6 marzo 2001, la legge 64/01 istituisce il **Servizio Civile Nazionale**, finalizzato al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- concorrere, in alternativa al servizio militare obbligatorio, alla difesa della Patria con mezzi ed attività non militari;
- favorire la realizzazione dei principi costituzionali di solidarietà sociale;
- promuovere la solidarietà e la cooperazione, a livello nazionale ed internazionale, con particolare riguardo alla tutela dei diritti sociali, ai servizi alla persona ed alla educazione alla pace fra i popoli;
- partecipare alla salvaguardia e tutela del patrimonio della Nazione, con particolare riguardo ai settori ambientale, storico-artistico, culturale e della protezione civile;
- contribuire alla formazione civica, sociale, culturale e professionale dei giovani mediante attività svolte anche in enti ed amministrazioni operanti all'estero.

Con il Dlgs n.40 del 2017 il Servizio Civile da nazionale è diventato **Universale**, con l'obiettivo di renderlo un'esperienza aperta a tutti i giovani che desiderano farlo.

I giovani che partecipano al Servizio Civile operano all'interno di progetti presentati dagli Enti accreditati agli Albi di Servizio Civile, della durata di 12 mesi, con un impegno medio di 30 ore settimanali, e percepiscono un rimborso spese di 433,80 euro mensili.

Il Servizio Civile si è rivelato, nel corso degli anni, un'opportunità di partecipazione e di crescita civica, sociale e professionale dei giovani, coinvolti in attività strutturate, in affiancamento al personale degli Enti.

I Co.Pr.E.S.C.

I Co.Pr.E.S.C. sono organismi provinciali di coordinamento e rappresentanza degli Enti di Servizio Civile, previsti dall'art. 16 della L.R. 20 ottobre 2003 n. 20, costituiti al fine di garantire il necessario collegamento tra i bisogni del territorio e le risorse del Servizio Civile. Svolgono, tra l'altro un'attività di informazione ed orientamento per i giovani, le persone e gli Enti interessati al Servizio Civile e garantiscono, per tutti gli Enti aderenti, percorsi di sostegno alle azioni coordinate e congiunte di sensibilizzazione, promozione e orientamento, di formazione ed aggiornamento. Attualmente al Co.Pr.E.S.C. di Rimini aderiscono 34 Enti che realizzano progetti di Servizio Civile sul territorio provinciale, di cui 17 sono Enti Pubblici e 17 privati.

I dati

In data 20 agosto 2018 sono stati pubblicati i bandi ordinari per la selezione di 53.363 volontari da impiegare nei progetti di Servizio Civile Universale (SCU) in Italia e all'estero.

18 Il Ddl 840/2018

Per i 207 posti disponibili da noi monitorati sono pervenute 295 domande di giovani candidati.

Il numero di richieste dei ragazzi interessati a svolgere il Servizio Civile sulla provincia di Rimini è quindi superiore ai posti disponibili a bando. Lo stesso dato è emerso dalla valutazione (sempre parziale) delle domande ricevute negli anni precedenti, come indicato nella tabella che segue:

Bando	Posti disponibili monitorati dal Co.Pr.E.S.C.	Domande pervenute agli enti rispondenti
2018	207	295
2017	92	125
2016	184	307
2015 straordinario	26	72
2013	65	329
2011	89	282
2010	122	288

In occasione di questi bandi, nella provincia di Rimini erano disponibili **276 posti di Servizio Civile Universale** (di cui 4 riservati ai giovani FAMI), per la realizzazione di 45 progetti negli ambiti della promozione culturale, musei e biblioteche, scuola e minori, assistenza anziani, disagio adulto ed assistenza a disabili. Erano accessibili anche 62 posti di Servizio Civile all'estero.

Durante il periodo di apertura del bando, il Co.Pr.E.S.C. di Rimini ha realizzato attività di informazione e orientamento per i cittadini interessati, e ha monitorato la partecipazione dei giovani alle opportunità presentate. La richiesta di partecipazione dei giovani al Servizio Civile nel corso degli anni presenta alcune tendenze:

- il numero di domande per i progetti riferiti all'ambito educazione – promozione culturale è costantemente superiore al numero di posti disponibili
- il numero di domande per i progetti riferiti all'ambito assistenza è tendenzialmente uguale o inferiore al numero di posti disponibili
- le candidature relative a progetti che si realizzano nella città di Rimini sono percentualmente superiori rispetto a quelle relative a progetti localizzati negli altri comuni del territorio provinciale; in particolare risulta più bassa la partecipazione dei giovani che risiedono nell'area del Distretto di Riccione
- le candidature di giovani cittadini non italiani regolarmente residenti sul territorio provinciale sono in costante aumento.

Per un'analisi più dettagliata delle caratteristiche sociografiche dei giovani interessati al Servizio Civile, riportiamo i risultati di un questionario somministrato agli enti soci del Co.Pr.E.S.C. di Rimini relativi al bando ordinario di Servizio Civile Universale 2018.

Indagine bando 2018

I dati che seguono sono relativi ai 20 progetti (pervenuti da: 12 Comuni, 1 Unione di Comuni, 5 Istituti Comprensivi, 2 Case di riposo, 1 AUSL, 2 Cooperative, 1 Fondazione, 5 Associazioni e 1 CSV) che mettevano a disposizione un totale di 169 posti. Per tali posti hanno presentato domanda 263 candidati, di cui 109 maschi e 154 femmine. I volontari effettivamente avviati al servizio sono stati 148.

La maggior parte dei candidati è di cittadinanza italiana (83%), il 13% è di nazionalità non europea, la restante parte appartiene all'Unione europea. Si può altresì notare che il 51% delle domande proviene da persone con diploma di scuola secondaria superiore; il 23% dei candidati possiede il diploma di laurea triennale, l'11% quello di laurea magistrale.

Per quanto riguarda l'area **promozione culturale** sono pervenute in totale 147 domande, su 73 posti disponibili. Dai dati ottenuti possiamo constatare che le domande provengono da 59 maschi e da 88 femmine. La maggior parte di essi appartiene alla fascia d'età 26-29 anni non compiuti, seguiti dalla fascia d'età 22-25 anni e, infine, dalla fascia 18-21 anni.

La quasi totalità degli aderenti al bando è italiana (91,6%), in piccola percentuale di nazionalità non europea

(6,3%) ed è presente un unico candidato di nazionalità europea.

Per quanto riguarda il titolo di studio, il 51% dei candidati possiede il diploma di scuola secondaria superiore, il 25,2% il diploma di laurea triennale e il 15,4% una laurea magistrale.

I volontari effettivamente avviati al servizio sono stati 64, quindi nonostante il numero delle domande fosse superiore al numero dei posti, 9 sono rimasti vacanti.

Per l'area **scuola e minori** sono pervenute 67 domande, su 49 posti disponibili. Le domande provengono da 12 maschi e da 55 femmine. La maggior parte delle domande è stata presentata da giovani tra i 22 e i 25 anni, seguiti dai 18-21 anni ed infine dai 26-29 anni non compiuti.

Anche in questo caso la quasi totalità delle domande proviene da persone con nazionalità italiana (93%). Altre nazionalità sono presenti in piccola percentuale.

Per quanto riguarda il titolo di studio, il 62% degli aderenti al bando possiede un diploma di scuola secondaria superiore, il 28,2% un diploma di laurea triennale e il 4,2% ha una laurea magistrale. I volontari effettivamente partiti in servizio sono stati 49, quindi hanno coperto al 100% i posti disponibili.

Per l'area di intervento **assistenza** sono pervenute 49 domande, su 47 posti disponibili. Le candidature provengono da 36 maschi e da 13 femmine. La maggior parte delle domande sono di 18-21enni, seguiti dalla fascia dai 22-25enni e dai 26-29enni non compiuti.

A differenza delle macroaree precedenti, in questo caso la percentuale di cittadini italiani non raggiunge la metà delle candidature (47%), la restante parte è ricoperta completamente da volontari europei o extra-europei.

Il 47% degli aderenti al bando possiede un diploma di scuola secondaria superiore, l'8,2% un diploma di laurea triennale e il 6% una laurea magistrale; si sottolinea che il 18,4% dei candidati non possiede alcun titolo di studio, gli altri candidati possiedono la licenza elementare (16,3%) ed in piccola percentuale la licenza media (4,1%). È quindi evidente che per il settore dell'assistenza il titolo di studio è assai basso.

I volontari effettivamente avviati al servizio sono stati 35, sono quindi rimasti vacanti 12 posti.

2.7. Centri per le famiglie

Rimini Piazzetta dei Servi 1, dal Lunedì al Venerdì pomeriggio dalle 16.00 alle 18.30
e dal martedì al sabato mattina dalle 10.00 alle 12.30
Santarcangelo Piazzale Esperanto 6, Lunedì, Mercoledì, Giovedì e Venerdì mattina dalle 8.30 alle 12.30 e Lunedì e Giovedì dalle 15.00 alle 18.00
Novafeltria Palazzo Lombardini, Corso Mazzini 62, primo e terzo martedì del mese dalle 9.30 alle 12.00.

I Centri per le famiglie nascono per promuovere e sostenere il benessere delle famiglie che stanno vivendo o progettando la dimensione di genitorialità. Essi fanno parte di una rete di interventi orientati alla promozione della genitorialità, al fine di sostenerla nelle diverse fasi evolutive e di accompagnarla nei momenti di transizione e nelle fasi critiche (conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, conflittualità di coppia e separazione, crisi nella gestione della genitorialità, ecc.). La promozione delle competenze genitoriali può avvenire con un approccio mirato ad affiancare le risorse delle persone e delle famiglie e a prendersi cura delle relazioni e dei legami che si sviluppano nel contesto familiare e comunitario. In tale prospettiva, i Centri per le famiglie si rivolgono prioritariamente ai genitori con figli di minore età che vivono nel territorio di riferimento. Le Linee Guida regionali hanno voluto rilanciare il ruolo attivo delle famiglie, quali attori sociali che svolgono una funzione fondamentale nella costruzione dei legami fiduciari e dei processi identitari che sono alla base di una società inclusiva e coesa.

Per richiedere consulenze specifiche al Centro per le Famiglie è necessario rivolgersi allo Sportello Informafamiglie; tramite un breve colloquio filtro, si accede in un secondo tempo ai percorsi di consulenza del Centro, e/o si riceve informazioni ed orientamento sulle risorse presenti sul territorio.

I percorsi di consulenza del Centro, di coppia o individuali, sono rivolti ai genitori che vogliono chiarire ed affrontare le difficoltà legate al contesto familiare e si esplicano in tre differenti interventi:

- Counseling Genitoriale, per genitori che necessitano di supporto nella relazione con i propri figli
- Counseling di Coppia, uno spazio dedicato ai genitori che si trovano ad affrontare un momento di difficoltà come coppia

- Mediazione familiare, cioè un percorso per genitori in fase di separazione o già separati che richiedono un supporto nella riorganizzazione dei legami familiari in maniera funzionale.

I Centri organizzano anche momenti di incontro con le famiglie, durante la giornata o in serata, per approfondire alcune tematiche riguardanti la neogenitorialità e i diversi momenti di sviluppo del bambino, con le relative trasformazioni e gli adattamenti per il nucleo familiare.

I Centri conducono, da diversi anni, due appuntamenti all'interno del Corso di Accompagnamento alla Nascita a cura delle ostetriche del Consultorio dell'Ausl dell'Emilia Romagna – Distretto Nord. Attualmente il CAN è composto da 7 incontri di cui 5 a cura delle ostetriche/assistenti sanitarie e 2 a cura della psicologa del Centro per le Famiglie. L'obiettivo di questa preziosa collaborazione è quella di creare un continuum in cui le mamme ed i papà si sentano sostenuti nel delicato percorso di costituzione della loro famiglia sia nel pre che nel post nascita e possano conoscere i servizi del territorio cui fare riferimento.

Da diversi anni i Centri si interessano anche alle tematiche legate all'Adolescenza, organizzando serate, cicli di incontri e gruppi dedicati a genitori, insegnanti ed educatori di ragazzi preadolescenti ed adolescenti, che prevedono l'approfondimento di una tematica specifica da parte di esperti e affrontano i cambiamenti rispetto al ruolo educativo dell'adulto di riferimento.

Nel 2018, per la prima volta, è stato avviato un Gruppo di Parola per Figli di Genitori Separati, un unico gruppo per entrambi i Centri. Lo scopo è quello di dare a bambini e ragazzi, dai 6 agli 11 anni, uno spazio dove esprimersi, "mettere parola" sulla nuova condizione di vita e trovare le risorse per elaborarla attraverso il gruppo. Il gruppo, formato da coetanei che sperimentano i medesimi cambiamenti, è pensato e guidato per diventare un punto di forza per favorire il ridimensionamento di idee e preoccupazioni e promuovere il recupero di serenità e la conferma dei legami e dei riferimenti fondamentali.

Dedicato ai genitori separati, ogni anno si realizza un Gruppo di Parola per Genitori Separati, chiamato "Sempre mamma e papà": offre la possibilità di uno scambio e confronto su tematiche scelte dagli stessi partecipanti, riguardanti il rapporto genitori-figli, il rapporto tra genitori nella condizione di separati e le nuove prospettive personali.

I Centri ospitano diverse Associazioni che periodicamente si incontrano per trattare alcune tematiche inerenti la neogenitorialità o la genitorialità in generale.

Le famiglie incontrate

Negli anni le famiglie che accedono ai Centri per le famiglie cambiano ed in parte sono più complesse le richieste che pongono. La crisi economica si è ripercossa sulle relazioni familiari: ritmi di lavoro stressanti, affrontare eventi come la disoccupazione, gestire il più possibile l'economia familiare per far "quadrare" i conti alla fine del mese, hanno in alcuni casi influito sul benessere e sull'equilibrio delle coppie e sulla fatica a vivere appieno i propri compiti genitoriali. Sono aumentate le richieste d'aiuto delle coppie che si rivolgono ai Centri dopo la nascita del figlio. La presenza di un bambino, apre un nuovo capitolo nella storia della famiglia e se è vero che la coesione familiare può aumentare, è pur vero però che aumenta anche la complessità delle relazioni. La coppia può venir messa in crisi dall'arrivo di un nuovo elemento al proprio interno ed ha bisogno di tempo per trovare un equilibrio per superarla.

Per definire il numero delle famiglie incontrate per la prima volta nel 2018 il Centro per le famiglie di Rimini ha effettuato un confronto incrociato fra i dati raccolti attraverso il Tesseramento e gli accessi per la prima volta al servizio di *Sportello Informafamiglie*. Non abbiamo modo, invece, di tenere traccia di tutte le famiglie che accedono agli altri servizi proposti, anche se per la prima volta.

Famiglie tesserate nel 2018	Accessi per la prima volta allo Sportello nel 2018	Totale Nuove Famiglie Incontrate nel 2018
166	278	444

Dati relativi alle persone incontrate nel 2018		
Sesso	Maschi	344
	Femmine	507
Stato civile	Coniugati	246

	Separati	23
	Conviventi	155
	Ex conviventi	22
	Divorziati	4
	In via di separazione	2
	Vedovi	3
	Single	7
	Famiglia ricostituita	2
Nazionalità	Accessi allo Sportello di persone straniere	47

Nel Rapporto web sono disponibili i dati relativi a tutti i progetti dei Centri per le famiglie.

2.8. Enti di formazione professionale

Parlando di giovani in situazione di disagio e fragilità, ci è sembrato interessante interpellare gli Enti di Formazione professionale che sono spesso quelle realtà che entrano in contatto con i giovani più vulnerabili, quei giovani che spesso vengono da contesti di disagio e che scelgono la scuola professionale con l'obiettivo di trovare il più presto possibile un lavoro.

All'interno della versione web è possibile leggere le relazioni integrali di entrambi gli Istituti, in queste pagine inseriremo solo alcuni stralci del testo che più ci hanno colpito.

IAL

Viale Torino 67 – 47838 Riccione (RN) - Tel. 0541.615149

Lo IAL è un ente di formazione professionale che da più di 30 anni si occupa di formazione professionale in vari campi (ristorazione, meccanica, estetica, etc…). Sulla sede di Riccione i giovani in IeFP sono circa un centinaio, se consideriamo anche i vari percorsi per adulti abbiamo un flusso di circa 200/250 iscritti. Indicativamente sono per il 50% e 50% italiani e stranieri, con un aumento esponenziale, negli ultimi anni, degli immigrati provenienti dall'Africa, anche se sono presenti anche altre nazionalità.

Negli adulti abbiamo due tipologie: chi viene dalla ristorazione e vuole specializzarsi o comunque accedere ad una qualifica scritta (il famoso "pezzo di carta"), al contempo chi, magari impiegato in settori completamente diversi, per necessità o volontà propria decide di cambiare e deve riqualificarsi. Discorso a parte le utenze predeterminate con disabilità o fragilità, con le quali portiamo avanti progetti di inserimento lavorativo previa formazione.

La fascia 18-35 è la meno presente presso la nostra sede, probabilmente perchè si è già formata e sta lavorando; di certo però è quella più penalizzata per la formazione gratuita, che in questi anni si è sempre più spostata verso le persone mature estromesse dalla crisi e le fasce deboli (disabilità e fragilità); i corsi per questa fascia d'età sono esclusivamente a pagamento, per cui poco appetibili per coloro che stanno costruendosi un futuro anche economico.

Attiviamo molti corsi in modalità just in time, con accordi preventivi con le aziende del territorio che ci garantiscono una sede stage e, se possibile, una posizione lavorativa. Negli ultimi anni i tirocini formativi la fanno da padrone, con costi limitati per l'azienda e trattamenti economici minimi per i lavoratori, che così restano in una precarietà forte. Contratti lunghi se ne vedono pochi, mentre il tirocinio può essere anche un periodo di prova prima di un'assunzione più ampia e interessante. La ristorazione, soprattutto nel nostro territorio, rimane ancora una valida alternativa, purtroppo con tempistiche sempre più ridotte legate alla stagionalità.

A nostro avviso la povertà non è solo di tipo economico, di fondo c'è un vuoto culturale e concettuale che difficilmente può colmarsi, sia nei ragazzi che negli adulti, che di quei ragazzi possono essere i padri. La crisi economica è sicuramente una delle cause primarie, ma non l'unica e forse non la più importante sul nostro territorio, che ha bisogno di più aiuti di sistema che economici.

Fondazione En.A.I.P. S.Zavatta

Viale Roberto Valturio 4 - 47923 Rimini - tel: 0541 367100

I ragazzi che frequentano i corsi ENAIP sono in età adolescenziale: la maggior parte di loro ha tra i sedici e i diciotto anni anche se non mancano quindicenni o diciannovenni e in qualche raro caso anche ventenni. La composizione delle classi dal punto di vista del genere e dell'eterogeneità culturale è fortemente influenzata dal tipo di qualifica correlata al corso; possono esserci gruppi di soli maschi (solitamente nei profili industriali come l'operatore meccanico o il termoidraulico) oppure di sole femmine (nei profili dei servizi grafici) e raramente si compongono gruppi misti. Un'altra grande peculiarità è data dal numero di ragazzi stranieri alfabetizzati alla lingua italiana, è frequente, infatti, che si creino gruppi classe dove gran parte degli allievi non comprendano o non parlino e/o scrivino in italiano a causa di recenti migrazioni, infine negli ultimi anni stanno aumentando in maniera esponenziale i ragazzi profughi che partecipano al progetto SPRAR. (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) a cui la Fondazione S.Zavatta ha deciso di aderire accogliendo tali ragazzi, in diversi progetti formativi compresi i corsi IeFP.

La formazione professionale da sempre accoglie ragazzi che nell'immaginario collettivo, ma anche a partire da reali condizioni socio-culturali, venivano e vengono tutt'ora associati ad una scarsa predisposizione e motivazione allo studio e che provengono dalle fasce di popolazione con minori risorse economiche e sollecitazioni alla formazione scolastica standard.

Una ricerca, svolta alcuni anni fa, sulla formazione professionale in Italia individua quattro differenti profili di allievi:

i *"lineari"*	coloro che non hanno mai ripetuto un anno e che dopo la scuola media si sono iscritti direttamente ad un corso di formazione professionale (in Emilia Romagna questi ragazzi per legge prima svolgono un anno scolastico presso in Istituto professionale e poi si possono iscrivere alla formazione)
i *"drop out"*	ragazzi con nessuna o una bocciatura pregressa che si sono inizialmente iscritti ad una scuola superiore, ma non l'hanno portata a termine, ripiegando invece sulla formazione professionale
i *"vulnerabili"*	coloro che, avendo già registrato un insuccesso scolastico nella propria biografia (una bocciatura), dopo le medie si sono iscritti ad un corso di formazione professionale
i *"molto vulnerabili"*	ragazzi che hanno sperimentato due o più bocciature e che provengono sia dalla scuola media, sia da quella superiore, sia da un altro percorso professionale

Questa interessante schematizzazione della tipologia degli studenti, presenta una suddivisione, basandosi prevalentemente sulle biografie scolastiche degli allievi; ma alla luce delle nostre esperienze professionali è necessario ed utile proporne un'altra, che analizza le storie di vite dei ragazzi e le problematiche socioculturali presenti, che spesso non hanno a che fare con le esperienze scolastiche, ma che ne possono determinare l'esito, a volte in termini negativi:

I *"motivati"*	prevalentemente italiani o migranti di seconda generazione che scelgono con una certa consapevolezza il percorso formativo, o che sono comunque appassionati al profilo e agli aspetti pratici della formazione
I *"demotivati"*	sia italiani che stranieri di seconda generazione, che provenendo da fallimenti scolastici, talvolta più di uno, si presentano sfiduciati e poco interessati ad un percorso formativo che per molti di loro funge da ultima possibilità piuttosto che una scelta
Gli *"immigrati appena arrivati"*	principalmente tra i sedici e i diciassette anni, spesso minori non accompagnati che sono sistemati in comunità di accoglienza e, oltre alla necessità impellente di trovare un'autonomia economica, lavorativa ed abitativa, cercano una loro strada per mediare fra gli usi e costumi ed i valori afferenti alla cultura di appartenenza e quelli presenti nel nuovo contesto di riferimento
I *"ragazzi con bisogni educativi speciali"*	coloro che mostrano una qualsiasi difficoltà evolutiva, in ambito educativo e/o apprenditivo, che consiste in un problematico anche per il soggetto, in termini di danno, ostacolo o stigma sociale, indipendentemente dall'eziologia, e che necessitano di percorsi di apprendimento individualizzati e personalizzati.
I *"ragazzi con estrema necessità di trovare un lavoro"*	(anche uno qualsiasi, purchè retribuito), si iscrivono alla formazione alla ricerca di un rapido inserimento nel mondo del lavoro

Trasversalmente a tutte queste "categorie" di studenti della IeFP, si aggiungono le problematiche legate al periodo dell'adolescenza, quali per esempio: difficoltà di crescita e di ricerca dell'autonomia, difficoltà identitarie, difficoltà nella gestione delle emozioni e delle dinamiche relazionali e sociali, difficoltà collegate alla cura di sè e del proprio benessere (cibo, sostanze psicotrope, ritmi sonno-veglia, dipendenze dalle nuove tecnologie, ecc), difficoltà nella gestione di comportamenti legati al binomio rischio-legalità.

3. Le persone incontrate da tutti i centri Caritas presenti nella diocesi di Rimini

3.1. Analisi dei dati

I dati di seguito presentati fanno riferimento a tutte le realtà Caritas attive nella diocesi di Rimini che utilizzano il programma Ospoweb, piattaforma informatica ideata da Caritas Italiana, che permette di monitorare e verificare i dati delle Caritas presenti a livello nazionale che hanno scelto di aderire al programma (185 diocesi, pari all'84,8% delle Caritas diocesane di Italia).

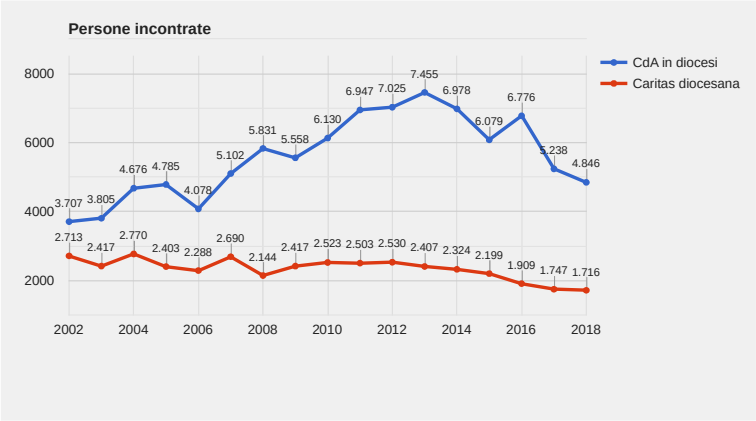
Nella Diocesi di Rimini sono collegate in rete 50 realtà Caritas, trattasi di: 44 Centri di Ascolto parrocchiali, il Centro di Ascolto della Caritas diocesana, il progetto del Fondo per il Lavoro, l'Emporio solidale, l'Ambulatorio Nessuno Escluso e l'Ambulatorio infermieristico di Riccione.

È da precisare che nel 2018 quattro Caritas parrocchiali non hanno inserito i dati nel programma per mancanza di volontari o per motivi logistici, si tratta di: Gesù Nostra Riconciliazione, San Giovanni Battista, San Biagio Vescovo di Roncofreddo e Santi Angeli Custodi di Riccione, inoltre la parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice, conosciuta come Salesiani, nel 2018 ha avviato lavori di ristrutturazione e di conseguenza anche i servizi Caritas sono stati sospesi, quindi anche i dati di questa Caritas parrocchiale sono esigui rispetto al passato.

L'analisi farà riferimento ai 4.846 intestatari delle schede e non a tutti gli individui appartenenti ai nuclei familiari. Complessivamente nel 2018 le Caritas hanno infatti aiutato **oltre 10 mila persone**, tra cui **più di 2.300 minori**.

Diminuiscono le situazioni di povertà

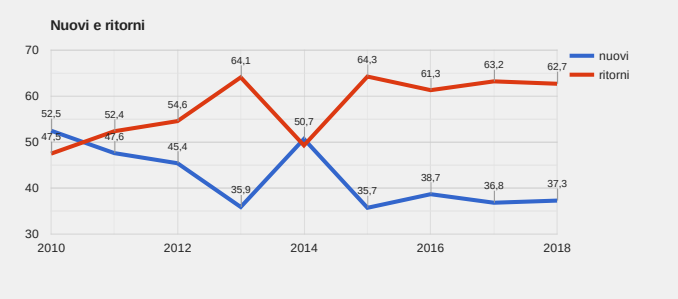
Come riscontrato nel 2017, anche nel 2018 continua a calare il numero delle persone incontrate dalle Caritas. Se consideriamo che cinque parrocchie non hanno inserito dati nell'ultimo anno, si può affermare che il numero sia rimasto costante rispetto all'anno precedente, ma comunque in discesa rispetto al 2016.



Le motivazioni del calo, raccontate dai volontari, fanno riferimento alle seguenti ipotesi:

- Alcune persone possono finalmente aver trovato un impiego e non aver avuto più bisogno di rivolgersi alla Caritas;
- Altre persone possono aver optato di spostarsi da Rimini: alcuni immigrati, specialmente rumeni, hanno scelto di tornare in patria, altri, tra cui diversi nord africani, di spostarsi in altre città europee;
- La richiesta di presentare il modello Isee (obbligatorio se si vuole aderire al programma ministeriale di Agea che permette di acquisire gratuitamente beni alimentari) può aver disincentivato alcuni a rivolgersi alla Caritas, considerando che Agea ha indicato come tetto massimo per ricevere gli aiuti, un Isee non superiore ai 3 mila euro;
- La chiusura dei porti e le nuove politiche relative all'immigrazione hanno inevitabilmente arrestato il flusso dei nuovi arrivi;
- Le nuove misure di sostegno al reddito (SIA, REI e RES), avviate già dal Governo Renzi, quindi entrate in vigore nell'anno appena trascorso, possono aver aiutato economicamente alcune famiglie che quindi non hanno più avuto la necessità di rivolgersi alla Caritas.

I "nuovi" sono giovani, i "ritorni" famiglie



Il 68,8% del totale degli italiani che si sono rivolti alle Caritas nel 2018, avevano già precedentemente chiesto aiuto. Tra gli stranieri la percentuale è invece 65,2, con prevalenza di: marocchini, rumeni, albanesi, bosniaci e sudamericani, per la maggior parte giunti in Italia nel primo decennio del 2000. Gli stranieri che ritornano hanno per la maggior parte tra i 35 e i 44 anni, mentre gli italiani sono tra i 45 e i 54.

Tra gli italiani è interessante notare che la percentuale di coloro che vivono soli, è la medesima di chi vive in famiglia (42,4%), mentre per i cittadini immigrati che ritornano il 49,2% vive in famiglia, il 24,4% da solo e il 20% con altri connazionali. Si può quindi affermare che sono le famiglie quelle che vivono per maggior tempo in una situazione di disagio, al punto da dover rivolgersi alle Caritas per più anni di seguito. **Il 65,5% delle famiglie che sono tornate in Caritas ha figli minori conviventi.** È importante sottolineare che, tra coloro che ritornano e che vivono in famiglia, il 20% ha un'occupazione, ma il reddito di questa non gli consente di provvedere ai bisogni di tutto il nucleo familiare. Si tratta infatti spesso di lavori precari o sottopagati; quelli che oggi vengono definiti "working poors" (lavoratori poveri).

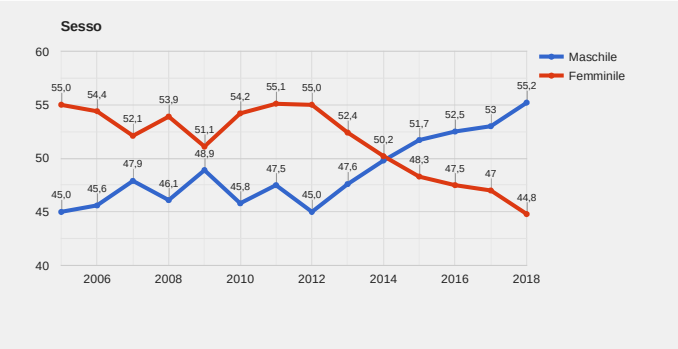
Tra le persone che si sono presentate **per la prima volta nel 2018 la percentuale di giovani** è più alta rispetto al totale degli utenti, essi rappresentano **il 30% dei "nuovi"**. Tra i giovani spiccano i migranti, in aumento: nigeriani, pakistani, afgani, libici, guineensi e somali.

Il 40% dei "nuovi" è italiano ed ha un'età media di 49 anni. Tra gli italiani il 41% è celibe o nubile ed il 29% separato o divorziato, mentre tra gli immigrati il 41% è coniugato ed il 35% celibe o nubile.

Rispetto al Comune di residenza **gli italiani venuti per la prima volta in Caritas nel 2018 sono per il 44,3% della diocesi di Rimini**, per il 6,8% della Campania, per il 5,7% delle altre province dell'Emilia Romagna, per un altro 5,7% della Puglia e per il 4,4% della Lombardia. Rispetto al passato è aumentato il numero degli italiani residenti nel nostro territorio, segnale sicuramente non positivo. Il 51% delle persone incontrate per la prima volta nel 2018 è senza dimora, pari a 828 persone, tra questi il 61% è straniero ed il 39% italiano.

Possiamo quindi affermare che **le nuove povertà sono caratterizzate da un aumento di persone che vivono in strada, da italiani soli che hanno un'età intorno ai 50 anni e da giovani migranti** che non sanno come organizzare la propria vita dal momento che sono mutate le modalità relative all'accoglienza e all'accompagnamento.

La povertà colpisce più gli uomini



A partire dal 2014 è aumentata la presenza di uomini che si rivolgono alle Caritas. Se si considera la cittadinanza il 58,5% degli italiani è di sesso maschile, mentre tra gli stranieri gli uomini sono il 53,5%.

La maggior parte degli uomini italiani ha tra i 45 e i 54 anni, mentre quelli stranieri tra i 35 e i 44.

Rispetto alle nazionalità ce ne sono alcune che sono rappresentate esclusivamente da maschi: Gambia, Mali, Guinea, Afghanistan, Liberia, Iraq, Sierra Leone, Benin, Libia e Siria. Terre di guerre, conflitti, persecuzioni, miserie, da dove gli uomini intraprendono viaggi massacranti e spesso mortali, da dove fuggono per ricercare la libertà, la pace e il benessere. Verrebbe da chiedersi perché la presenza sia esclusivamente maschile, le risposte possono essere diverse: la prima è che a partire sono indubbiamente più gli uomini delle donne; la seconda è che i viaggi purtroppo spesso prevedono periodi di carestia, prigionia, violenze, dove le donne non sempre riescono a sopravvivere e, se resistono, ne escono comunque molto provate; la terza è che a volte, arrivate in Italia, vengono intercettate dai racket della prostituzione e non riescono ad essere inserite nei circuiti dei progetti di accoglienza.

Un'altra caratteristica che contraddistingue gli uomini che si rivolgono alla Caritas, rispetto alle donne, è che i primi, nel 52% dei casi, vivono soli, mentre le seconde, per il 65%, vivono in famiglia e chiedono un sostegno per tutto il nucleo familiare. Le donne sono per la maggior parte marocchine, albanesi, rumene e senegalesi, c'è anche un'alta presenza di ucraine (sono il 10% di tutte le donne), queste però hanno un'età superiore ai 50 anni, vivono prevalentemente sole o con altre connazionali e sono impegnate nel settore dell'assistenza familiare.

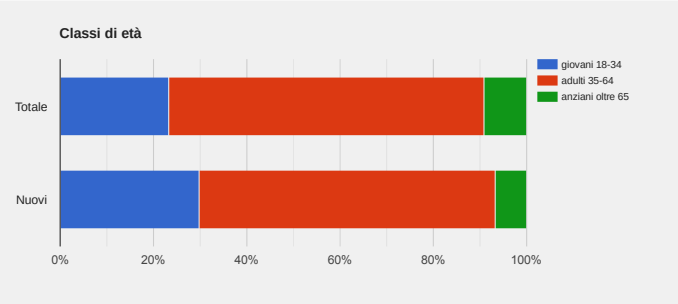
Per quel che riguarda gli uomini è interessante considerare i profili professionali:

- tra gli italiani prevalgono quelli specializzati o alla ricerca di un lavoro, nel settore: della ristorazione, dell'industria, del turismo, dell'edilizia o dell'artigianato;
- tra gli stranieri spiccano: edilizia, industria, agricoltura e tuttofare.
- in entrambi i gruppi sono presenti uomini che avevano tentato anche di lavorare in autonomia come venditori con partita iva, imprenditori o dirigenti. Complessivamente si tratta di 68 persone che, purtroppo, per varie ragioni, hanno visto fallire i propri sogni.

L'assenza di un lavoro per un uomo provoca purtroppo una serie di conseguenze: con la perdita dell'occupazione frequentemente vanno in crisi i rapporti sentimentali e il rischio di rimanere soli diventa più alto; a livello psicologico sussiste un senso di frustrazione, fallimento, a volte rabbia, altre volte apatia, che non aiuta a mantenere positive le relazioni affettive. Spesso la disoccupazione incide sull'autostima e sulla capacità di ricostruirsi un profilo professionale. Non è un caso che gli uomini che si rivolgono alla Caritas siano più frequentemente soli e senza dimora.

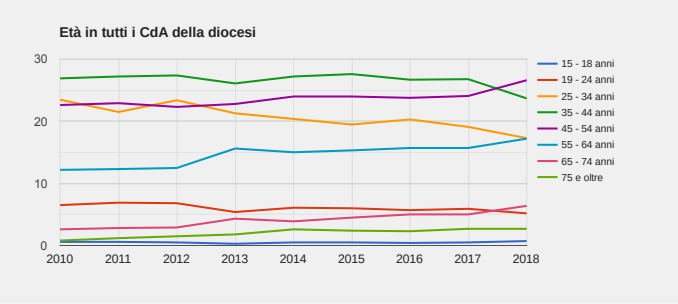
Rispetto alle Caritas parrocchiali, la presenza più alta è in genere quella femminile, ma, ultimamente, sta crescendo quella maschile, in particolare gli uomini hanno superato le donne nella Caritas di San Giuliano martire, la Resurrezione, Montalbano e Sogliano. Sono stati sempre i più numerosi nella Caritas diocesana, nell'Interparrocchiale di Riccione e a Cattolica, perché sono realtà che offrono servizi per i senza dimora come mense, docce e dormitori.

Aumentano adulti e anziani



Tra le persone incontrate per la prima volta nel 2018, spicca la percentuale relativa ai giovani (30%), in particolare si tratta di profughi, richiedenti asilo e italiani, mentre in passato i giovani erano quasi esclusivamente provenienti dall'est Europa e dal Nord Africa. Rispetto ai giovani abbiamo dedicato un capitolo specifico, per cui in questo paragrafo non faremo alcun commento in merito, ma cercheremo piuttosto di comprendere chi sono gli over 35, dato che rappresentano, comunque, il gruppo più numeroso.

I 35-44enni sono perlopiù marocchini, rumeni, senegalesi e albanesi, quasi in egual misura maschi e femmine, per la maggior parte coniugati (64%) e celibi o nubili (23%).



La fascia d'età che si è alzata maggiormente è quella tra i 45 e i 54 anni, un periodo della vita che dovrebbe essere caratterizzato dalla stabilità: nel lavoro, con la famiglia, con la salute. Invece, soprattutto da quando c'è stata la crisi economica, è diventata la fascia d'età più a rischio, anche perché nella misura in cui si perde il lavoro non sempre il rapporto coniugale resiste ed è un attimo ritrovarsi soli. L'incalzare di eventi negativi spesso si ripercuote anche sulla salute e quindi diventa ancora più difficile riuscire a trovare un nuovo lavoro. Tra i 45-54enni prevalgono italiani, rumeni, nordafricani e russi, quest'ultimi sono esclusivamente donne, mentre le altre nazionalità vedono gli uomini al 65%.Tra gli italiani prevalgono celibi e nubili, tra le altre nazionalità i coniugati, eccetto le russe che, per oltre la metà, sono separate.

Passano dal 12% nel 2010 al 17% nel 2018, i 55 - 64enni, quindi anche in questo caso si parla di un aumento. I più rappresentati sono gli italiani, seguiti da rumeni, ucraini, marocchini e senegalesi. Rumene e ucraine sono per la maggior parte donne, le italiane sono il 35%, mentre marocchini e senegalesi sono, per oltre l'85%, uomini. Rispetto allo stato civile coniugati e separati o divorziati si equivalgono. È questa infatti la fascia d'età con il più alto numero di separati e divorziati che si rivolge alla Caritas.

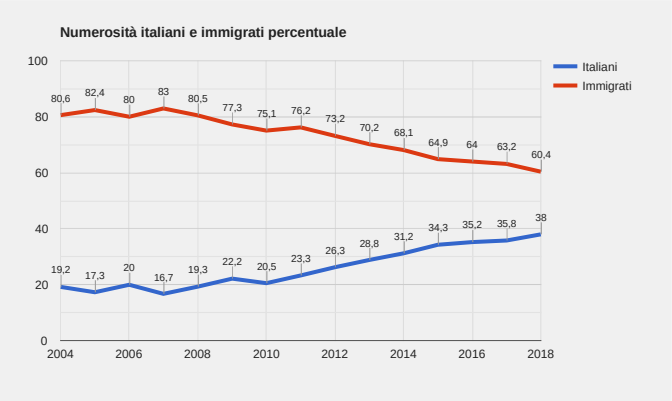
Gli over 65 sono in gran parte italiani, albanesi e ucraini, per la maggior parte donne e, per entrambi i sessi, prevalgono divorziati e separati.

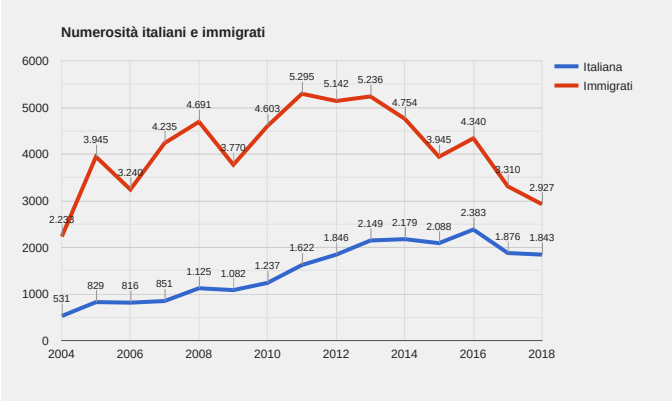
Rispetto alle Caritas parrocchiali, in tutte la presenza più elevata è caratterizzata dagli adulti. Se si considera i giovani ci sono però Caritas che hanno percentuali più alte rispetto ad altre e sono: Viserba, Alba Mater e Morciano, in quanto hanno dei servizi dedicati alle mamme con i bambini piccoli; Caritas diocesana e Riccione interparrocchiale, che incontrano profughi e giovani italiani senza dimora; Misano, Verucchio e Bellaria, che assistono in gran parte giovani famiglie straniere con bambini.

Gli anziani spiccano presso le Caritas della Colonella, di Spadarolo-Vergiano, Corpolò, San Martino e Fontanelle di Riccione, San Giovanni in Marignano e Santarcangelo. Si tratta di località dove sono presenti case popolari, spesso abitate da persone con età superiore ai 65 anni.

Cittadinanze a confronto

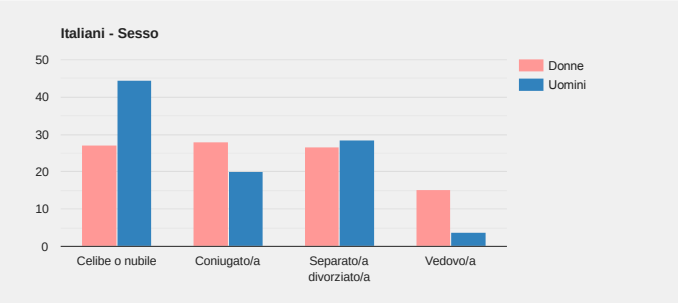
Se si considerano i valori percentuali è evidente come, negli ultimi anni, la presenza in Caritas degli stranieri stia andando gradualmente avvicinandosi a quella degli italiani. Per comprendere meglio questi dati è però necessario considerare anche i valori assoluti.





I numeri mettono ben in evidenza come siamo passati da un 2011 con quasi 5.300 immigrati e 1.200 italiani a un 2018 dove gli stranieri non raggiungono neppure le 3.000 unità, mentre gli italiani sono quasi 2.000. Cos'è successo in questi anni? Innanzitutto diversi stranieri hanno scelto di spostarsi, o di tornare in patria o, molto più frequentemente, di recarsi in altre città di Europa. In particolar modo sono calati coloro che provengono dall'est Europa (andamento rilevato anche da Caritas Italiana in "*Povertà in attesa*", Maggioli editore 2018). L'economia italiana non è riuscita a ritornare ai valori pre-crisi e quindi molti, tra cui anche connazionali, hanno perso il lavoro e sono caduti in situazione di povertà.

Le caratteristiche degli italiani



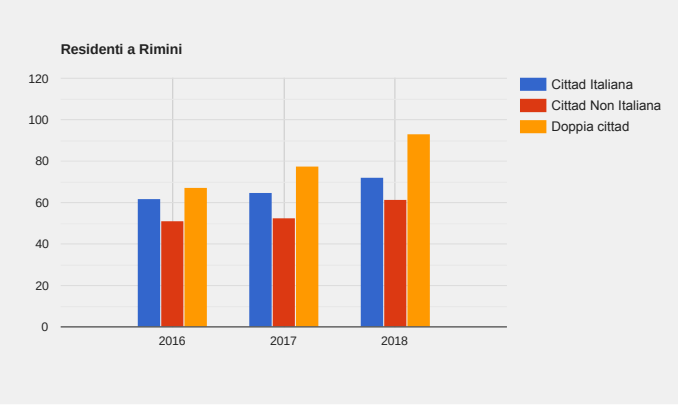
Le donne italiane sono equamente coniugate (27,9%), nubili (27,2%) e separate o divorziate (26,7%), e vivono, per la maggior parte in nuclei familiari; gli uomini invece sono per il 44,5% celibi e per il 28,4% separati o divorziati e vivono prevalentemente da soli. Negli ultimi anni è emerso più volte, dai mass media, il problema degli uomini separati perché spesso oltre alla famiglia perdono la casa e si ritrovano in strada. In realtà, il problema della separazione e del divorzio rica-

de altrettanto sulle donne, perché non sempre gli ex mariti pagano il mantenimento e perché, trovandosi sole, faticano nella gestione della casa, dei figli e del lavoro. Sarà da verificare se, nel 2019, con l'entrata in vigore della Legge Pillon, aumenteranno le persone separate e divorziate che si rivolgeranno alla Caritas o se, al contrario, diminuiranno per gli effetti della Legge, sarà poi interessante constatare l'aumento o la diminuzione in base al genere.

Gli italiani senza dimora sono 520 (413 uomini e 107 donne), pari al 28,7% di tutti gli italiani, tra questi 124 avevano l'ultima residenza a Rimini, mentre gli altri provengono prevalentemente da Campania, Puglia e Lombardia.

Gli italiani aumentano presso le Caritas parrocchiali di: Corpolò (78,9%), Fontanelle di Riccione (70,8%), San Martino di Riccione (70,6%) e Colonella (70,3%) si tratta per la maggior parte di zone in cui sono presenti casi popolari e dove anche la percentuale di anziani residenti è abbastanza elevata.

I residenti a Rimini



Sono notevolmente aumentate le persone che hanno residenza a Rimini e che vivono una situazione di disagio. Se in passato le persone che facevano ricorso alla Caritas erano quelle appena arrivate su suolo riminese e si trovavano in difficoltà perché non conoscevano nessuno, **oggi alle Caritas si rivolgono prevalentemente i residenti**, complessivamente si tratta di **3.209 persone**, di cui 1.334 italiani, 1.805 stranieri e 70 con doppia cittadinanza. Questo è un segnale alquanto grave, implica che è venuta meno la solidarietà tra vicini, i rapporti familiari e amicali sono divenuti più fragili, altrimenti le persone non avrebbero necessità di rivolgersi alla Caritas per essere aiutate, ma farebbero affidamento su amici e parenti.

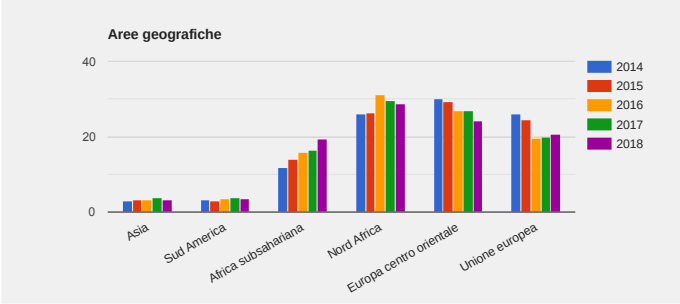
Tra i problemi più evidenziati dai residenti emergono quelli relativi alla famiglia, ne hanno 2 italiani su 5, salgono i casi di separazione e divorzio e i rapporti conflittuali tra genitori e figli, tra coniugi o conviventi e tra parenti. Verrebbe da chiedersi se ci sia un modo per prevenire queste situazioni, per aiutare le famiglie a ritrovare un dialogo sano che permetta rapporti affettivi capaci di donare comprensione e solidità. Una **proposta** potrebbe essere **attivare delle antenne in punti diversi della città**, con lo scopo di intercettare situazioni vulnerabili al fine di prevenire situazioni a rischio di povertà. In particolare si potrebbero coinvolgere: farmacisti, medici di base, ma anche parrucchieri, insegnanti, sportellisti di banche, persone cioè che entrano in contatto con le famiglie sia nel momento in cui queste si trovano nel bisogno, sia nella quotidianità. Sarebbe necessario cioè mettere in atto azioni di rete con più soggetti del territorio, ri-innescando circuiti di solidarietà di vicinanza. Progetti del genere la Caritas ha più volte provato a metterli in atto, ma con scarsi risultati, sarà comunque nostra cura non arrenderci e avere pazienza di continuare a tessere reti per prevenire ulteriori situazioni di disagio.

Tra le persone che avevano l'ultima residenza a Rimini sono 311 quelle prive di dimora (124 italiani e 181 stranieri) e 73 quelli che hanno avuto un mandato di sfratto. Resta elevato il problema dell'alto costo degli affitti e a questo si aggiunge la questione dei residence che, d'inverno ospitano a prezzi contenuti e d'estate invece i costi lievitano e costringono le famiglie ad abbandonare queste soluzioni abitative.

Aumentano gli africani

Il grafico mette in evidenza la diminuzione delle persone provenienti dall'Europa, mentre sono in aumento gli africani, soprattutto dall'Africa occidentale. Il perché della diminuzione degli europei è da attribuirsi principalmente a tre fattori:

1. diversi hanno optato per il rientro in patria o per lo spostamento in altri paesi d'Europa, poiché in Italia non riuscivano più a trovare lavoro;



2. altri non hanno semplicemente più avuto bisogno di rivolgersi alla Caritas perché hanno trovato altri canali a cui chiedere aiuto o perché hanno fatto rete con i propri connazionali o parenti che, nel frattempo, possono essersi trasferiti a loro volta in Italia;
3. altri possono aver trovato lavoro.

La tabella della principali nazionalità mette ben in evidenza come i valori assoluti di ciascun Paese siano nettamente diminuiti, nonostante a livello percentuale la differenza sembri minima; ad esempio: Marocco da 23,7% nel 2016 a 21,4% nel 2018, a livello numerico passa da 1.040 persone a 644; Romania da 15,3% a 14,6% che corrisponde da 671 a 437; Albania da 9,4% a 8,6% cioè da 413 a 257.

Tra gli africani ci sono sia coloro che sono arrivati in Italia a partire dal 2011 con lo scoppio della cosiddetta Primavera araba e dalle successive situazioni di conflitto e oppressione; che coloro che erano arrivati verso la fine degli anni '90 e ora si trovano in difficoltà perché non riescono più a sostenere le proprie famiglie (sia che esse siano venute in Italia o siano rimaste in patria), perché non trovano più occasioni di lavoro.

	2018		**2017**		**2016**	
Principali nazionalità	**v.a.**	**%**	**v.a.**	**%**	**v.a.**	**%**
Marocco	644	21,4	743	22,1	1.040	23,7
Romania	437	14,6	491	14,6	671	15,3
Senegal	306	10,2	320	9,5	427	9,7
Albania	257	8,6	318	9,5	413	9,4
Ucraina	255	8,5	309	9,2	421	9,6
Tunisia	176	5,9	189	5,6	253	5,8
Nigeria	98	3,3	82	2,4	93	2,1
Moldavia	67	2,2	84	2,5	106	2,4
Macedonia	54	1,8	57	1,7	77	1,8
Russia	42	1,4	52	1,5	68	1,5
Bulgaria	39	1,3	64	1,9	69	1,6
Bosnia-Erzegovina	37	1,2	41	1,2	37	0,8
Algeria	35	1,2	33	1,0	42	1,0
Egitto	35	1,2	25	0,7	29	0,7
Polonia	35	1,2	29	0,9	33	0,8
Pakistan	34	1,1	29	0,9	32	0,7
Gambia	33	1,1	22	0,7	13	0,3
Perù	30	1,0	42	1,2	51	1,2
Costa d'Avorio	27	0,9	23	0,7	27	0,6
Ghana	27	0,9	24	0,7	16	0,4
Mali	26	0,9	16	0,5	15	0,3
Altri (64 nazioni diverse nel 2018)	309	10,3	369	11,0	460	10,5
Totale immigrati	**3.003**	**100,0**	**3.362**	**100,0**	**4.393**	**100,0**

In entrambe le situazioni ci sono, sempre più frequentemente, dei problemi relativi al Permesso di Soggiorno. I migranti che avevano ottenuto un Permesso per motivi umanitari, con l'avvio del Decreto Sicurezza, non potranno più rinnovare il proprio documento, ma saranno costretti a trasformarlo in Permesso di Soggiorno per lavoro, questo ovviamente implicherà che dovranno riuscire a trovare un impiego ed essere in possesso del passaporto; documento, quest'ultimo, che non sempre viene rilasciato dalla propria Ambasciata o Consolato in Italia, ma costringe il migrante a rientrare in patria con il rischio poi di non essere più nelle condizioni di affrontare il viaggio.

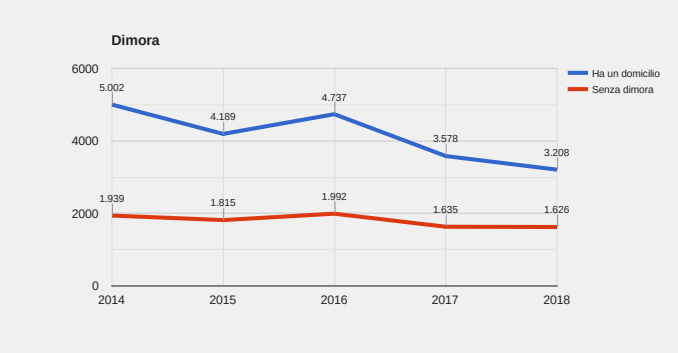
Per coloro che invece sono in Italia da tempo, ma non sono riusciti in questi anni ad ottenere la Carta di Soggiorno e quindi ad avere un documento con scadenza illimitata, resta il problema del rinnovo del Permesso per-

ché senza lavoro non sono più nelle condizioni di rimanere in Italia, nonostante sentano questa nazione come propria e i propri figli siano nati e/o cresciuti qui.

In tutte le Caritas parrocchiali, nessuna esclusa, è diminuita la presenza di cittadini stranieri.

Povertà estrema: oltre 1.600 persone in strada

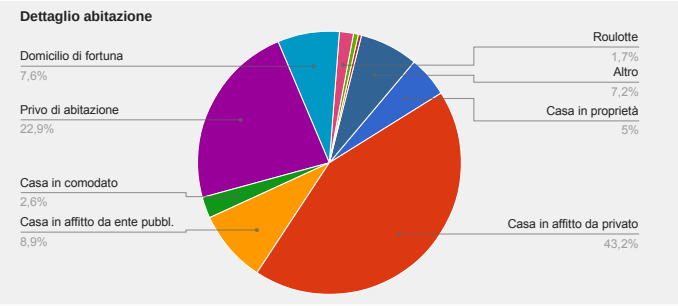
Il territorio della diocesi di Rimini si presta a molta mobilità interna, a volte Rimini rappresenta un luogo di passaggio, dove fermarsi per la ricerca di un lavoro estivo, altre volte invece viene scelta come dimora per la propria casa perché risulta accogliente, ospitale, con un'ampia scelta di servizi di eccellenza (tra cui diversi legati al sanitario e al sociale come ad esempio San Patrignano, Centro Autismo dell'Ausl, collegato con l'Ass. Riminiautismo, l'Ass. Papa Giovanni XXIII e altri) per i quali intere famiglie o singole persone si spostano, pensando di trovare una risposta certa e sicura per la propria vita. Ma quando le persone arrivano a Rimini scoprono che i costi degli affitti sono molto elevati (è la seconda città in regione, dopo Bologna, per costo al metro quadro) e quindi, alcune restano senza dimora e altre finiscono in strada nel momento in cui ricevono uno sfratto per morosità.



Nel 2018 oltre 1.600 persone si sono ritrovate a chiedere aiuto alla Caritas perché senza dimora, in particolare hanno fatto riferimento alla Caritas diocesana, all'interparrocchiale di Riccione e alla Caritas di Cattolica per: accedere alla mensa, fare la doccia, ricevere abiti puliti, richiedere gratuitamente farmaci da banco (solo a seguito di visita medica e alla presenza di un farmacista) e per essere accolti a dormire per qualche tempo (ad esclusione dell'interparrocchiale di Riccione che non ha posti letto).

Per coloro che avevano come ultima residenza Rimini (311 persone) la Caritas costruisce percorsi mirati, coinvolgendo (nella misura in cui le persone stesse sono disponibili a collaborare) i Servizi sociali, l'ufficio casa per la richiesta di una casa popolare, il Sert o il CSM (se necessari) e indirizza al Centro per l'Impiego. Quando invece le persone perdono la residenza anagrafica, i problemi diventano più gravi perché non si viene presi in carico dai servizi territoriali e trovare un lavoro diventa più complicato se non si hanno documenti validi e un indirizzo da comunicare, oltre al fatto che non è semplice presentarsi puliti e in ordine sul posto di lavoro se si dorme in strada. Così queste persone si ritrovano a girare tra le diverse Caritas presenti in Italia. Sono **401** i senza dimora che nel 2018, oltre alle Caritas della diocesi di Rimini, **si sono rivolti a più Caritas in Italia**, pari al 24,7% dei senza dimora incontrati, si tratta in gran parte di italiani e nord africani arrivati in Italia nei primi anni del 2000. Provengono principalmente dalle Caritas limitrofe: Senigallia, Pesaro, Cesena, Ancona e Fano.

2.359 minori vivono in povertà a Rimini



Coloro che hanno un domicilio sono il 66% delle persone incontrate, l'abitazione più diffusa è la casa in affitto da privato (46%), ma sono sempre più frequenti anche coloro che vivono in case popolari (10%) o che hanno una propria abitazione (5%) ma, o non sono in grado di sostenere le spese del mutuo, oppure non hanno nessun reddito per poter provvedere ai costi delle utenze.

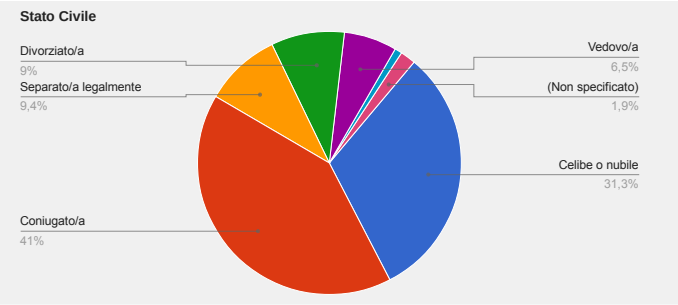
Vive con la propria famiglia: il 74% di coloro che sono in casa in affitto, il 66% di chi è in casa popolare ed il 63% di chi è in casa di proprietà. Si può quindi affermare che tra coloro che hanno un domicilio, si sono rivolte alle Caritas prevalentemente nuclei familiari, tra questi **il 49,7% ha figli a carico**, complessivamente si tratta di **2.359 minori.** Questi bambini e ragazzi subiscono non solo la precarietà economica, ma anche le scelte, i sacrifici e a volte i litigi da parte dei genitori (in 337 casi

il genitore è solo, quindi la parte conflittuale i bambini l'hanno probabilmente vissuta in precedenza). Queste situazioni rovinano inevitabilmente l'infanzia e sono fattori di rischio per il futuro del bambino, ci sono infatti studi che mostrano come purtroppo la povertà si trasmetta di generazione in generazione. Tuttavia ci auguriamo che quei bambini, un domani, uomini e donne, siano in grado di resistere di fronte alle difficoltà e di saperle affrontare mettendo in atto le tante strategie, acquisite proprio da questo periodo difficile.

Diverse parrocchie, in questi anni, si sono attivate con servizi specifici per bambini: c'è chi si è dedicata alla prima infanzia e dona pannolini, indumenti, carrozzine, alimenti per neonati (Coriano, Alba Mater di Riccione, Morciano, Santarcangelo) ed organizza anche attività didattiche per agevolare il rapporto tra genitori e figli (come avviene nella Caritas del Crocifisso e di Viserba Sacramora), chi si è impegnato nell'offrire un sostegno ai genitori attraverso la creazione di dopo-scuola (Caritas diocesana, Riconciliazione, San Giovanni Battista, Regina Pacis, Bellariva e Rivazzurra, Miramare, Viserba, San Lorenzo in strada, San Martino di Riccione, Alba Mater, Fontanelle, Misano, Cattolica, San Giovanni in Marignano, Morciano, Coriano, San Vito, Bellaria e Savignano) e chi raccoglie e distribuisce materiale scolastico.

Separati e divorziati in povertà

Il gruppo maggiore di coloro che si rivolgono alla Caritas è composto da coniugati, seguiti da celibi e nubili, ma se si raffrontano i dati dei residenti a Rimini che sono ricorsi alla Caritas, con il totale della popolazione riminese, suddivisa per stato civile e sottratta dai minori di 20 anni, si scopre che **quasi 5 separati o divorziati su 100 ha avuto bisogno della Caritas**, rispetto all'1 su 100 dei coniugati.



	Celibi/nubili	Coniugati/e	Divorziati/e	Vedovi/e
Tot. pop. RN over 20	90.362	150.744	11.913	23.480
Utenti Caritas res. RN	728	1616	564	231
%	0,8	1,1	4,7	1,0

Tra i separati e divorziati 381 vivono soli (per il 54% si tratta di uomini), 150 invece abitano insieme ai figli minori, prevalentemente donne.

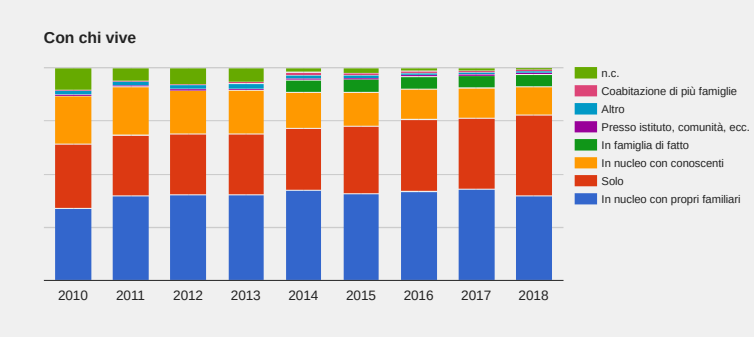
Alle difficoltà oggettive quali il disfacimento del nucleo familiare, la perdita o il cambiamento del luogo di abitazione, l'assenza del lavoro e il reddito insufficiente a gestire questa nuova fase della vita; si aggiunge, molto spesso, il senso di fallimento e di frustrazione dato dal vedere il proprio sogno di famiglia andare in frantumi. Seppur molto spesso la rottura di un matrimonio sia, per entrambi i coniugi, una sorta di liberazione, è pur vero che, passato il momento di rabbia e euforia iniziale, si passa al senso di colpa, alla solitudine e si è costretti a trovare la forza per ricominciare tutto da capo e imparare a gestire il proprio tempo in modo diverso, specie se si hanno figli.

Tra le persone separate e divorziate che si incontrano in Caritas, la maggior parte racconta che i problemi di coppia sono iniziati nel momento in cui è venuto meno il lavoro: sono nate o si sono intensificate tensioni, è stato necessario riorganizzare il proprio stile di vita, modificare il proprio modo di fare acquisti, alle volte si è stati costretti a chiedere un prestito ai familiari o agli amici, ci si è ritrovati a gestire problematiche alquanto delicate. Se la coppia non era abituata al dialogo, al confronto e se proveniva da famiglie con un tenore di vita molto alto, il cambiamento è risultato difficile.

Fatta questa analisi è importante considerare che **il numero più alto di coloro che si rivolgono alla Caritas è composto da coniugati**, questo vuol dire **che** sono sì nuclei in una fase difficile della propria vita, ma **stanno** comunque **cercando di resistere e di superare insieme, come famiglia, le difficoltà**. La Caritas quindi diventa un luogo dove si è certi di poter essere ascoltati, di trovare conforto, di essere accompagnati in questa fase di cambiamento, ma anche di potersi confrontare con altre famiglie che si trovano nella stessa situazione. In questi

periodi della vita è molto importante non sentirsi soli e sapere di poter fare affidamento su persone non solo fidate, ma anche di fede.

Famiglie e persone sempre più sole



Come ribadito più volte, le famiglie sono quelle in maggior difficoltà negli ultimi anni, per il 60,2% si tratta di straniere, in gran parte marocchine, albanesi, rumene e senegalesi.

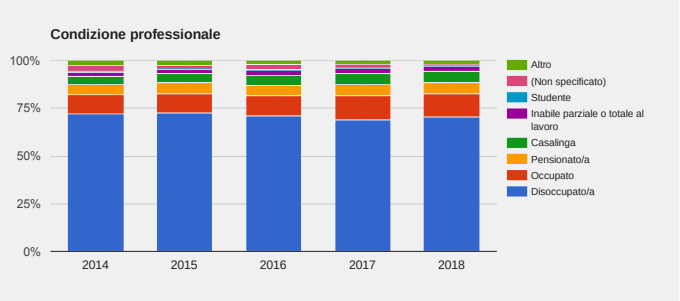
Aumentano rispetto al passato le famiglie italiane che hanno in media tra i 45 e i 55 anni, mentre quelle straniere sono più tra i 30 e i 50 anni.

Sono in difficoltà anche le persone che vivono sole in appartamenti: il 34% vive in casa di proprietà ed il 27% in casa popolare. Si tratta, in gran parte, di anziani. Come abbiamo visto dall'analisi delle classi di età, sono in aumento gli over 65 anni, è importante sottolineare che, non sempre questa fascia d'età si rivolge alla Caritas per problemi esclusivamente personali, alle volte riferiscono i problemi dell'intero nucleo familiare: figli disoccupati o che si sono dovuti trasferire per cercare un lavoro, figli con problemi di droga o di salute mentale. Purtroppo non siamo in grado di quantificare queste situazioni, ma sono racconti frequenti e spesso i genitori chiedono aiuto per i figli proprio perché si sentono loro stessi incapaci di aiutarli.

Diminuisce sensibilmente il numero di coloro che vivono con conoscenti, un segno tangibile di come purtroppo stia diminuendo la solidarietà e aumentando invece l'individualismo. Vivere in una stessa casa con sconosciuti non è facile, seppur la condivisione aiuti la suddivisione delle spese, a volte si preferisce piuttosto vivere in strada da soli, che condividere gli spazi con altri. La scelta di vivere da soli spesso influisce dalle tante esperienze passate andate male, dalle delusioni e dai fallimenti nei rapporti relazionali.

Al Centro di Ascolto le persone trovano un volto amico, capace di ascoltare, confortare, consigliare. Riescono a uscire, almeno temporaneamente, dalla propria situazione di solitudine. Capita, a volte, che non si sia in grado di offrire ciò che la persona richiede, ma al termine del colloquio ci si senta dire "grazie" perché ci si è sentiti ascoltati. Negli ultimi anni le Caritas parrocchiali hanno attivato diversi servizi di distribuzione viveri a domicilio o semplicemente visite di compagnia, proprio per contrastare le situazioni di solitudine e per andare incontro ad anziani e disabili.

Cresce l'occupazione, ma è sempre più precaria

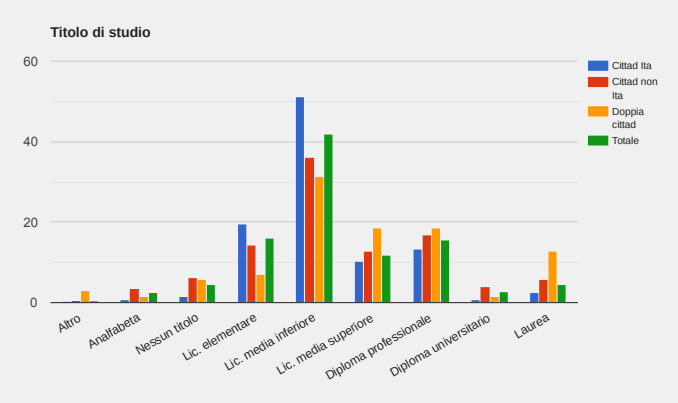


Negli ultimi due anni abbiamo riscontrato una leggera salita degli occupati (si attestano solo al 12%), tuttavia si tratta di opportunità lavorative che non garantiscono un reddito capace di provvedere ai bisogni economici della famiglia perché o si tratta di lavori saltuari o sottopagati.

Tra le professioni c'è chi lavora in concomitanza delle fiere per il montaggio e smontaggio degli stand o per la reception o per i parcheggi; chi fa l'aiuto-cuoco o il cameriere, ma solo nei weekend o solo d'estate; chi fa la badante, ma l'anziano viene ricoverato in struttura, oppure muore; chi fa la raccolta delle patate, piuttosto che delle olive o la vendemmia e dopo resta senza far nulla; chi fa il pescatore, ma solo per alcuni mesi; chi lavora nell'edilizia, ma per periodi limitati; chi fa le pulizie nelle case. Queste le principali occupazioni. Oltre a vivere nell'incertezza di un lavoro precario, capita che le persone riferiscano di non essere stato affatto pagate. C'è chi fa ricorso ai sindacati, chi invece opta per il silenzio, per paura che poi nessuno le prenda più a lavorare. C'è poi il problema di chi vive in strada che, spesso, viene derubato e si ritrova non solo senza soldi, ma anche senza documenti; di conseguenza fa fatica ad essere assunto regolarmente.

Per alcune di queste persone nel 2019 si aprirà la possibilità del Reddito di Cittadinanza, sarà interessante constatare se effettivamente si saranno impegnate maggiormente nella ricerca di un lavoro o se invece questo strumento le abbia sì aiutate economicamente, ma non effettivamente motivate a cercarsi un lavoro, considerando anche il fatto che spesso l'occupazione trovata non corrisponderebbe neppure alla cifra ricevuta dal RdC e quindi a cospetto di tanta fatica non ci sarebbe un guadagno dignitoso.

Titoli di studio sempre più bassi



Rispetto al tema della disoccupazione, è importante mettere in evidenza anche il titolo di studio delle persone incontrate. Dal grafico si evince chiaramente che la maggior parte ha una licenza media inferiore e quasi un 20% degli italiani ha solo la licenza elementare; dei titoli di studi così bassi non aiutano le persone a reinserirsi nel mondo del lavoro. Così come chi ha avuto esperienze professionali in ambiti non qualificati come lavapiatti, tuttofare, portiere notturno, operaio generico, badante, addetto alle pulizie, viene sostituito con facilità o comunque riceve un compenso non in grado di sostenere i fabbisogni familiari.

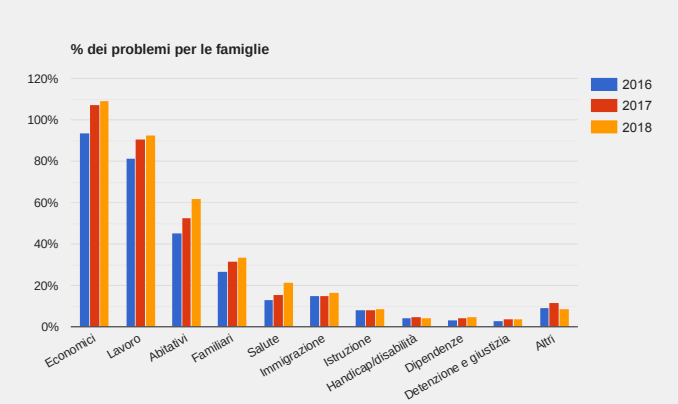
Spesso il Centro per l'impiego o altri enti di formazione, organizzano corsi professionali per i disoccupati, la Caritas invita le persone a seguirli, almeno per prendere una qualifica e per apprendere altre competenze, ma non sempre c'è la disponibilità a mettersi in gioco.

I migranti che non hanno ancora imparato l'italiano vengono inviati a corsi gratuiti, mentre coloro che sono accolti nei progetti CAS o Sprar hanno già l'obbligo di frequenza e terminato il progetto, di solito, hanno imparato bene la lingua e anche le principali nozioni della cultura italiana.

Il tema dell'istruzione è un tema delicato, perché spesso è il segnale di una povertà che si trasmette di generazione in generazione, frequentemente chi smette di studiare o non prosegue gli studi lo fa perché alle spalle non ha una famiglia in grado di sostenerne le spese e perché desidera trovare presto un lavoro per contribuire al reddito familiare. Il non portare a termine gli studi non fa altro che impoverire la famiglia stessa e non offre mai la possibilità di un riscatto dal punto di vista economico.

Diverse parrocchie offrono la possibilità di vivere gratuitamente l'esperienza dei campeggi ai bambini e ragazzi che non possono permetterselo, sono attivi centri educativi e dopo-scuola per diverse fasce d'età, vengono distribuiti gratuitamente materiali scolastici, alcune volte vengono pagate le rette delle mense, piuttosto che l'abbonamento del bus per raggiungere la scuola. Nella misura in cui il problema emerge si prova ad aiutare il più possibile, invece quando il ragazzo ha già scelto di smettere di studiare ed il genitore non ha insistito affinché lui continuasse gli studi e quindi non racconta al Centro di Ascolto questa situazione perché non la considera un problema, è difficile intervenire per incentivare il giovane a continuare gli studi.

Povertà e multiproblematicità



Se all'inizio di questo capitolo abbiamo osservato con positività la diminuzione numerica delle persone incontrate, da questo grafico riscontriamo come le situazioni problematiche non facciano che aumentare in qualsiasi ambito. Le persone che si rivolgono alla Caritas quasi mai presentano un solo problema, in media ne hanno tra i tre e i quattro, solitamente si tratta di: problemi economici, occupazionali e legati alla casa perché non riescono a sostenerne le spese o perché sono sprovvisti di alloggio.

Negli ultimi anni sono cresciuti tantissimo i problemi

familiari: **quasi 6 persone su 10, tra gli italiani, hanno problemi in famiglia.** Spesso si tratta di problemi di coppia, in alcuni casi si parla anche di violenza domestica, ma questo argomento è ancora molto tabù e non sempre viene espressamente dichiarato. Crescono i rapporti conflittuali e le incomprensioni tra genitori e figli, ma anche tra fratelli dovute spesso a questioni legate all'eredità o a vecchi litigi mai riconciliati. Sovente gli equilibri si interrompono nella misura in cui muore un genitore, se il figlio viveva ancora nella casa materna e riusciva a sostenere le spese dell'affitto grazie alla pensione del genitore, nel giro di poco tempo, si ritrova a vivere in strada. Tra i problemi familiari ci sono anche le situazioni con un malato in casa, questo implica inevitabilmente che un familiare debba prendersi cura di lui con ulteriori conseguenze: impossibilità di svolgere un lavoro a tempo pieno, difficoltà nel conciliare la vita familiare con quella amicale perché poche occasioni di tempo libero, mancanza di tempo personale.

Negli ultimi anni diverse Caritas parrocchiali si sono organizzate con la consegna di pacchi viveri a domicilio, questo sistema è utile sia nel caso in cui la persona sia anziana e viva sola, che nel caso in cui si tratti proprio di un nucleo dove c'è un familiare che necessita di cure. Entrare in una casa vuol dire non solo portare del cibo, ma condividerne il dolore e le gioie, interrompere la solitudine e creare un rapporto che va molto al di là di un dialogo fatto dietro una scrivania.

Anche **i problemi di salute sono in aumento**, questo in parte è dovuto al fatto che negli ultimi anni la Caritas diocesana ha aperto l'Ambulatorio medico Nessuno Escluso, la Caritas di Cattolica uno sportello con un farmacista che dispensa gratuitamente farmaci da banco e la Caritas di San Martino di Riccione ha da poco inaugurato un ambulatorio infermieristico, quindi sono stati inevitabilmente intercettati più problemi di salute. È pur vero che nel momento in cui permangono situazioni di disagio economico, anche la salute ne risente e se non si è nelle condizioni di pagarsi le cure mediche anche malattie passeggere rischiano di aggravarsi o diventare croniche. A conferma di questo i dati nazionali (Istat e Censis) parlano di 20 milioni di italiani non in grado di sostenere le spese mediche.

Crescono anche i problemi relativi all'immigrazione, questi riguardano sia profughi che immigrati in Italia da tanti anni che non hanno più i requisiti per rinnovare il Permesso di Soggiorno. Le nuove politiche non hanno favorito l'integrazione di coloro che sono da poco sbarcati su suolo italiano, anzi, sono in atto respingimenti ed accordi per non farli arrivare, come se non fossero persone libere di scegliere dove andare, ma animali obbligati a stare in un posto anche se questo non rispetta i diritti umani. Sono stati interrotti ed ostacolati i percorsi di accoglienza, i migranti per motivi umanitari non potranno rinnovare il Permesso se non per motivi di lavoro, diversi richiedenti asilo hanno ricevuto il diniego o l'espulsione, ma non sono nelle condizioni di tornare in patria. Se le cose non cambieranno e questo Decreto Sicurezza non verrà modificato in qualche modo in quanto anticostituzionale, il rischio è non solo che nel 2019 le Caritas saranno molto frequentate da migranti che chiederanno aiuto e non sapranno dove andare, ma soprattutto è che nelle città si vedranno in strada giovani uomini che non trovando lavoro, ed essendo privi di documenti, probabilmente saranno invogliati ad entrare in circuiti di criminalità organizzata per riuscire a sopravvivere.

Infine **crescono le situazioni di dipendenza**, con molta probabilità sottostimate perché non sempre intercettate o dichiarate. La zona che ne rileva di più rispetto alle altre è Riccione, si tratta sia di problemi di droga che di alcool. Mentre restano nascoste le dipendenze da gioco, nonostante siamo certi che siano presenti perché i bar e i tabacchi che dispongono di "gratta e vinci" o slot machine, sono sempre pieni, così come i negozi per le scommesse o i Bingo.

Le risposte delle Caritas

L'ascolto è certamente la risposta principale che offre la Caritas, se non ci fosse ascolto non esisterebbe nessun altro servizio, perché le risposte vengono dal dialogo, dall'incontro con l'altro che, in un momento di fragilità chiede prima di tutto un cuore disponibile ad accogliere il suo dolore, la sua rabbia, la sua frustrazione, ma anche il suo silenzio.

Un grosso aiuto che viene offerto alle famiglie e alle persone è il sostegno alimentare: mensa, pacchi viveri, "Giro nonni", Emporio Solidale, sono tutti strumenti che garantiscono a coloro che chiedono aiuto, di non restare privi di cibo. Questo è possibile non solo al programma ministeriale Agea che deriva da Fondi Europei e per-

mette alle Caritas di ricevere alimenti gratuiti (previo domanda), ma soprattutto grazie alle tante donazioni di supermercati, ambulanti, mense, ristoranti, forni, pasticcerie, agricoltori, dalla Capitaneria di porto che dona pesce intercettato da traffici illegali, ma anche da privati cittadini che, continuamente, donano prodotti in grado di offrire così una dieta variegata con cibi freschi e locali a coloro che altrimenti non potrebbero permettersi nulla. Inoltre, dal mese di dicembre, le Caritas del distretto sud, in accordo con i Comuni del territorio, stanno donando alle famiglie un buono da spendere nei supermercati per arricchire il pacco viveri dato dalla parrocchia che spesso è composto solo da prodotti a lunga conservazione.

Interventi	Persone	Interventi	Media a persona
Ascolto	4.846	39.624	8,2
Pasti in mensa	1.359	110.842	81,6
Pacchi viveri	1.803	16.620	9,2
Viveri a domicilio compreso "giro nonni"	144	17.516	121,6
Alimenti e prodotti per neonati	96	527	5,5
Docce	678	9.717	14,3
Indumenti	1.722	8.238	4,8
Dormitorio	659	9.058	13,7
Seconda accoglienza	21	2.716	129,3
Farmaci	386	1.000	2,6
Materiale scolastico	71	121	1,7
Sussidi economici €		146.541	
Buoni pasto €		1.690	
Lavoro (fondo per il lavoro)	50	18	0,4
Carrelli spesa (Emporio Solidale)	335	2.219	6,6

Per una persona che vive in strada aver la possibilità di farsi gratuitamente una doccia, è un grande sollievo, ridona dignità e permette di presentarsi in ordine nel caso in cui si riesca ad avere l'opportunità di un colloquio di lavoro. Si coglie qui l'occasione per ringraziare l'Aeroporto di Rimini per le tante donazioni di bagnoschiuma e shampoo, recuperati dal deposito degli oggetti che non possono salire a bordo.

Alle docce seguono i vestiti, arrivano abiti di tutti i tipi, per grandi e piccini, questi vengono sempre selezionati perché purtroppo non sempre sono puliti e ordinati, a volte arrivano indumenti rotti o macchiati e questi non vengono dati alle persone, perché non sarebbe dignitoso nei loro confronti. Si tratta in gran parte di donazioni di privati cittadini, ma a volte capitano anche negozianti che o chiudono l'attività oppure scelgono di rinnovare l'assortimento e donano alla Caritas. Grazie a Dio la generosità non manca.

La Caritas diocesana di Rimini e quella di Cattolica dispongono di posti letto, le persone possono accedervi solo previo colloquio al Centro di Ascolto, come minimo vengono offerte gratuitamente 7 notti, ma spesso si varia in base alle esigenze e alle situazioni di ciascuna persona. Le camere sono ospitali e al massimo ci sono 4 letti per stanza, questo perché si vuole offrire non semplicemente un posto dove posare il capo, ma un luogo accogliente e dignitoso.

Con Seconda Accoglienza si intende la possibilità di entrare in progetti personalizzati che prevedono una permanenza più lunga rispetto alle 7 notti. Molto spesso sono progetti che coinvolgono Assistenti sociali e altre realtà del terzo settore.

I farmaci vengono distribuiti presso la Caritas diocesana, la Caritas di San Martino di Riccione e la Caritas parrocchiale di Cattolica, solo da personale qualificato che svolge questo servizio a titolo di volontariato.

Il materiale scolastico viene distribuito da diverse parrocchie, ma non tutte registrano il servizio sul computer, per cui è probabile che il dato sia sottostimato.

3.2. Iniziative di carità

	45	Centri di Ascolto
Servizi di prima necessità	3	mense (Caritas diocesana, Riccione Interparrocchiale, San Pio V Cattolica)
	46	impegnati nella distribuzione dei pacchi viveri
	17	hanno stipulato accordi con supermercati permettendo alle persone di acquistare prodotti tramite buoni pagati dalle stesse Caritas, oppure stipulando convenzioni per poter ricevere alimenti in fase di scadenza o mal confezionati
	26	portano i pacchi viveri presso le abitazioni di coloro che sono malati o hanno altre problematiche che li costringono in casa
	31	distribuiscono abiti usati a persone in difficoltà
	3	offrono il servizio doccia (Caritas diocesana, Riccione Interparrocchiale, Cattolica)
	2	hanno la disponibilità di posti letto per accogliere le persone senza dimora (Caritas diocesana e San Pio V Cattolica)
Sussidi economici	43	aiutano attraverso piccoli sussidi economici a fondo perduto
	11	hanno istituito uno sportello che gestisce prestiti senza interessi, analizzando le diverse situazioni nel dettaglio
Lavoro	38	aiutano le persone a gestire le pratiche per la domanda del Fondo per il Lavoro
Servizi per l'infanzia	22	hanno attivato servizi di sostegno per la prima infanzia
	16	offrono percorsi di sostegno alla genitorialità
	20	hanno organizzato dei dopo-scuola per offrire un sostegno gratuito alle famiglie
	6	distribuiscono materiale scolastico
	18	hanno istituito delle raccolte di giocattoli, che poi puliscono, sistemano e confezionano per donarli alle famiglie in difficoltà
Servizi per gli anziani	6	portano pasti pronti e caldi, tutti i giorni, presso le abitazioni di anziani
	29	fanno visite di compagnia agli anziani o alle famiglie in difficoltà
	18	hanno attivato in parrocchia degli oratori o delle attività specifiche per gli anziani
Sanità	3	sportelli di distribuzione farmaci da banco (Caritas diocesana, San Martino Riccione e San Pio V Cattolica)
	1	centro diurno per disabili (San Pio V Cattolica)
	3	offrono servizio di animazione e sostegno presso cliniche e ospedali
Servizi per gli immigrati	5	sportelli di consulenza per gli immigrati
	17	organizzano feste, cene, iniziative con e per gli immigrati
	5	fanno laboratori o corsi specifici per gli immigrati
	15	hanno accolto profughi (tra cui Coriano, Santarcangelo , Zona Flaminia e San Vito attraverso i corridoi umanitari)
	23	dispongono di persone con diverse competenze, disponibili per consulenze
Attività di recupero	4	hanno stipulato convenzioni con il Tribunale per far svolgere lavori socialmente utili in alternativa alla pena
	4	hanno attivato con le scuole superiori percorsi di recupero o disponibilità per i crediti agli studenti
Sensibilizzazione e promozione	46	fanno iniziative per raccogliere fondi
	48	organizzano raccolte di generi alimentari
	38	organizzano incontri di promozione e sensibilizzazione
	47	coinvolgono i gruppi parrocchiali per le varie attività
	20	hanno stimolato famiglie o gruppi di famiglie a prendersi cura di altre famiglie in difficoltà
	43	collaborano con i servizi sociali del Comune

4. Le persone incontrate dalla Caritas diocesana

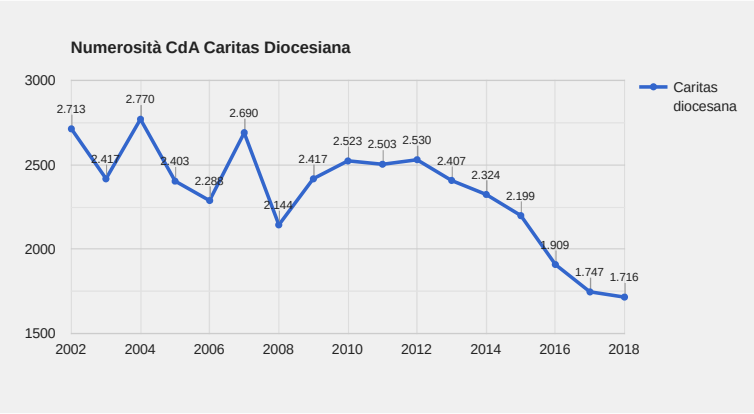
4.1. I dati del Centro di Ascolto della Caritas diocesana

Diminuiscono le persone, ma aumentano le nuove povertà

"Mi chiamo Vincent, vengo dal Ghana, e sono arrivato in Italia nel 2014 con una barca a Lampedusa. In patria ho lasciato 4 fratelli e una figlia di 6 anni che ho affidato ai miei genitori. I primi mesi sono stato accolto in una cooperativa, ma ho fatto fatica a imparare l'italiano, quando ho ricevuto il Permesso di soggiorno il progetto è finito e mi sono ritrovato in strada. Fino adesso mi ha ospitato un amico, ma ora non può più tenermi e mi sta scadendo il Permesso di Soggiorno. Era per motivi umanitari, non so come fare. Potete ospitarmi per dormire?"

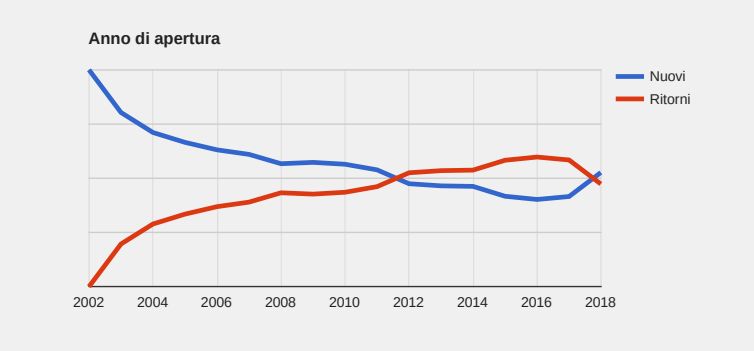
Questa è una delle tante storie dei nuovi poveri di oggi, situazioni che mettono in serie difficoltà e alle quali non si sa come rispondere, al di là dell'aiuto immediato.

A partire dal 2013 è andato via via calando il numero delle persone incontrate dalla Caritas diocesana. Siamo passati da 2.530 nel 2012, a 1.716 nel 2018, questo è sicuramente un fattore positivo.



Bisogna sottolineare che, proprio a partire dal 2013, la Caritas diocesana ha avviato nuovi progetti quali il Fondo per il Lavoro e l'Emporio solidale, e proprio quest'ultimo (inaugurato nel 2016) ha fatto sì che in Caritas venisse annullata la distribuzione dei pacchi viveri in quanto sostituita dalla disponibilità della scelta di più alimenti presenti in Emporio e dall'opera di distribuzione fatta dalle Caritas parrocchiali. Sono quindi inevitabilmente diminuite le famiglie domiciliate che facevano riferimento al Centro di Ascolto diocesano per questa necessità.

È dal 2011 che l'asticella dei "nuovi" non superava i "ritorni", questo indica che, se è pur vero che sono diminuite le persone, sono però aumentate le nuove situazioni di povertà.



Nel 2011 a far alzare la linea dei "nuovi" furono prevalentemente i tunisini con lo scoppio della Primavera araba, nel 2018 sono sì i migranti, ma anche gli italiani (per la prima volta il 51,4% degli italiani).

A livello numerico la presenza più elevata dei "nuovi" è rappresentata dai cittadini stranieri, prevalentemente tra i 25 e i 34 anni, provenienti in particolare dall'Africa: Nigeria, Senegal, Gambia, Mali, Ghana, Algeria, Guinea, Egitto, Liberia, Camerun, Somalia e Kenya; dall'Asia: Pakistan e Afghanistan; ma anche dall'Europa: Ucraina, Albania, Moldavia, Russia, Polonia, Regno Unito, Francia e Spagna. Già la provenienza da così tanti stati diversi fa comprendere come ci sia un movimento globale, di come i flussi migratori coinvolgano tutto il mondo e specialmente la fascia

giovanile. (Il 29,7% dei "nuovi" immigrati è o richiedente asilo o ha un permesso per asilo politico, o per motivi umanitari o altri).

Il 18,7% dei "nuovi", però, sono immigrati con residenza a Rimini, quindi tra le nuove povertà non ci sono solo coloro che sono appena arrivati, ma anche quelli che sono da tempo sul territorio, ma non avevano mai avuto bisogno della Caritas (tra i "nuovi" immigrati il 29,3% ha un Permesso di soggiorno di lungo periodo). I senza dimora immigrati incontrati per la prima volta nel 2018 sono il 77,6%. Aumenta il numero degli immigrati celibi. Crescono i problemi relativi al rinnovo dei Permessi di soggiorno.

Per la prima volta gli italiani che non si erano mai rivolti in precedenza alla Caritas, superano il 50% di tutti gli italiani incontrati. Per il 79,7% sono uomini, tra i 45 e i 54 anni. Il 21,7% sono residenti a Rimini, mentre altri sono giunti da diversi comuni, prevalentemente da: Napoli, Roma, Torino e Milano. Il 76,4% degli italiani incontrati per la prima volta nel 2018 è senza dimora. Cresce il numero degli italiani celibi o separati. Tra i nuovi italiani prevalgono problemi relativi all'occupazione, alla salute, ai rapporti familiari e alle dipendenze.

Tra i "ritorni" primeggiano gli italiani, quasi trecento persone, seguiti da rumeni e marocchini, ma si tratta di numeri molto più bassi rispetto al passato, intorno al centinaio, è proprio la diminuzione di queste nazionalità che ha fatto calare il numero complessivo delle persone incontrate.

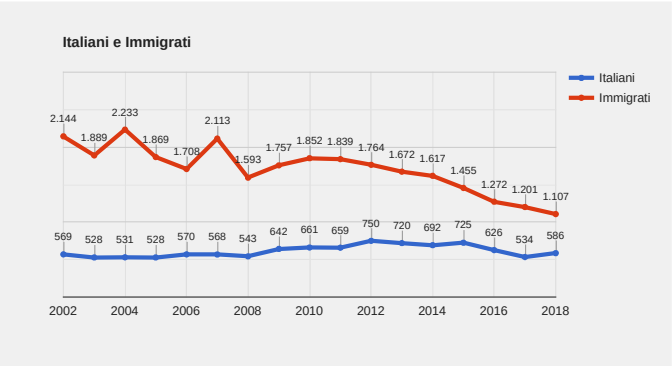
Aumentano gli italiani con situazioni multiproblematiche

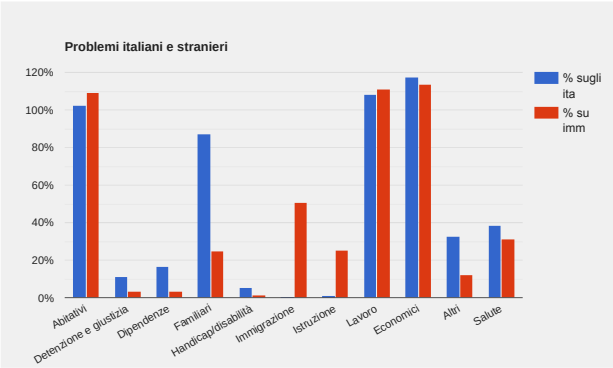
> *"Mi chiamo Andrea, ho 41 anni, sono cresciuto da solo con mia madre che è rimasta vedova quando io ero piccolo. Vivo a Rimini dagli anni '90. Dodici anni fa ho avuto un figlio, ma poi i rapporti con la mia compagna sono andati male perché con la crisi ho perso il lavoro. Lei ha deciso di non farmi vedere più mio figlio e io ne soffro molto. Un mese fa, finalmente, in accordo con gli Assistenti sociali, ho potuto trascorrere del tempo con il mio piccolo, insieme alle sue nonne, è stato un pomeriggio meraviglioso. Ma la mia compagna non ha vissuto bene questo incontro e mio figlio ha reagito con atti di bullismo a scuola, è evidente che si sente abbandonato che non vive bene questa situazione. Io però continuo a trovare lavori precari e anche l'estate scorsa ho fatto il cameriere e il portiere notturno, ma non mi hanno messo in regola. Quindi non posso pagare l'affitto e vedere regolarmente il mio bambino, perché non ho una casa dove accoglierlo."*

In termini assoluti, gli italiani aumentano leggermente rispetto al 2017, ma non raggiungono i livelli del 2012, '13 e '15. Mentre gli immigrati sono in continua diminuzione a partire dal 2010, se nel 2007 rappresentavano il triplo degli italiani, ora sono poco più della metà.

A livello percentuale gli italiani sono passati dal 19,2% nel 2004 al 34,1% nel 2018, mentre se si considerano gli immigrati nello stesso periodo si passa dall'80,6% al 64,5%.

Tra gli italiani i residenti a Rimini sono 176, pari al 30% degli italiani.





Rispetto al 2017 sta leggermente aumentando la presenza delle fasce d'età più giovani. Se si sommano le percentuali di coloro che hanno dai 25 ai 44 anni si raggiunge il 39%, contro il 36% dell'anno precedente.

Sono 472 gli italiani senza dimora, di cui 67 con ultima residenza a Rimini, per la maggior parte tra i 35 e i 54 anni. L'82% degli italiani è disoccupato, il 5% ha un'occupazione, ma precaria e quindi non soddisfacente da un punto di vista economico, un altro 5% ha problemi di disabilità, un altro 5% è pensionato, mentre gli altri o sono casalinghe o hanno altri tipi di attività irregolari.

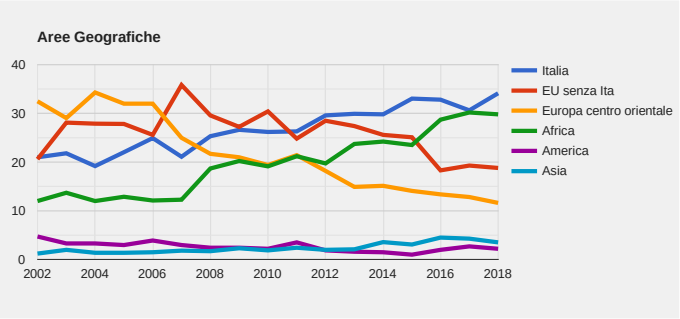
Come mostra il grafico le problematicità emerse dagli italiani sono maggiori rispetto a quelle degli immigrati, questo fondamentalmente per tre motivi: il primo è perché l'italiano che arriva in Caritas è spesso quella persona che ha perso tutto, che non ha più nessuna rete relazionale di sostegno su cui contare; il secondo è perché spesso gli immigrati non raccontano tutte le proprie problematicità; il terzo è che i volontari che ascoltano sono tutti italiani e non sempre riescono a percepire e captare tutte le difficoltà di coloro che invece sono stranieri.

Migrazione globale

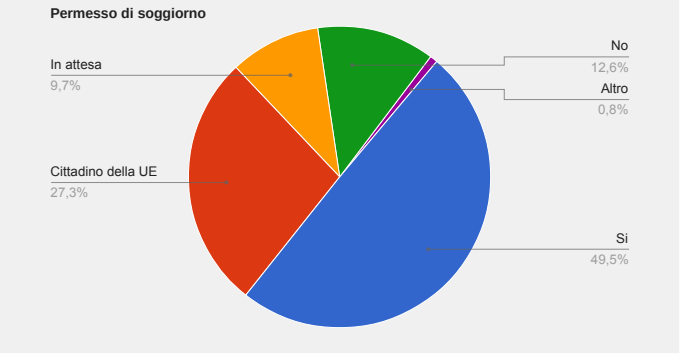
"Mi chiamo Paul, ho vent'anni e sono nigeriano. Sono arrivato in Italia un anno e quattro mesi fa, sono stato seguito da una Cooperativa che mi ha insegnato bene l'italiano, ma non mi ha fatto alcun corso professionale. Nel mio paese ero muratore, qui è difficile trovare un lavoro stabile nell'edilizia e poi oggi mi è scaduto il Permesso di soggiorno e per rinnovarlo dovrei avere la residenza, cosa che non ho perché dormo in strada."

Nel considerare le aree geografiche dall'Unione europea è stata sottratta l'Italia, in quanto quest'ultima è in crescita, mentre sono in calo tutti i paesi dell'Unione. Oltre all'Italia cresce anche l'Africa, mentre tutte le altre aree geografiche sono in discesa.

Se si considerano le nazionalità, la Caritas diocesana nel 2018 ha incontrato persone provenienti da ben 72 stati diversi, un po' come se tutto il mondo si fosse incontrato in una sola struttura. È molto triste pensare che persone che hanno fatto migliaia di chilometri per raggiungere l'Italia, si ritrovino ora a dover chiedere aiuto alla Caritas perché, quel Paese che pensavano essere fonte di pace, serenità e ricchezza, si è rivelato in realtà non capace di rispondere alle proprie aspettative.



A livello numerico gli italiani sono in testa, rispetto al passato mentre sono diminuiti di molto rumeni, marocchini, tunisini e ucraini; sono invece andati crescendo: senegalesi, nigeriani, gambiani, maliani e ghanesi: nazionalità che in Italia sono rappresentate da giovani scappati dalle proprie terre per cercare in Europa un futuro migliore. Il problema è che, con la fine dei progetti di accoglienza, anche chi ha ricevuto il Permesso di Soggiorno per Asilo politico, ha comunque riscontrato la difficoltà nel trovare un lavoro e una casa, peggio ancora per coloro che hanno ricevuto il diniego e che quindi dovrebbero tornare in patria, mettendo a repentaglio la propria vita. Se nel 2018 il Centro di Ascolto si è trovato in difficoltà nel riuscire a dare risposte adeguate a questi ragazzi, anche perché non tutti sono riusciti ad apprendere bene la lingua italiana perché analfabeti o privi di titoli di studio, nel 2019 aumenteranno le difficoltà in quanto cresceranno i numeri dei migranti rimasti per strada a causa degli ostacoli creati dal Decreto Sicurezza.



Come mostra il grafico quasi la metà degli immigrati che si sono rivolti alla Caritas ha un regolare Permesso di Soggiorno, oltre un quarto sono cittadini europei e i rimanenti si dividono tra coloro che sono in attesa di ricevere questo documento e coloro che invece ne sono sprovvisti.

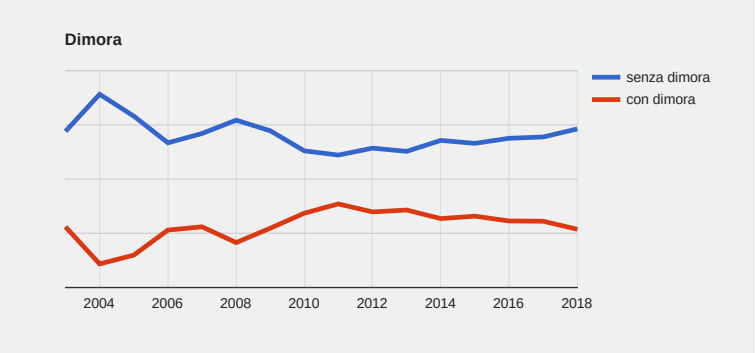
Tra coloro che hanno il documento sono 88 quelli con un Permesso per motivi umanitari, 58 con richiesta di asilo, 33 che hanno ottenuto l'asilo politico e 8 con un permesso di protezione sussidiaria, per un totale di 187 migranti.

Aumentano le persone che vivono in strada

"Sono Hamid, ho 55 anni, sono più di 20 anni che vivo in Italia e gli ultimi dieci anni sono stati un inferno. Non riesco più a trovare nulla, prima avevo la partita iva e facevo l'ambulante, ora non riesco più, nessuno comprava più ultimamente. Sono molto arrabbiato, mia moglie prima veniva in Italia a trovarmi ora non viene più perché non riesco a inviarle i soldi. Ma io non voglio tornare

in patria così, senza soldi; quando sono partito, tutti i miei familiari e amici mi avevano aiutato a pagare il biglietto, ora come mi presento così? In inverno vado a Milano perché mi danno da dormire 6 mesi, d'estate torno qui, magari trovo da fare il lavapiatti".

Dal 2011 la percentuale di coloro che vivono in strada non fa che aumentare, si parla di 1.254 persone, tra queste il 65,6% è immigrato ed il 34,4% italiano.



Sono oltre un centinaio le persone che vivono in strada da più di dieci anni e si rivolgono alla Caritas, equamente suddivisi tra italiani e stranieri. Quasi 450 sono senza dimora dagli ultimi dieci anni: tre su quattro stranieri. Quasi 700 quelli che si sono trovati in questa condizione, per la prima volta, nel 2018, due su tre stranieri. Questi dati fanno riflettere perché nonostante siano diminuiti gli immigrati che si sono rivolti alla Caritas, tra quelli che hanno continuato a rivolgervisi la maggior parte è senza dimora. Verrebbe da chiedersi come mai scegliere di rimanere in Italia se si è costretti a vivere in strada? Le risposte principali sono tendenzialmente tre:

- la prima è legata al fatto che tornare in patria ha un costo, questa motivazione potrebbe essere superata se si pensa che il "rimpatrio assistito" prevede il costo del viaggio di ritorno, ma è uno strumento poco utilizzato.
- la seconda è che molti riferiscono che in patria non possiedono nulla, non gli è rimasto neppure un familiare e la miseria è talmente elevata che è meglio vivere in strada in Italia che tornare a vivere nel proprio Paese dove non esistono neppure sistemi di assistenza come la Caritas.
- la terza è che la maggior parte, seppur non lo dichiara apertamente, non parte perché non accetta il fallimento, "per la cultura africana il partire è un evento che coinvolge tutta la comunità, ma il fallimento è individuale" (Filomeno Lopes, giornalista di Radio Vaticana).

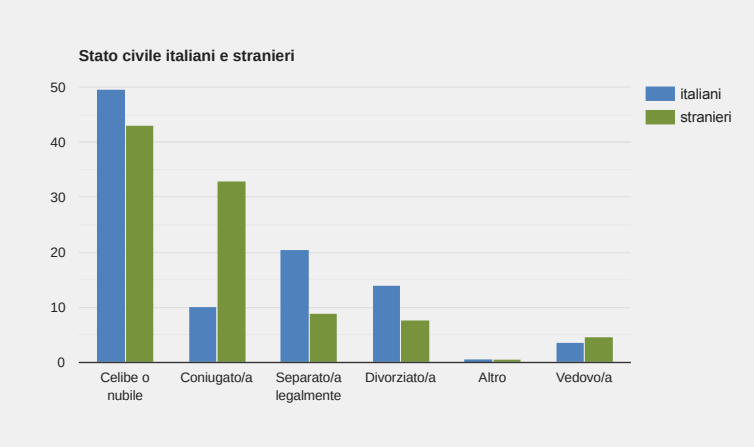
Rimanere per tanto tempo in strada implica spesso la perdita della residenza, sia per gli italiani che per gli stranieri (se in precedenza ne erano in possesso), questo comporta l'aggravante di non potersi iscrivere al Centro per l'Impiego, fare domanda per una casa popolare e non avere neppure il diritto di essere seguiti da un medico di base. A questo proposito è nato l'Ambulatorio Nessuno Escluso, proprio per le persone senza dimora, un servizio gestito da medici e farmacisti volontari, aperto due volte a settimana, con lo scopo di tutelare il benessere di coloro che vivono in strada.

Ma l'assenza di una casa non è solo una questione burocratica, il protrarsi di questa situazione fa sì che le persone si scoraggino, che perdano fiducia in se stesse, smettano di cercare un lavoro e si adattino a vivere alla giornata. Compito dei volontari del Centro di Ascolto è proprio quello di spronare, incoraggiare e portare speranza a coloro che l'hanno perduta, aiutare a ritrovare fiducia nelle proprie capacità e a rimettersi in gioco.

Stato civile: prevalgono i celibi, ma aumentano i separati e divorziati

"Mi chiamo Stefano, ho 54 anni, l'ultimo anno ho lasciato il lavoro perché mia madre si era aggravata e mi sono voluto prendere cura di lei, così ho perso il mio lavoro e dopo poco anche lei. I miei fratelli mi hanno ingannato, vendendo la casa di nostra madre e non dandomi la parte della mia eredità. Non ho più nulla e nessuno a cui chiedere aiuto perché non mi sono mai sposato."

Sia per gli italiani che per gli stranieri la percentuale più alta è rappresentata da coloro che sono celibi o nubili, con la differenza che per gli immigrati nella maggior parte si tratta di giovani, mentre tra gli italiani prevalgono coloro che hanno tra i 35 e i 54 anni. Rimanere celibi comporta spesso il rischio di rimanere soli. I genitori, prima o poi muoiono e non sempre i rapporti con gli altri parenti sono così forti da sostenerti in caso di necessità. Se si perde il lavoro, si rischia velocemente di perdere anche casa perché non ci sono altri familiari sui quali fare affidamento e con i quali condividere i beni economici.

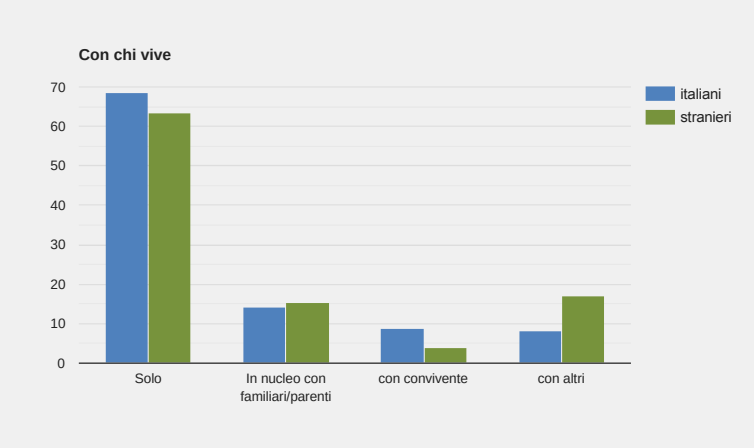


I coniugati sono per il triplo stranieri, mentre separati e divorziati italiani sono esattamente il doppio degli immigrati. In particolare i volontari del Centro di Ascolto riferiscono di aver riscontrato un aumento di italiani separati e divorziati nell'ultimo anno, spesso provenienti anche dal nord Italia. In questo caso la fascia d'età più colpita è quella tra i 45 e i 54 anni, 3 su 4 sono uomini, quasi tutti disoccupati e senza dimora, il 72% ha figli, ma sono solo in 4 gli uomini che vivono con essi, tutti gli altri vivono soli.

Più si è soli più si è poveri

"Sono Luca, ho 48 anni, mia madre non mi vuole più vedere, non la biasimo. In questi anni sono stato 5 volte in carcere, mi sono incasinato con la droga, ci ricado sempre. Ora vorrei farmi aiutare da San Patrignano, ma non so come fare. Non ho più nessuno a cui chiedere aiuto. Nessuno si fida più di me!"

La caratteristica più evidente di coloro che si rivolgono alla Caritas diocesana è la solitudine, in passato si equiparavano quelli che vivevano soli con quelli che vivevano con conoscenti, oggi invece è predominante la presenza di chi vive solo. Non sappiamo bene se questo dato sia reale o falsato, nel senso che alcuni potrebbero aver dichiarato di dormire soli, pur se in realtà vivono con altri, ma questa dichiarazione è comunque sintomatica del fatto che "gli altri" li considerano estranei e quindi affermano di essere soli.



Il fattore più grave è l'assenza di relazioni, sempre più persone, soprattutto italiane, affermano di avere pessimi rapporti con i familiari o di non averne affatto, spesso è proprio questa la causa principale che fa cadere in povertà.

A livello economico la povertà viene descritta sinteticamente come l'assenza di reddito dovuta alla mancanza di lavoro, eppure questi due fattori non sono gli unici a far sì che la persona si ritrovi povera. Nel momento in cui la rete familiare e amicale sostiene questo periodo di difficoltà, la persona, riesce a superarlo e ad uscirne, quando invece famiglia e amici si allontano ed abbandonano, ecco che allora vengono meno i punti fermi, ci si demotiva e in un attimo ci si ritrova poveri. Il passaggio da questa condizione al rivolgersi alla Caritas non è così immediato. Riconoscere la propria situazione, ammettere di avere bisogno; alcuni ci impiegano mesi o anni prima di trovare il coraggio di chiedere aiuto, altri pochi giorni e altri non lo faranno mai. Il momento del primo colloquio è indubbiamente il più delicato, superato il primo scoglio si scopre poi che quel volontario è un volto amico, diventa un punto di riferimento sul quale si può contare. Rispetto a quelli che non si rivolgeranno mai, la Caritas non è indifferente. Le Caritas parrocchiali, si sono attivate attraverso visite e consegne di alimenti a domicilio su segnalazioni del parroco o dei parenti o dei vicini di casa. La Caritas diocesana in questo senso svolge il servizio del "Giro nonni" e, dal 2019, ha iniziato ad andare, una volta a settimana, in strada per stare vicino ai senza dimora.

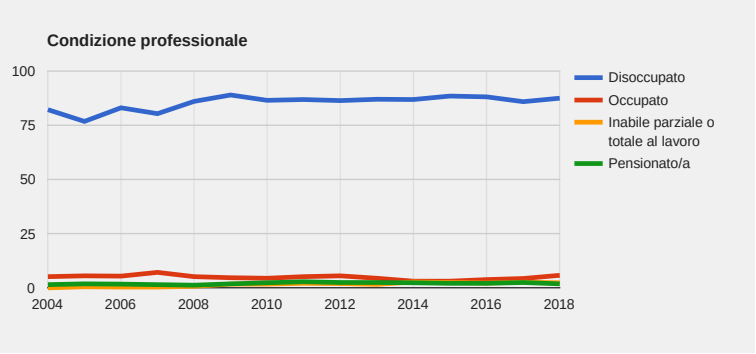
Le famiglie che si rivolgono alla Caritas diocesana sono spesso coloro che vengono inviate dai Servizi sociali, dall'Ausl o dall'Uepe, ma anche dalle Caritas parrocchiali in quanto situazioni complesse con le quali si cerca di costruire dei percorsi insieme. Oppure sono quelle che si rivolgono per iscrivere i propri figli al Centro educativo in quanto hanno un basso reddito e non sono nelle condizioni di aiutare il bambino nel sostegno scolastico perché in difficoltà con la lingua italiana. Oppure famiglie che si rivolgono per chiedere di poter essere inserite

in graduatoria all'Emporio solidale. Tra coloro che hanno una casa prevalgono italiani, marocchini, rumeni, senegalesi, albanesi e ucraini. Il 51,4% di coloro che vivono con un tetto sopra la testa sono famiglie, tra queste il 71,3% ha figli minori conviventi.

Sempre più disoccupati

> *"Timeo, 38 anni. Ho trovato lavoro nelle campagne, giro un po' in tutta Italia tra la raccolta delle mele, olive, uva, pesche, pomodori, arance, ma è difficile riuscire a realizzare uno stipendio decente ogni fine del mese. Sto valutando di ritornare a vivere definitivamente in Romania."*

La percentuale dei disoccupati non tende a diminuire, l'assenza di lavoro è indubbiamente una delle cause principali che portano le persone a cadere in una situazione di povertà.



È importante segnalare però che nel 2018 sono state diverse le persone che ci hanno dichiarato di aver trovato delle occupazioni o di essere in parola con dei datori di lavoro, il problema però è che, nella maggior parte dei casi, si è trattato di impieghi momentanei e di basso profilo. Si tratta cioè di occupazioni che non permettono di garantire uno stipendio sufficiente per le spese dei bisogni primari. E anche nel caso in cui si riesca a lavorare tutto il periodo della stagione estiva, i soldi non sono comunque abbastanza per tutto l'anno. Le persone che si sono rivolte a noi dichiarando di essere impegnate in lavori temporanei, sono state indicate come occupate nel caso in cui il contratto fosse ancora in essere e disoccupate nel caso in cui fosse terminato o ci fossero solo prospettive per il futuro, perché comunque queste promesse potrebbero, purtroppo, non essere certezze.

Le risposte della Caritas Diocesana

Ascolti		6.823 (a 1.716 persone)
Pasti		80.331
	Mensa I turno (pubblica, previo colloquio al centro di ascolto)	39.158
	Mensa II turno (per coloro che vivono in struttura)	12.086
	Cene per coloro che sono accolti nel dormitorio	12.715
	Pasti a domicilio per gli anziani (giro nonni)	15.892
	Pasti per coloro che sono stati fermati dalle forze dell'ordine	480
Docce		2.826 (a 566 persone)
Indumenti		1.996 (a 572 persone)
Alloggio (prima accoglienza)		5.887 notti (per 628 persone)
Seconda accoglienza		2.716 notti (per 21 persone)
Farmaci		948 (in 486 visite)
Materiali scolastici		71 (a 43 famiglie)
Sussidi economici		€ 44.351

4.2. I progetti della Caritas Diocesana e i giovani

Oltre al Centro di Ascolto che permette di accedere alla mensa, alle docce, ai vestiti, al dormitorio e all'Ambulatorio Nessuno Escluso, la Caritas diocesana di Rimini, attraverso la Cooperativa sociale Madonna della Carità e all'Associazione di volontariato Madonna della Carità, ha sviluppato diversi progetti. Di seguito ne raccontiamo alcuni, mettendo in evidenza il tema dei giovani, gli altri sono descritti nell'area attività del sito www.caritas.rimini.it.

Centro Educativo Caritas

Il Centro Educativo è aperto il lunedì, mercoledì e venerdì dalle 14.00 alle 17.00 in Via Caruso, 2 a Rimini. Nel 2018 ha accolto **29 bambini** provenienti da: Senegal, Bangladesh, Macedonia, Albania, Costa d'Avorio, Marocco, Nigeria, Santo Domingo e Italia; 13 delle scuole primarie e 16 delle secondarie. Sono prevalentemente bambini stranieri che vivono situazioni problematiche economiche e/o sociali. Il Centro permette loro non solo di avere un sostegno per fare i compiti, ma anche occasioni di socializzazione con gli altri bambini attraverso il gioco, attività laboratoriali e feste. Da gennaio 2018, grazie alla Fondazione Margherita Zoebeli, è stato attivato anche un laboratorio di DSA per 6 bambini che avevano presentato disturbi nell'apprendimento, nei pomeriggi di martedì e giovedì, quando il Centro Educativo sarebbe chiuso.

Le attività del Centro sono possibili grazie alla fantasia, alla passione e all'impegno di una sessantina di giovani volontari, prevalentemente studenti delle scuole superiori. In particolare prestano servizio i ragazzi del Liceo Scientifico "A.Einstein", del Liceo Classico e Psicopedagogico "G.Cesare – M.Valgimigli" e dell'Istituto Tecnico Economico Statale "R.Valturio". E quest'anno per la prima volta è stato realizzato un progetto di alternanza scuola-lavoro con il Liceo Scientifico Serpieri.

Visite alla Caritas

Questa proposta ha lo scopo di far conoscere ai giovani la realtà della Caritas, la sua missione, i suoi servizi e i progetti. Il percorso prevede l'accoglienza dei ragazzi di scuole o gruppi presso la nostra struttura che avranno modo di visitare, accompagnati da un operatore, incontrando volontari e operatori che daranno loro testimonianza del servizio che svolgono.

Nel corso del 2018 abbiamo accolto 13 classi di scuola media, 4 di scuola superiore, 2 classi elementari e 7 gruppi parrocchiali per un totale di **oltre 540 ragazzi**.

Accoglienza gruppi

Quest'iniziativa coinvolge i giovani dei gruppi Scout, Azione Cattolica e altri, in un'esperienza di servizio presso la nostra struttura. I ragazzi vengono accolti da un operatore che presenta loro la Caritas, il servizio che svolgeranno e li accompagnerà durante tutta l'esperienza.

Nel 2018 sono stati accolti 22 gruppi per un totale di **250 ragazzi**. Al termine del servizio viene fatto un bilancio dell'esperienza assieme ai ragazzi per permettere di valutare il servizio e migliorarlo. Le valutazioni sono state nel loro complesso molto positive.

Sbankiamo

È un progetto di educazione economico-finanziaria, il cui obiettivo è quello di diffondere i concetti chiave per una gestione consapevole del denaro, fornire gli strumenti per rapportarsi in modo efficace con il mondo bancario e sviluppare la mentalità imprenditoriale tra le nuove generazioni. Durante l'anno scolastico 2017/2018 sono state visitate 15 scuole, **formati 1.900 ragazzi** provenienti da 76 classi, 48 di scuole secondarie di primo grado e 28 di secondo.

Servizio Civile Nazionale

Il Servizio Civile rappresenta un'importantissima opportunità di impegno personale per i giovani. I ragazzi hanno la possibilità di trascorrere un anno come scelta di pace, occasione di crescita umana e servizio alle persone svantaggiate, il tutto condiviso con i loro coetanei. Dal primo anno di esperienza di Servizio Civile in Caritas dio-

cesana (2003) nel quale contavamo solo una ragazza in servizio, siamo ora arrivati a **119 ragazzi**: 70 femmine e 49 maschi. Nell'ottobre 2018 hanno preso parte al progetto 6 ragazzi: 2 femmine e 4 maschi.

Tirocini universitari

Dal 2012 la Coop. Madonna della Carità struttura progetti per tirocinanti universitari del Polo Unibo. I progetti sono in grado non solo di offrire agli studenti un percorso di crescita, ma anche di far sì che la Caritas compia azioni di indagine e ricerca relativi a fenomeni e situazioni specifiche.

Grazie ai tirocinanti sono state svolte ricerche su varie tematiche che hanno permesso di fare approfondimenti sul territorio di Rimini, in particolare: immigrati e lavoro, famiglie con problemi economici, senza dimora a Rimini, famiglie con problemi di salute ed economici e condizione della povertà giovanile a Rimini (quest'ultima in collaborazione con l'Università di Bologna, Corso di Laurea in Sociologia, Campus di Forlì). Sono **26 gli universitari che hanno svolto il proprio tirocinio** presso la Caritas diocesana, per un totale di circa 3.900 ore.

Lavori Socialmente Utili

La Coop. Madonna della Carità ha attivato una convenzione con il Tribunale di Rimini che permette a chi è stata ritirata la patente per guida in stato di ebrezza o sotto stupefacenti, di svolgere un periodo di volontariato, presso la Caritas diocesana di Rimini. Il corretto adempimento dei lavori socialmente utili, consente di sostituire la pena pecuniaria e detentiva e di estinguere il reato. Rispetto al 2017 si è abbassata **l'età media**: da 37,8 a **33 anni nel 2018**. Segno evidente che i giovani sono spesso soggetti che sono di più a rischio di dipendenza da alcol. È inoltre aumentato il numero totale delle persone che hanno svolto i lavori socialmente utili, da 9 a **16,** quasi il doppio. Anche il monte ore totale che i volontari hanno svolto è aumentato considerevolmente: da 516 ore nel 2017, **a 1.452.** Ciò significa che ogni persona aveva più ore da svolgere: le ore vengono stabilite dal Giudice competente sulla base del tasso alcolemico riscontrato. Quindi le persone si mettono al volante con tassi alcolemici sempre più alti, mettendo a rischio non solo la propria vita, ma anche quella degli altri.

C'è però di positivo che la maggior parte dei giovani che ha svolto i lavori socialmente utili presso la Caritas ha espresso il desiderio di continuare a fare attività di volontariato, purtroppo però nessuno ha poi effettivamente continuato per impegni legati al lavoro e alla famiglia.

Sportello Ascolto in Carcere

Si tratta di un servizio rivolto a tutti i detenuti, sia stranieri che italiani, con qualunque posizione giuridica. Il Progetto si realizza in accordo con la Direzione dell'Amministrazione Penitenziaria e l'Area Educativa dell'Istituto, con i quali si definiscono progressivamente obiettivi da raggiungere e interventi da proporre ai carcerati. Complessivamente sono **112 detenuti incontrati nel 2018**, **di cui il 15% ha tra i 18 e i 25 anni**.

"Giro nonni" e visite

Il "giro nonni" consiste nel portare un pasto caldo agli anziani della città che vivono soli e non sono nelle condizioni di acquistare il cibo e prepararsi il pranzo. È un servizio attivo grazie ai numerosi volontari che dedicano il proprio tempo in questa veste di "camerieri a domicilio". Gli anziani serviti **nel 2018 sono stati 54**. Al "giro nonni" si affiancano anche le visite pomeridiane, con lo scopo di interrompere la solitudine costante di alcuni anziani e aiutarli per particolari necessità, come l'acquisto di farmaci o andare dal medico. Questo progetto nel 2018 ha sostenuto 6 persone, tutte sopra i 65 anni.

I volontari durante la settimana sono per lo più persone in pensione, mentre nei weekend l'età media dei volontari si abbassa, si tratta infatti, per lo più, di lavoratori e giovani adulti.

Quest'anno i volontari giovani che hanno prestato servizio in entrambi i progetti, esclusi quelli del Servizio Civile, sono due studentesse: la più giovane frequenta il quarto anno del liceo, la seconda il primo anno di Università. Ciò che colpisce, è il modo in cui i giovani si rapportano con gli anziani, nonostante la differenza generazionale, c'è un'ottima interazione, un bel confronto ed una grande propensione al dialogo. I ragazzi vedono nei "nonni" la conoscenza del "tempo che fu", e gli anziani vedono in loro "una speranza per le generazioni future", ed è proprio questo a far si che i rapporti si mantengano ottimi.

"Assistente in famiglia"

Si tratta di uno sportello che ha un triplice scopo: aiutare le famiglie che sono alla ricerca di una cosiddetta badante indicando nominativi di persone di fiducia, verificate sia attraverso le referenze che in occasione dei corsi di formazione organizzati dal progetto; favorire le possibilità di un impiego per coloro che desiderano diventare assistenti familiari; contrastare il lavoro nero nell'accompagnamento delle questioni burocratiche relative all'assunzione. Il progetto si sostiene grazie a un finanziamento del Distretto nord ed è infatti attivo nei comuni di Rimini, Bellaria Igea Marina, Novafeltria e Santarcangelo.

Nel 2018 si sono iscritte allo sportello **949 persone alla ricerca di un lavoro** come Assistente familiare; **300** le **famiglie** che si sono iscritte per la prima volta nel 2018 e centinaia quelle che si sono ripresentate, per un totale complessivo di **163 assunzioni**, mentre circa 150 sono coloro che hanno aderito ai corsi di formazione organizzati negli ultimi tre anni.

Tra coloro che hanno fatto domanda come assistenti familiari **solo il 2% ha tra i 18 e i 25 anni**, contro il 12% che invece ha più di 65 anni. Prevalgono italiane, ucraine e rumene, negli ultimi anni stanno crescendo le marocchine.

Ambulatorio Nessuno Escluso

L'Ambulatorio è nato nel 2017 per dare risposta a coloro che, privi di residenza anagrafica, non hanno un medico di base e a quelli che non riescono a curarsi in modo adeguato perché sprovvisti di sussidi economici per acquistare i farmaci. Si tratta di un progetto di rete che vede come capofila l'Ass. Madonna della Carità e come partner l'Ass. Anteas, l'Opera Sant'Antonio per i poveri e la Croce Rossa di Rimini. Particolarità di questo progetto è che si realizza grazie alla competenza di 8 medici e 2 farmacisti, tutti volontari, per la metà si tratta di giovani professionisti e per l'altra metà di pensionati; un incontro tra generazioni che hanno il desiderio di mettersi a servizio di coloro che altrimenti non riceverebbero le cure necessarie. Nel 2018 si sono rivolte all'Ambulatorio **334 persone** che hanno effettuato complessivamente 629 accessi; per il 79,3% si tratta di persone senza dimora. Sono state svolte 486 visite mediche e donate 984 confezioni di farmaci.

Nel 2018 l'ambulatorio ha avuto l'onore di ricevere il Premio *Jano Planco d'oro* dall'Ordine dei medici.

#EmporioRimini

#EmporioRimini è un progetto di rete, che vede la Caritas come capofila (attraverso l'Ass. Madonna della Carità) e collabora con tantissimi enti e associazioni del territorio tra cui Prefettura di Rimini, Azienda Asl Romagna di Rimini, Comune di Rimini, Unioni dei Comuni della Valmarecchia, Comuni del Distretto di Rimini Nord, Ass. Forum Piano Strategico Rimini Venture, Volontarimini, Coop. arl Madonna della Carità, Ass. Opera Sant'Antonio, Ass. Papa Giovanni XXIII, Croce Rossa Italiana sezione di Rimini, Ass. Istituto per la Famiglia di Rimini e Fondazione di Religione San Paolo e Acli Provinciali di Rimini.

L'Emporio è una sorta di "supermercato gratuito" per le famiglie in difficoltà, che offre beni alimentari, sia confezionati che freschi, prodotti per l'igiene personale e della casa e materiali di cartoleria per i bambini che vanno a scuola. **Nel 2018 sono 333 i nuclei familiari** che hanno beneficiato di #EmporioRimini, per un **totale di 1.141 persone** tra cui: 616 minori tra gli 0 e i 18 anni, **214 giovani** tra i 19 e i 34 anni e 67 anziani sopra i 65 anni. I giovani sono prevalentemente coppie con minori o figli di famiglie in difficoltà che, a loro volta, faticano nel trovare un'occupazione stabile, capace di contribuire alle necessità familiari.

Ma i giovani che incontra Emporio, sono anche quei tanti ragazzi e ragazze che scelgono di aiutare nei momenti in cui si fanno le raccolte degli alimenti nei supermercati, a volte si tratta di gruppi parrocchiali, ma altre volte sono semplicemente giovani che, personalmente, scelgono di dedicare il proprio tempo per aiutare chi è più in difficoltà.

Fondo per il Lavoro

Il Fondo per il Lavoro nasce nell'ottobre del 2013 con l'obiettivo di creare occasioni di occupazione a favore di quelle persone disoccupate e/o inoccupate, che versano in condizione di grave disagio economico. Realizzato dalla Caritas diocesana su richiesta della Diocesi di Rimini, ha poi coinvolto vari soggetti fra i quali: Caritas par-

rocchiali, Acli, Camera di Commercio, Centro di Solidarietà della Compagnia delle Opere, Associazioni di categoria, Imprese ed Istituti di Credito.

In questi anni il Fondo ha raccolto oltre 600 mila euro. Le somme raccolte vengono esclusivamente impiegate per erogare contributi a quelle aziende che decidono di effettuare le assunzioni del loro personale dipendente, attingendo alle liste nominative segnalate dal Fondo. L'entità del contributo a fondo perduto che viene corrisposto è attualmente pari al 15% del costo complessivo di ogni lavoratore, può essere erogato per la durata massima di dodici mesi, ma è condizionato al fatto che la durata minima del contratto di lavoro dipendente sia almeno pari a sei mesi. Al 31 dicembre 2018 sono ben **82 le imprese che si sono convenzionate col Fondo**, presso le quali abbiamo avviato al lavoro **145 persone scelte fra i 702 candidati presi in carico.**

Sono 160 i giovani che hanno presentato domanda al Fondo (pari al 23% del totale delle richieste), tra questi 53 sono riusciti a trovare un impiego grazie al progetto. Il problema della disoccupazione dei giovani che si rivolgono al Fondo è spesso collegato al basso titolo di studio e ad una situazione di fragilità familiare, intesa sia come famiglia di origine con altrettanti problemi economici e culturali, che come famiglia di recente composizione che, alla venuta del primo figlio, si ritrova a dover gestire spese non in grado di affrontare.

Associazione "Famiglie insieme"

L'Associazione nasce per contrastare i fenomeni di usura, offrendo prestiti a famiglie in difficoltà a tasso basso (0,75%). Negli ultimi anni ci sono stati diversi problemi per le restituzioni dei fondi e gli insoluti hanno raggiunto il 36%. L'Associazione è stata costretta a chiudere per qualche mese, anche perché è cambiata la Banca sulla quale faceva affidamento, a marzo 2019 è stato riaperto lo sportello. Nel 2018 hanno fatto richiesta **209 famiglie**, per un totale annuo di **205.950€ di prestiti erogati**. Per il 53% dei casi si tratta di italiani, mentre tra gli stranieri prevalgono marocchini, rumeni, senegalesi e peruviani. Per la maggior parte si tratta di famiglie sopra i 45 anni.

Progetto Internazionale: Operazione Cuore

Questo progetto è nato per assistere e curare in Italia bambini, provenienti dallo Zimbabwe, affetti da malattie cardiache, congenite o acquisite, per poi venire operati, da medici cardiologi qualificati negli ospedali di Rimini e Bologna. **Nel 2018 sono stati operati 21 bambini** e quasi tutti gli interventi sono andati a buon fine. Questo progetto sarebbe impossibile da realizzare senza la disponibilità 24 ore su 24 della volontaria 85enne Sara Barraco e dei tanti medici professionisti dell'Ospedale Sant'Orsola di Bologna.

SPRAR

Il progetto prevede accoglienza e azioni diversificate, mirate all'acquisizione graduale dell'autonomia e volte a favorire l'integrazione. A questo fine sono stati realizzati progetti personalizzati, in base alle competenze e alle doti dei ragazzi:

- *"**Porta a porta stranieri contro la zanzara tigre**":* si tratta di un progetto che ha messo fianco a fianco 5 ragazzi italiani (provenienti da contesti sociali problematici) e 5 migranti, divisi coppia per coppia hanno bussato alle case nei diversi quartieri della città per promuovere azioni di prevenzione e bonifica nei confronti della zanzara tigre. Il progetto ha rappresentato un'importante opportunità di crescita e di formazione professionale attraverso l'esperienza del tirocinio, con l'obiettivo di riattivare le capacità individuali e l'entusiasmo nell'intraprendere nuove esperienze, accompagnando il gruppo in un percorso di conoscenza e inserimento lavorativo. Nel lavoro insieme è prevalso un clima di collaborazione e mutuo aiuto tra i ragazzi, che li ha sollecitati alla risoluzione positiva degli imprevisti, individuando modalità organizzative in autonomia. Inoltre, durante lo svolgimento delle attività previste dal progetto, sono nate amicizie che hanno ulteriormente accentuato la cooperazione all'interno del gruppo, sia durante il tempo del lavoro, che durante il tempo libero, dando vita a frequentazioni tra i ragazzi desiderosi di approfondire la loro reciproca conoscenza.
- **Squadra di calcio**: i giovani hanno potuto partecipare al campionato di "calcio a 7", organizzato dal Centro Sportivo Italiano, che oltre all'opportunità di relazionarsi a livello agonistico con altri gruppi giovanili della provincia, ha offerto, attraverso gli allenamenti settimanali, anche la possibilità di compren-

dere il valore dello sport di squadra e di rafforzare le relazioni tra persone di diverse culture.

- **Apicoltura e cultura biologica**: avviato nel 2015, ha coinvolto diversi beneficiari del progetto SPRAR e ha ha consentito di realizzare una modesta produzione di miele biologico; imparando a rispettare i tempi della natura e apprendendo l'arte dell'apicultore.

Nel 2018 il progetto SPRAR ha accolto **62 persone** provenienti da Afghanistan (17), Guinea (10), Gambia (7), Senegal (5), Nigeria (4), Pakistan (3), Sierra Leone (3), Costa d'Avorio (2), Ghana (2), Mali (2), Niger (2), Togo (2), Bangladesh (1), Camerun (1), Somalia(1) e Sudan (1) di età compresa tra 18 e 44 anni. A gennaio 2018 erano in 38, nel corso dell'anno se ne sono inseriti altri 24 ed usciti 18.

Nel 2018 sono stati seguiti anche 2 nuclei familiari, accolti alla fine del 2015, ciascuno con 2 minori a carico, oltre a un nucleo mono-genitoriale costituito da una mamma e dal suo bambino in situazione di emergenza sanitaria essendo nato prematuramente all'età di 6 mesi.

CAS

Anche questo progetto è rivolto ai richiedenti asilo, ma ha tempi di accoglienza più ridotti rispetto allo SPRAR. La Caritas diocesana di Rimini, attraverso la Cooperativa sociale "Madonna della Carità", si è attivata per rispondere alle esigenze di ospitalità dei cittadini migranti in arrivo sul territorio provinciale.

Le azioni del CAS sono: offrire un alloggio dignitoso; assicurare vitto, indumenti e la cura dell'igiene; fornire assistenza sanitaria; garantire corsi di lingua italiana e interventi di mediazione linguistico-culturale; seguire le procedure connesse alla domanda di protezione internazionale (accompagnamenti in Questura e presso le Commissioni territoriali per la valutazione della richiesta di asilo, ecc.); diffondere la conoscenza delle norme che regolano la vita nel nostro Paese; seguire dal punto di vista legale le questioni connesse alla domanda di asilo.

Nel corso dell'anno 2018, nell'ambito del progetto di accoglienza straordinaria sono state accolte **74 persone.** Quelle uscite dal progetto, in seguito al riconoscimento di una forma di protezione e con un titolo di soggiorno, sono state 13.

Casa "Laudato Sii"

Dal 2018 la Caritas diocesana possiede un'altra struttura che si trova a Rimini in Via Isotta degli Atti, 23. Questa casa, come si intuisce dal nome, ha l'obiettivo di mettere in pratica l'Enciclica di Papa Francesco sul tema del rispetto dell'ambiente, dell'attenzione e dell'accoglienza dell'altro, dell'educazione dei più giovani e non solo.

In questo primo anno di vita non solo ha ospitato richiedenti asilo, ma è anche stata sede di mostre pittoriche, eventi culturali e incontri informativi. A marzo 2019, inoltre, ha ospitato un nuovo progetto della Caritas chiamato "Lazzaro, un'altra opportunità", un mercatino *vintage* che ha lo scopo di ridare vita ad abiti che non vengono usati più e che le persone senza dimora non indosserebbero, con la finalità non solo di raccogliere fondi da redistribuire alle persone in difficoltà, ma anche di stare attenti allo spreco nel settore dell'abbigliamento.

5. Le persone incontrate dalle Caritas parrocchiali

Il sostegno alle Caritas parrocchiali

La Caritas diocesana coordina le Caritas parrocchiali e le accompagna costantemente attraverso corsi di formazione e assemblee, inoltre quasi tutte le Caritas sono in rapporto quotidiano fra loro e la Caritas diocesana attraverso il programma Ospoweb che permette di monitorare i passaggi di tutte le persone che si rivolgono ai Centri di Ascolto.

Da settembre 2018 la Caritas diocesana, attraverso i Piani di zona del Distretto sud, ha avviato una nuova progettazione finalizzata al sostegno e all'accompagnamento dei volontari delle Caritas parrocchiali presenti nei Comuni di Riccione, Misano Adriatico, Cattolica, San Giovanni in Marignano, Saludecio, Mondaino, Montalbano, San Clemente, Coriano e Montescudo. È stata dedicata un'operatrice, si è creato un ufficio distaccato della Caritas diocesana presso la parrocchia San Martino di Riccione e si è dato il compito all'operatrice di visitare regolarmente le Caritas e svolgere quotidianamente il servizio con loro, cercando così di rilevare eventuali problematiche e fornendo suggerimenti utili.

I Piani di zona hanno stanziato un finanziamento per supportare i centri Caritas del distretto e la Caritas diocesana ha integrato un'ulteriore cifra a fondo perduto, questi soldi vengono ridistribuiti alle persone e famiglie in difficoltà attraverso dei buoni spesa in sostegno al pacco viveri o in sostituzione di quest'ultimo. Tale progetto ha incentivato la sensibilizzazione di vari supermercati del territorio alla tematica della "povertà e solidarietà": alcuni di questi, infatti, hanno scelto di contribuire al progetto con ulteriori buoni spesa oppure offrendo un'ottima scontistica sull'acquisto dei buoni spesa.

Attraverso la partecipazione ad un bando della Regione Emilia Romagna da parte della Caritas diocesana, dell'Ass. Madonna della Carità, dell'Ass. San Michele Arcangelo (Caritas Interp. Morciano) dell'Ass. Madonna del Mare (Caritas cittadina di Riccione) e dell'Ass. San Pio V (Caritas Cattolica), insieme con altre associazioni, si è ricevuto un ulteriore finanziamento per implementare azioni volte a contrastare le condizioni di fragilità e di svantaggio delle persone al fine di intervenire sui fenomeni di marginalità e di esclusione sociale, con particolare riferimento alle persone senza dimora e a quelle in condizioni di povertà assoluta o relativa. Questo progetto è stato denominato "Ci stiamo lavorando" promuove l'accoglienza e l'ascolto delle storie delle persone in difficoltà attraverso i Centri di Ascolto delle Caritas e azioni di sensibilizzazione e promozione del progetto "Fondo per il Lavoro". Per implementare le azioni del Fondo sul distretto sud sono stati aperti 4 sportelli di front-office presso le Caritas di Cattolica, Morciano, Riccione e Saludecio. Allo sportello lavora un'altra operatrice dedicata alla raccolta delle domande per accedere al Fondo e si occupa di sensibilizzare le aziende per assumere le persone in difficoltà, lavorando a stretto contatto con i Servizi sociali.

Un altro percorso di sostegno e accompagnamento che la Caritas diocesana ha svolto nei confronti delle parrocchie è stato quello dell'adesione ad Agea, un programma ministeriale dell'Unione Europea che permette di elargire gratuitamente derrate alimentari agli indigenti. Per aderire a questo programma è necessario ogni anno creare della documentazione specifica e raccogliere e registrare dati durante l'anno. La Caritas diocesana di Rimini, segue i volontari in tutta la fase della presentazione della domanda, nello stoccaggio e consegna degli alimenti e nel monitoraggio dei registri e della gestione del magazzino. In particolare, dalla fine del 2018, si è creato un nucleo di due persone per sostenere al meglio le Caritas parrocchiali, in quanto tutta la documentazione da cartacea deve essere trasferita in digitale. Le operatrici stanno quindi visitando ciascuna Caritas parrocchiale per istruire i volontari alle nuove procedure.

Sono più di 500 i volontari impegnati (535) nelle Caritas parrocchiali e interparrocchiali, si coglie qui l'occasione di ringraziare ciascuno per il prezioso servizio svolto con amore e passione.

Gli incontri

Proponiamo qui una sintesi dei dati relativi alle persone incontrate da ciascun Centro di Ascolto suddivisi per Rimini e Fuori Rimini. All'interno del Rapporto web (rp2018.caritas.rimini.it) sono riportati l'analisi dei dati e le azioni svolte nei confronti dei giovani e della comunità di ciascuna Caritas parrocchiale o interparrocchiale.

A Rimini

	Totale	Maschi	Femmine	Nuovi	Italiani	Stranieri
Duca degli Abruzzi	441	31%	69%	24%	18%	82%
Cristo Re	17	36%	65%	35%	41%	53%
S. Maria Annunziata (Colonnella)	41	32%	68%	22%	71%	29%
Regina Pacis	45	33%	67%	38%	31%	68%
S. Maria Ausiliatrice (Salesiani)	5	40%	60%	40%	60%	40%
S. Agostino e S.Girolamo	27	6%	21%	56%	30%	67%
S. Giuliano Martire	46	59%	41%	44%	28%	72%
Bellariva e Rivazzurra	132	32%	68%	26%	26%	74%
Sacro Cuore di Gesù (Miramare)	66	33%	67%	30%	49%	52%
Spadarolo e Vergiano	37	24%	76%	8%	65%	35%
S.Maria (Corpolò)	19	32%	68%	5%	79%	16%
La Resurrezione	13	69%	31%	15%	62%	39%
S.Maria Maddalena (Celle)	54	33%	67%	20%	56%	39%
Viserba interparrocchiale	219	29%	71%	32%	25%	73%

Nella maggior parte delle Caritas parrocchiali di Rimini il numero delle persone incontrate è rimasto pressoché costante o diminuito, eccetto San Giuliano Martire e Bellariva, che hanno visto rispettivamente un incremento di 8 e 20 unità. In entrambi i casi l'aumento corrisponde a una crescita di domande da parte di cittadini immigrati, si tratta sia di richiedenti asilo che di famiglie con minori.

Solo Sant'Agostino ha registrato una maggiore presenza di persone mai incontrate prima nel 2018, mentre tutte le altre Caritas hanno incontrato prevalentemente persone già conosciute in passato, si tratta cioè di situazioni di povertà che si sono incancrenite e dalle quali è difficile uscirne.

Eccetto Sant'Agostino, San Giuliano e La Resurrezione, tutte le altre Caritas hanno una presenza prevalentemente femminile, sono le donne infatti che si rivolgono con più frequenza ai Centri di Ascolto parrocchiali per chiedere aiuto e sostegno per tutto il nucleo familiare.

Rispetto allo scorso anno, le Caritas di Corpolò, La Resurrezione, Salesiani, Miramare, Cristo re e Viserba, hanno incontrato più italiani. L'aumento degli italiani sta diventano sempre più frequente nelle Caritas, lo si riscontra anche dal fatto che numerose Caritas hanno una percentuale di immigrati al di sotto del 50%, tutte segnalano una forte diminuzione rispetto al passato, sono calate soprattutto le donne dell'Est e i rumeni.

Fuori Rimini

	Totale	Maschi	Femmine	Nuovi	Italiani	Stranieri
Riccione interparrocchiale	**796**	69%	33%	39%	34%	67%
S. Lorenzo	**43**	33%	67%	16%	65%	35%
S. Martino	**41**	43%	57%	26%	71%	28%
Alba Mater	**23**	44%	57%	52%	52%	48%
Stella Maris (Fontanelle)	**65**	40%	60%	20%	71%	29%
Misano	**85**	39%	61%	11%	45%	55%
Cattolica	**544**	70%	31%	35%	49%	51%
Montalbano	**15**	53%	47%	13%	33%	53%

	Totale	Maschi	Femmine	Nuovi	Italiani	Stranieri
S. Giovanni in Marignano	**84**	38%	46%	14%	57%	43%
Morciano	**147**	32%	68%	29%	38%	62%
San Clemente	**30**	53%	47%	20%	57%	43%
Coriano	**41**	37%	63%	15%	51%	39%
Montescudo	**53**	32%	68%	23%	60%	40%
Villa Verucchio	**80**	36%	64%	11%	39%	61%
Santarcangelo	**154**	56%	98%	14%	49%	48%
San Vito	**38**	18%	20%	13%	37%	61%
Bellaria	**59**	16%	43%	15%	36%	63%
Savignano	**81**	32%	49%	38%	46%	54%
Sogliano	**27**	19%	8%	7%	41%	56%
Borghi	**17**	47%	53%	12%	53%	41%
Mondaino	**61**	40%	21%	28%	49%	51%

Solo Cattolica, Montescudo e Mondaino hanno incontrato più persone rispetto al 2017, tutte le altre Caritas hanno riscontrato una diminuzione. Solo Alba Mater ha una percentuale di "nuovi" superiore al 50% mentre le altre si aggirano attorno al 10-20%. Quindi se da una parte c'è il segnale positivo che non aumentano le situazioni di povertà, dall'altro c'è il fattore negativo che coloro che sono poveri diventano sempre più poveri e non riescono ad uscire dalla propria situazione.

Riccione interparrocchiale e Cattolica sono coloro che hanno una presenza di uomini più elevata, questo perché hanno servizi specifici per i senza dimora che sono in gran parte uomini. Tutte le altre, eccetto Montalbano, San Clemente e Santarcangelo – zone dove ci sono più possibilità di lavoro come operai o bracciati - hanno una presenza prevalentemente femminile e seguono in gran parte famiglie con minori.

San Martino e Fontanelle di Riccione hanno una quota di italiani che supera il 70%; San Lorenzo, Montescudo e San Giovanni in Marignano, San Clemente, Borghi, Alba Mater e Coriano si attestano sopra il 50%, si tratta in buona parte di persone sopra i 45 anni, prevalentemente uomini soli, ma anche donne separate con figli.

Gli immigrati prevalgono a Bellaria, Morciano e San Vito, si tratta per la maggior parte di famiglie con minori e sono più concentrate in questi territori perché gli affitti costano meno.

Le risposte

In tutte le Caritas presenti nella Diocesi si riscontra un'attenzione particolare all'ascolto delle persone. Viene infatti dedicato ampio spazio ai colloqui, all'interno dei quali si cerca di sostenere la persona, di ascoltarla negli sfoghi, di orientarla e di coinvolgerla verso possibili soluzioni.

A Rimini

	Ascolto	Viveri	Vestiti	Suss. Ec.
Duca degli Abruzzi	2.744	1.128	1.541	€ 7.120
Cristo Re	141	137	1	€ 1.024
S. Maria Annunziata (Colonnella)	246	241	0	€ 2.628
Regina Pacis	463	442	0	€ 600
S. Maria Ausiliatrice (Salesiani)	9	4	0	€ 270
S. Agostino e S.Girolamo	52	45	0	€ 0
S. Giuliano Martire	274	167	92	€ 50
Bellariva e Rivazzurra	1.366	1.295	80	€ 3.344
Sacro Cuore di Gesù (Miramare)	343	314	0	€ 1.028
Spadarolo e Vergiano	275	277	116	€ 1.784

	Ascolto	Viveri	Vestiti	Suss. Ec.
S.Maria (Corpolò)	130	124	3	€ 250
La Resurrezione	71	120	0	€ 887
S.Maria Maddalena (Celle)	658	653	22	€ 3.705
Viserba interparrocchiale	1.459	1.090	264	€ 605

Fuori Rimini

	Ascolto	Viveri	Buoni spesa	Mensa	Vestiti
Riccione interparrocchiale	6.735	1.024	0	8.827	1.742
S. Lorenzo	335	304	€ 1.065	0	0
S. Martino	282	286	€ 515	0	0
Alba Mater	43	4	€ 20	0	0
Stella Maris (Fontanelle)	471	601	€ 130	0	0
Misano	1.524	1.457	0	0	178
Cattolica	6.615	1.427	0	21.684	2.168
Montalbano	135	134	0	0	61
S. Giovanni in Marignano	942	892	0	0	146
Morciano	803	957	0	0	218
San Clemente	284	276	0	0	0
Coriano	288	285	0	0	0
Montescudo	450	338	0	0	67
Villa Verucchio	379	830	0	0	0
Santarcangelo	1.264	1.201	0	0	480
San Vito	216	219	0	0	2
Bellaria	257	243	0	0	53
Savignano	95	990	0	0	2
Sogliano	283	263	0	0	109
Borghi	204	180	0	0	0
Mondaino	467	454	0	0	0

Nonostante le pratiche burocratiche richieste da Agea siano numerose, la distribuzione di pacchi viveri e la consegna di alimenti a domicilio non sono affatto diminuite, anzi, i volontari si sono sempre più mobilitati attraverso raccolte alimenti e convenzioni con i supermercati per far sì che le persone possano aderire ad una dieta il più possibile sana e variegata.

La consegna degli indumenti non viene correttamente registrata dai volontari, per cui risulta sottostimata.

Rispetto alle cifre economiche donate, ogni Caritas dona in base alle proprie capacità e in base alle gravità delle situazioni incontrate. Per le circostanze particolarmente difficili spesso viene interpellata la Caritas diocesana in modo da sviluppare veri e propri progetti che coinvolgano anche altri Enti e che permettano di offrire risposte pertinenti alla situazione. Le cifre richieste sono sempre più frequenti ed elevate rispetto al passato, perché lo stato di disagio è notevolmente aumentato, soprattutto per la mancanza di occupazione e l'assenza di reddito per sostenere le spese familiari.

Le Caritas parrocchiali organizzano numerose iniziative che coinvolgono l'intera comunità parrocchiale (mercatini, cene, spettacoli teatrali, pesche di beneficienza…). Queste azioni non hanno solo lo scopo di raccolta fondi, quanto quello di sensibilizzare tutta la comunità all'attenzione ai poveri del proprio territorio e ad attivarsi in prima persona per alleviare le situazioni di sofferenza.

In crescita le attività di sostegno e animazione per gli anziani, in quanto sono aumentati gli over 65 in stato di disagio.

Le Caritas parrocchiali e il rapporto con i giovani

Il Sinodo dei giovani è stato, per alcune parrocchie, di forte stimolo per interrogarsi su come gli adulti si mettano in ascolto dei giovani e in che modo gli diano spazio per agire e renderli protagonisti.

Le Caritas parrocchiali coinvolgono spesso i giovani nel momento delle raccolte alimentari: c'è chi la fa porta a porta (il cosiddetto Trenino di solidarietà), chi davanti ai supermercati e chi in Chiesa durante l'Avvento o la Quaresima.

Altri coinvolgono i giovani nel momento in cui organizzano feste o momenti conviviali, soprattutto se prevedono attività con famiglie che hanno bambini piccoli. Così come altre li valorizzano per raccogliere o aggiustare giocattoli, oppure per attività di dopo-scuola o di oratorio in parrocchia.

Alcune hanno provato a coinvolgere i ragazzi nelle visite di compagnia agli anziani o ai malati, ma questi tentativi non sempre sono andati a buon fine perché richiedono impegno e costanza. Altri hanno provato ad attivarli nel momento della distribuzione dei pacchi viveri, ma anche in questo caso impegno e costanza hanno fatto sì che pochissimi giovani continuassero questo servizio in modo stabile. Altri ancora li hanno coinvolti per raccolte fondi attraverso la vendita di torte o altri manufatti di oggettistica, oppure in occasione del Campo Lavoro Missionario e in questo caso, trattandosi di attività estemporanee hanno partecipato volentieri e con passione.

Buona parte dei volontari hanno segnalato la difficoltà di coinvolgere i giovani in modo stabile perché questi sono sempre impegnati: non solo per motivi scolastici o sportivi, ma anche perché i gruppi parrocchiali hanno spesso programmazioni fitte, dentro le quali è difficile inserirsi (hanno fatto riferimento in particolare a Scout e Azione Cattolica).

Contemporaneamente alcuni volontari si sono accorti di non essersi mai messi sufficientemente in ascolto dei giovani e quindi di non sapere cosa e come questi desiderino effettivamente partecipare alla vita parrocchiale che prevede anche il servizio ai poveri.

In poche parole il Sinodo ha aiutato a far luce sui giovani, ad accorgersi di quanto questi necessitino di più spazio nelle menti e nei cuori degli adulti. L'invito della Caritas è che ci sia sempre più dialogo tra i vari gruppi parrocchiali, in modo da creare più occasioni di sinergia e di accoglienza reciproca tra generazioni e tra coloro che vivono in situazioni di povertà o malattia e coloro che invece sono in una fase della vita più serena.

6. Povertà e Salute

6.1. Ambulatorio Nessuno Escluso

Via Madonna della Scala, 7
Aperto Lunedì e Giovedì dalle 9 alle 11.30

La maggior parte di coloro che si sono rivolti all'Ambulatorio sono senza dimora, ma anche famiglie che per le difficoltà economiche non sono nelle condizioni di acquistare i farmaci. Tra i senza dimora la percentuale più alta è rappresentata dagli italiani, spesso privi di residenza anagrafica, in quanto da molto tempo vivono in strada, ma, a volte, anche residenti in comuni lontani che si rivolgono all'Ambulatorio sia per la visita medica che per i farmaci, perché impossibilitati nel raggiungere il proprio comune di residenza.

Persone	Senza dimora	%	Con domicilio	%	Totale
Cittadinanza Italiana	83	78,3	23	21,7	106
Cittadinanza Non Italiana	181	81,2	42	18,8	223
Doppia cittadinanza	2	40,0	3	60,0	5
Totale	**266**	**79,6**	**68**	**20,4**	**334**

Nel 2018 l'Ambulatorio ha eseguito 76 aperture ed ha incontrato per una prima visita medica 284 persone con 486 passaggi pari ad una media di 6,4 pazienti al giorno. Mentre per lo stesso periodo 50 persone, con 143 passaggi, si sono presentate per la sola richiesta di farmaci. Complessivamente i passaggi sono stati 629 con una presenza media di 8,3 persone ad ogni apertura dell'Ambulatorio.

Il 73% sono uomini ed il 27% donne. L'età media è 47,5 anni: per gli uomini 46, per le donne 52.

	Visita e farmaci		Solo farmaci		Totale		%	
Sesso	Persone	Passaggi	Persone	Passaggi	Persone	Passaggi	Persone	Passaggi
Uomini	210	378	34	67	244	445	73	71
Donne	74	108	16	76	90	184	27	29
Totale	**284**	**486**	**50**	**143**	**334**	**629**	**100**	**100**

Sul totale dei passaggi, prevalgono gli uomini, ma le donne hanno un ritorno più frequente relativamente alla richiesta di farmaci.

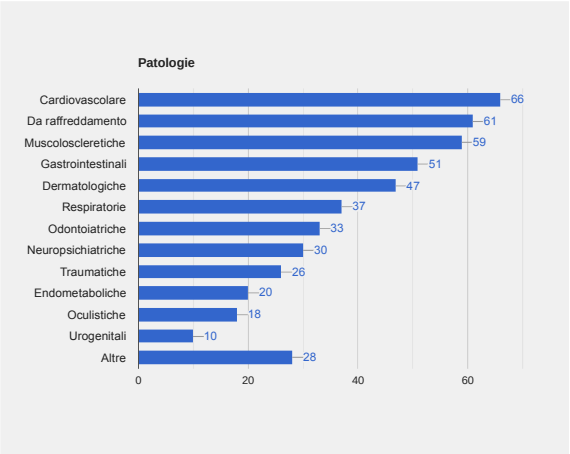
Rispetto alla cittadinanza prevalgono gli stranieri e tra questi i più numerosi sono i rumeni ed i marocchini. Tra i nord africani diversi sono immigrati da oltre 20 anni sul territorio che non hanno più i requisiti per rinnovare il Permesso di soggiorno in quanto hanno perso il lavoro e poi la casa e infine il medico di base e si ritrovano quindi nelle condizioni di non poter accedere alle cure primarie. Tra i rumeni invece il problema è il non possedere il tesserino sanitario europeo, cioè il non aver pagato l'assicurazione medica nel proprio Paese. Gli ucraini sono prevalentemente donne con il passaporto, prive del Permesso di soggiorno.

Sul totale dei passaggi (visita e/o farmaci) prevalgono: italiani (36%), rumeni (17%), marocchini (14%) e tunisini (6%).

Cittadinanza	Pazienti	%	Passaggi	%	Incidenza
Italiana	106	31,7	226	35,9	2,1
Non Italiana	223	66,8	398	63,3	1,8
Doppia cittadinanza	5	1,5	5	0,8	1
Totale	**334**	**100**	**629**	**100**	**1,9**

Le patologie

In molti casi sono presenti malattie croniche che le persone che vivono in strada hanno trascurato, in altri casi sono patologie che derivano dalla vita in strada, in particolare quelle respiratorie e da raffreddamento. Mentre a volte non è chiaro se siano esse causa o conseguenza della vita in strada, come spesso riguarda i disturbi comportamentali o le malattie mentali.



Tra i motivi delle visite prevalgono le patologie cardiovascolari (13,6%), le sindrome da raffreddamento (12,6%) e le algie muscolo-scheletriche (12,1). I problemi odontoiatrici (6,8%), pur rappresentando un numero limitato, risultano essere quelli di assoluta difficoltà nella loro gestione.

Sarà nostro impegno per il 2019 realizzare un percorso dedicato alla loro risoluzione, grazie alla disponibilità espressa dall'Ordine dei Dentisti della Provincia di Rimini per la realizzazione di un servizio di Soccorso Odontoiatrico.

Le risposte dell'ambulatorio

Per quel che concerne gli interventi, tutte le persone sono state ascoltate e per ogni passaggio hanno effettuato un colloquio al Centro di Ascolto. Non tutti i pazienti si sono rivolti all'Ambulatorio per motivi clinici, infatti solo 284 su 334 persone hanno fatto richiesta di visita medica, per un totale di 486 visite; 286 si sono rivolte all'Ambulatorio 521 volte per richiedere farmaci, per un totale di 947 confezioni; 47 persone sono state orientate ad altri servizi sanitari: alcuni al Pronto Soccorso perché i medici hanno ritenuto la situazione particolarmente grave o complessa, altri all'Ambulatorio extra-C.E.E., altri al centro diabetologico, altri al Sert o al CSM.

Complessivamente, come sussidi economici, sono stati utilizzati € 2.249 per il pagamento di farmaci non disponibili in Ambulatorio, per il pagamento di ticket di visite, analisi, farmaci o per dispositivi sanitari (stampelle, busti, ginocchiere, occhiali…).

Interventi	Persone	Interventi
Semplice ascolto/primo ascolto	334	629
Visite mediche	284	486
Farmaci	286	948 confezioni
Orientamento a servizi socio-sanitari	50	56
Sussidi economici per spese sanitarie	20	20
Orientamento per problemi burocratici	8	8
Prestazioni infermieristiche	8	8
Totale	**990**	**1.728**

6.2. Centri Aiuto Vita

Il Centro di Aiuto alla Vita (CAV) è una libera associazione, di ispirazione cristiana, che si rivolge a ragazze madri e a famiglie (con bambini piccoli) in difficoltà, di qualsiasi nazionalità e religione. Il primo Centro Aiuto alla Vita è nato a Firenze nel 1975, poco prima dell'attuazione della legge sull'aborto (Lgs.194/1978). Il C.A.V ha lo scopo di promuovere e svolgere ciò che può essere utile alla difesa del diritto alla vita come l'accoglienza, il sostegno psicologico e la vicinanza alle gestanti. Le attività consistono nell'accogliere e aiutare donne che hanno bisogno di un supporto morale e/o materiale, per portare a termine la gravidanza e per seguire il bambino nei primi due anni di vita.

Nella nostra diocesi due Centri Aiuto Vita, hanno scelto di non essere associazione, ma di essere un servizio all'interno della Caritas parrocchiale, si tratta delle Caritas di Coriano e di Morciano.

Centro Aiuto Vita – Rimini

Parrocchia di San Nicolò, via Ravegnani, 7 - 47923, Rimini. Tel. 0541 29653
Orari: Martedì e Venerdì 9.00 – 11.00
Centro per le Famiglie, Piazzetta dei Servi 1, 4792, Rimini. Tel. 0541 793861
Orari: Giovedì 10.00 – 12.30 e 16.00 – 18.30

Siamo in buoni rapporti con i Servizi sociali, ci inviano le gestanti indecise se abortire o no (Sportello Pro Life), nel 2018 abbiamo aiutato una decina di donne da loro segnalateci. Il Consultorio indirizza da noi le mamme in difficoltà economiche per latte, pannolini, omogenizzati, corredini, carrozzine ecc. Abbiamo uno sportello all'interno del Centro per le famiglie e siamo in contatto anche con l'Ass. Rompi il silenzio. In passato non avevamo rapporti con le Assistenti sociali e molte realtà non esistevano. Il Movimento per la Vita collabora assieme a noi con il Progetto Perla, che permette, alle mamme che hanno intenzione di abortire, di ricevere 150,00 euro al mese per un anno. Negli ultimi anni è stato incentivato l'utilizzo della pillola del giorno dopo; sono quindi diminuite le donne che si sono rivolte a noi indecise se abortire. La questione della pillola del giorno dopo è alquanto delicata, perché a volte viene presa da ragazze molto giovani e gli effetti collaterali possono essere molto gravi, ma vengono sottovalutati e la perdita di una vita viene così trattata con leggerezza.

I dati

Nel 2018 abbiamo assistito **180 mamme** con bambini da 0 a 2 anni, in aumento rispetto al 2017 (173) e sono nati 50 bambini. Molte si presentano in gravidanza, noi diamo loro un corredino, poi tornano dopo partorito una volta al mese per pannolini, vestiti e pappe.

Le nazionalità più numerose sono Marocco, Italia, Tunisia, Albania, nel 2018 abbiamo aiutato anche un'egiziana, una della Costa d'Avorio, una peruviana, una domenicana. Hanno tutte dai 18 ai 45 anni. Spesso vengono a fare volontariato giovani inviati dalle parrocchie del territorio.

Centro Aiuto Vita – Riccione

Parrocchia Mater Admirabilis, Via Gramsci 32, 47838, Riccione. Tel. 0541 643734
Orari: Martedì 15:30 – 17:30

Il Centro di Aiuto alla Vita di Riccione nasce nel 1992 e collabora col "Progetto Gemma" creato per aiutare le madri in difficoltà, che pensano all'aborto e offre loro un sostegno economico per i primi 18 mesi dalla nascita del bambino; ha attivato al suo interno anche il "Progetto Stella".

I dati

Nel 2018 il CAV di Riccione ha aiutato **20 mamme**, per la maggior parte africane: 9 marocchine, 5 italiane, 3 tunisine, una bulgara, una nigeriana e una senegalese, hanno prevalentemente tra i 25 e i 34 anni.

In tutto sono 41 i bambini che aiutiamo, 6 quelli nati nel 2018. Ben due mamme hanno 4 figli e cinque mamme ne hanno tre. Una madre è sola con il proprio figlio e l'abbiamo indirizzata a una casa famiglia della Papa Giovanni XXIII. Un'altra ha il compagno in carcere, una è analfabeta, un'altra ha problemi di salute gravi.

Per tre mamme siamo dovuti intervenire economicamente perché avevano difficoltà con affitto e utenze, tutte hanno ricevuto alimenti e prodotti per i propri piccini e capi di abbigliamento e pannolini.

Centro Aiuto Vita – Bellaria

Via Zeno, 99 Bellaria Igea Marina. Tel. 349.7583366
Orari: Lunedì e Mercoledì 15:30 – 17:30

Il Centro Aiuto alla Vita di Bellaria nasce nel 1999. Nel corso degli anni il Centro è stato sempre più riconosciuto da tutto il territorio e svolge anche iniziative di sensibilizzazione e aggregazione come una serata dedicata a una rassegna di cori per cantare alla vita insieme.

I dati

Il 2018 è stato un anno molto particolare per il nostro Centro Aiuto Vita, lo potremmo definire l'anno dei gemelli, abbiamo infatti assistito tre mamme con parto gemellare e una con trigemellare ed erano tutte famiglie

che avevano già altri figli, quindi sono diventate, in poco tempo, famiglie numerose.

In totale sono 20 i bambini che sono nati dalle **47 mamme** che abbiamo seguito nel 2018, purtroppo una, che sarebbe stata al terzo figlio, ha deciso di abortire per problemi economici, nonostante noi avessimo provato a offrire tutto il nostro supporto.

La maggior parte delle madri che si sono rivolte a noi hanno tra i 20 e i 30 anni, solo 5 hanno sopra i trent'anni. Per quel che riguarda la nazionalità: 2 sono italiane, 27 marocchine, 4 tunisine, 3 egiziane, 3 senegalesi, 2 albanesi, 2 ucraine e le altre provengono da Romania, Kossovo, Kenya e Bangladesh.

Tra alcune delle nostre famiglie ce ne sono alcune sotto sfratto, altre con problemi per il rinnovo del Permesso di Soggiorno e altre ancora che non ha potuto iscrivere i bambini alla scuola materna per problemi economici. C'è inoltre chi ha problemi legati alla lingua perché non è riuscita a imparare l'italiano.

Sportello Aiuto alla Vita della Caritas di Coriano

Via Pedrelli, 2 – 47853, Coriano
Orari: Lunedì 15:00-17:00

Nel 2008, il Centro di Ascolto ha pensato di dedicare uno spazio dedicato alle mamme con bambini, in quanto ha visto un aumento di donne in stato di gravidanza che chiedevano aiuto. Lo sportello è nato mantenendo gli stessi orari del Centro di Ascolto e, negli ultimi due anni sta vedendo una diminuzione tale che sta valutando di terminare il proprio servizio.

I dati

Incontriamo prevalentemente nuclei familiari provenienti dal Marocco, dall'Ucraina, dalla Romania, dalla Moldavia, dalla Polonia e dalla Macedonia. Nel 2018 le famiglie con figli minori a carico sono **21** per un totale di 47 bambini. Le problematiche principali sono la casa e il lavoro ma, da un ascolto più approfondito, emergono altri disagi: separazioni, donne sole con bambini, malattie, solitudine e depressione. I bisogni degli italiani sono più vari e complessi di quelli degli immigrati, ma per entrambi il problema principale è legato al reddito familiare.

Per dare risposta a queste difficoltà interveniamo con l'ascolto, la consegna di pacchi viveri, un sostegno economico con piccoli prestiti e con il pagamento di affitto e di utenze, l'acquisto e la consegna di pannolini e latte per neonati, la distribuzione di indumenti e giochi, l'acquisto e la consegna di alcuni medicinali. Inoltre, per facilitare la ricerca di un lavoro, ci impegniamo a guidare i nostri assistiti verso il Fondo Lavoro e il Centro per l'impiego.

Continuiamo in modo sistematico un percorso di collaborazione con l'Assistente sociale, il Dirigente dei Servizi alla persona del Comune e l'Assistente sociale dell'AUSL, per aiutare in modo mirato chi si trova in grave difficoltà economica e psicologica.

Sportello Aiuto alla Vita della Caritas di Morciano

Via Roma, 3 – 47833, Morciano di Romagna. Tel. 0541.988167.
Orari: Giovedì 9:00 – 12:00

Il Centro Aiuto Vita di Morciano di Romagna è inserito nel contesto assistenziale più ampio dell'Associazione San Michele Arcangelo, grazie alla collaborazione di due volontarie. Lo scopo principale è quello di dare un'assistenza concreta e costante alle mamme con bimbi inferiori ai 2 anni, diventare per loro un punto di riferimento certo, umano, comprensivo e pieno di amicizia. Il servizio richiederebbe un interessamento da parte di forze giovani per il giusto turn over e per l'adeguamento ai tempi moderni; che però tuttora manca.

I dati

Nel 2018 sono state seguite **16 mamme** di età compresa fra i 25 e i 35 anni, che hanno complessivamente 34 figli. Si è notato un lieve calo di famiglie seguite rispetto al 2016/17 che risultavano essere 21.

Fra gli stranieri iniziano a nascere meno figli; gli ultimi sono nati nei primi mesi del 2018.

Le mamme italiane nel nostro CAV sono solo 2, di cui una vive da sola e l'altra è sposata con due figli minori ed in attesa del terzo figlio. Le straniere sono 14 di cui 12 coniugate e 2 sole. Diverse sono le nazionalità: 5 del

Senegal, 5 del Marocco, 2 dell'Albania, 1 dell'Ucraina e 1 della Macedonia. Durante l'anno 2 di esse erano in gravidanza e non si è verificata nessuna richiesta di aborto.

Le problematiche sono soprattutto quelle relative al reddito che risulta essere insufficiente per mancanza di occupazione o per la presenza di un lavoro saltuario da parte del compagno, o perché la famiglia è numerosa e quindi sarebbe necessario un reddito più abbandonante. A livello economico influiscono molto le bollette dei servizi luce e gas e l'alto costo dell'affitto per l'abitazione, tra l'altro spesso non idonea e dignitosa per la famiglia stessa.

Le due operatrici sono sempre in contatto con le Istituzioni Sociali di riferimento per lo scambio di consigli ed informazioni e trasmetterli poi alle mamme assistite.

Il nostro Sportello Vita sostiene le mamme in diversi modi. Le mamme vengono incontrate una volta al mese e vengono rifornite di alimenti per l'infanzia (omogeneizzati, latte, biscotti, pastina, ecc.), di vestiario, di pannolini, prodotti igienici e a volte anche interventi economici. Complessivamente sono stati fatti 80 interventi.

Le due operatrici hanno sempre un'attenzione speciale anche ai fratellini più grandicelli dando loro materiale scolastico, vestiario, dolciumi; inoltre, alcune di queste mamme ricevono anche viveri freschi come frutta e verdura.

6.3. CRI Comitato Provinciale di Rimini

Via Mameli 37, 47921 Rimini Tel: 0541 29788

Croce Rossa Italiana
Comitato Di Rimini

"L'*obiettivo principale della Croce Rossa Italiana è quello di prevenire ed alleviare la sofferenza in maniera imparziale, senza distinzione di nazionalità, razza, sesso, credo religioso, lingua, classe sociale o opinione politica, contribuendo al mantenimento e alla promozione della dignità umana e di una cultura della non-violenza e della pace".*

da art. 6.1 dello Statuto della Croce Rossa Italiana

Ci prefiggiamo di assistere un numero sempre crescente di persone esposte alle vulnerabilità, oltre ad essere di aiuto per affrontare i molteplici cambiamenti sociali, economici ed ambientali. Riterniamo necessario incoraggiare e promuovere la partecipazione attiva delle persone, e dei giovani in particolare, perché le nostre comunità possano affrontare nelle condizioni ottimali le sfide presenti e future.

Per diventare Volontario CRI, c'è una selezione (che avviene periodicamente) dalla quale si accede poi ad un corso base. Il volontario sceglie quale ambito intende approfondire: sanitario, sociale, protezione civile, diritto internazionale umanitario, comunicazione, giovani. Siamo circa 380 Volontari, di cui 90 giovani tra i 18 e i 35 anni, circa ¼ di tutti i volontari.

Il motivo che spinge i giovani a entrare in CRI è quello di avere una moltitudine di opzioni e di scelte per una crescita personale e per cercare di riuscire ad aiutare ogni vulnerabile. La CRI, in linea con la "Politica della gioventù" (strategia 2020), contribuisce a sviluppare le capacità dei giovani affinché possano agire come agenti di cambiamento all'interno delle Comunità e diventare cittadini attivi del domani, promuovendo una cultura della cittadinanza attiva.

L'azione all'interno di CRI è anzitutto rivolta alla formazione di giovani leader, capaci di gestire un gruppo, di ascoltare e comunicare, di fondare e sostenere partnership. La posizione che la formazione ricopre al nostro interno e verso i giovani, è pertanto imprescindibile.

Continua ad operare, presso la nostra sede di Rimini Via Mameli 37, lo sportello di Assistenza Legale dell'Associazione "Avvocati di strada" che, due volte al mese, è a disposizione degli utenti che ne fanno richiesta.

È necessario essere determinanti nell'affrontare gli effetti delle nuove povertà, della diseguaglianza, dell'esclusione sociale e dell'emarginazione, siano essi causati dalle differenze di genere, età, disabilità, salute, status socio-economico, religione etnia.

Progetto "Unità di Strada per le persone senza dimora"

Ormai da sette anni la Croce Rossa Italiana Comitato di Rimini prosegue nel progetto **"Unità di Strada per le persone senza dimora"**, tramite i propri volontari, nel territorio riminese.

All'inizio ci prendevamo cura di poche persone adesso ne seguiamo circa 50 ad ogni uscita (martedì e venerdì) durante i mesi invernali e un numero superiore durante i mesi estivi.

In sintesi il servizio Unità di Strada che svolge la Croce Rossa Italiana Comitato di Rimini nel 2018 ha determinato i seguenti numeri: 35 volontari; 2800 persone assistite; 5589 primi piatti; 5427 secondi piatti; 5427 brioches; 1772 litri di acqua o di the; 57 interventi sanitari; 21 interventi sanitari con il medico; 94 farmaci distribuiti dal medico; 2832 KM svolti dagli automezzi (Camper+Auto); 303 coperte; 14 pantaloni; 83 maglie; 16 cappotti; 39 giacconi invernali; 306 intimo di lana; 20 scarpe e 418 preservativi.

Le nazionalità delle persone senza dimora incontrate sono: Italia (100); Romania (60); Pakistan (50); Polonia (50); Lituania (40); Turchia (30); Macedonia (30); Algeria (25); Ghana (25); Bosnia (25); Germania (15); Brasile (15); Venezuela (10); Striscia di Gaza (10); Palestina (5).

Progetto "Includiamo le strade"

Attività svolta 2 sere/notti a settimana nell'ambito della prostituzione stradale, per la prevenzione di malattie sessualmente trasmissibili ed emersione della tratta, con eventuale successivo accompagnamento ai servizi.

Trattasi spesso di persone giovani: nel 90% (la media è di 30 anni), il restante 10% (oltre i 40 anni) principalmente transessuali.

Il servizio ha determinato i seguenti numeri: 184 volontari; 923 ore di volontariato; 3133 km svolti con l'auto; 1994 contatti con persone che si prostituiscono in strada; 56 uscite dell'unità; 16 colloqui; 41 accompagnamenti ai servizi; 1 accompagnamento alla Commissione per uscita dalla tratta a Bologna; 4850 profilattici distribuiti; 160 opuscoli informativi di prevenzione in più lingue distribuiti; 1143 brioches; 52 litri di the; 240 bottigliette di acqua.

Distribuzione pacchi viveri

Numero di volontari impegnati durante l'anno nella consegna dei pacchi viveri: 205 persone.

Famiglie assistite in media ogni mese: 110

Totale famiglie assistite nel 2018: 180 (per un totale di 1.320 persone).

Le composizione delle famiglie è: 30% unipersonali (soprattutto anziani), 10% composte da giovani in disagio economico (assenza lavoro), 30% con disagio economico e minori a carico, 20% con disabili e/o anziani conviventi, 10% con presenza di persone affette da dipendenza.

Famiglie indirizzate a #EmporioRimini: 10

Pacchi viveri consegnati a domicilio: a 132 anziani, per un totale di circa 1.500 pacchi viveri distribuiti, in collaborazione con **ASL** (dipartimento salute mentale, tutela minori, disabili, Sert), **Comune di Rimini** (principalmente per anziani), **#EMPORIORIMINI** (di cui siamo partner).

6.4. Ambulatorio Anteas

Via Coletti 14, adiacente alla sede degli uffici di servizio FNP/CISL
Dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 11.30 (escluso il mercoledì)

Nato nel 2015 per offrire risposte concrete ai bisogni delle persone che per condizioni sociali, culturali o personali non potevano o non riuscivano ad utilizzare i servizi sanitari pubblici presenti sul territorio, il nostro Ambulatorio infermieristico continua nella sua esperienza; senza dimenticare le problematiche di solitudine e fragilità psicologhe delle persone spinte pericolosamente verso un'emarginazione sociale.

Per questo, oltre alle prestazioni sanitarie infermieristiche, abbiamo sempre più sviluppato il rapporto di relazione diventando un punto di riferimento per la popolazione anziana del territorio sfruttando anche la vicinanza degli uffici sindacali, nel tentativo di diventare antenna sociale alla ricerca dei casi estremi di emarginazione.

All'ambulatorio si accede direttamente o attraverso l'Ambulatorio Nessuno Escluso. Dal dicembre 2018, la collaborazione con l'Ambulatorio presente in Caritas si è ulteriormente rafforzata avendo attrezzato il nostro ambulatorio di un elettrocardiografo per uno screening cardiologico.

Nel novembre 2018 abbiamo avviato un servizio di accompagnamento solidale e gratuito in favore delle per-

sone in condizioni di bisogno o fragilità come urgenza sociale emergente per la quale è necessario dare risposte concrete. La finalità non è solo garantire un trasporto a chi non può permetterselo, ma anche permettere il superamento delle disuguaglianze nell'accesso ai servizi e prevenire il rischio di isolamento, di emarginazione e di solitudine.

I dati

Sesso	2018	
	v.a.	%
Femminile	248	58,5
Maschile	176	41,5
Totale	433	100

Cittadinanza	2018	
	v.a.	%
Italiani	181	85,0
Stranieri	32	15,0
Totale	433	100

Prestazioni	2018	
	v.a.	%
Pressione Arteriosa	206	40,6
Iniezioni	188	37,1
Dtx (glicemia)	74	14,6
Medicazioni	30	5,9
Elettrocardiogramma	2	0,4
Altro	7	1,4
Totale	507	100,0

6.5. Ambulatorio Extra-Cee

SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA
Azienda Unità Sanitaria Locale della Romagna

Via Circonvallazione Occidentale, 57 Rimini. Tel. 0541.707314

Dal martedì al venerdì dalle 08:00 alle 13.30 due Medici e mediatori culturali russo e cinese

Nel 2018 abbiamo svolto 1.486 visite, in aumento se confrontate con il 2016 che erano 1.447. Sono invece diminuite le persone incontrate per la prima visita: 175 contro le 286 del 2016, questo implica che le visite fatte nel 2018 sono state effettuate su persone già conosciute in passato dall'Ambulatorio.

Rispetto alle aree geografiche prevalgono est europei, africani e sud americani, per un totale complessivo di 30 nazionalità diverse.

L'Ambulatorio di Pneumologia (disponibile solo il mercoledì) segue gli immigrati dai 2 ai 54 anni e, nel 2018, i pazienti per la prima visita sono stati 40, mentre le visite complessive sono state 157 e i controlli ematici effettuati in sede 62.

Gli altri servizi dell'Ambulatorio Extra-cee sono: visite, iniezioni intramuscolari, ECG, prelievi ematici, assistenza socio-burocratica e distribuzione farmaci, rivolti agli immigrati dai 14 ai 79 anni.

Disponiamo, nel nostro ambulatorio, di farmaci che possiamo consegnare gratuitamente, nel 2018 ne abbiamo consegnati 739 pezzi.

Provenienza	Maschi	Femmine	Totale	Età media
Ucraina	2	31	33	40,0
Perù	12	6	18	33,5
Romania	11	6	17	43,3
Albania	6	10	16	49,2
Nigeria	3	8	11	24,0
Russia	1	9	10	57,5
Marocco	9		9	37,5
Altre	32	29	61	-
Totale	**76**	**99**	**175**	**40,4**

6.6. Unità Op. Dipendenze Patologiche

SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA
Azienda Unità Sanitaria Locale della Romagna

Direzione - Ser.T. di Rimini
Via Ovidio - Rimini
Tel 0541/653115

Centro Alcol Fumo
Via Settembrini, 2 - Rimini
Tel 0541/653126

Ser.T. di Riccione
Via Sardegna, 9 - Riccione
Tel 0541/668103

Ambulatorio Novafeltria
Via XXIV Maggio, 174 – Novafeltria
Tel. 0541/919380

Nel tempo i Servizi per le Dipendenze Patologiche (SERDP) hanno riscontrato una sostanziale e costante modifica delle caratteristiche dell'utenza e dei servizi offerti. Negli anni '80 e '90 le persone che richiedevano un trattamento erano prevalentemente dipendenti da eroina e il servizio era denominato SerT (Servizio Tossicodipendenze). All'utenza tossicodipendente eroinomane si sono associati consumatori/dipendenti da altre sostanze d'abuso, quali ad esempio i cocainomani, o anche nuove forme di consumo-associazione di sostanze, il cosiddetto poliabuso. Sulla spinta delle analisi epidemiologiche e delle problematiche emergenti-presenti sono stati attivati nuove offerte di cura, si è in parte soddisfatta una domanda latente, a cui in precedenza non si era dato risposta e che comunque non è da considerarsi tuttora definitivamente soddisfatta. È il caso dell'utenza con problematiche connesse con l'alcol, il gioco d'azzardo o il tabacco.

Nella provincia di Rimini più che di modifica del profilo dell'utenza occorrerebbe parlare di ampliamento delle problematiche afferenti al servizio. Tra l'altro, come ripetutamente indicato dall'Osservatorio europeo delle droghe e delle tossicodipendenze, per il futuro «vi sono scarsi segnali che lascino intravedere un miglioramento della situazione per quanto riguarda l'uso di eroina e cocaina, le due sostanze al centro del problema del consumo di droga in Europa».

Attualmente il consumo di sostanze psicoattive interessa una serie di sostanze più ampia che in passato. Fra i consumatori di stupefacenti è diffusa la poliassunzione e i modelli individuali di consumo vanno dall'esperienza occasionale all'assunzione abituale, fino alla dipendenza. In generale, il consumo di stupefacenti è solitamente maggiore tra i maschi e questa differenza è in genere accentuata per i modelli di consumo più assiduo e regolare. Benché la prevalenza del consumo di cannabis tra la popolazione generale sia circa cinque volte superiore a quella di altre sostanze e il consumo di eroina e di altri oppiacei rimanga relativamente modesto, queste ultime continuano a essere le droghe più comunemente associate alle forme più dannose di consumo, compreso quello per via iniettiva e continuano a caratterizzare la popolazione che accede ai servizi per le dipendenze. La cocaina rimane lo stimolante illecito più consumato tra i soggetti che esprimono una domanda di trattamento e l'assunzione di stupefacenti per via endovenosa è più comunemente associata agli oppiacei.

Le analisi di seguito riportate sono state effettuate sulla base di quanto rilevato attraverso i dati per singolo record raccolti dall'Osservatorio sulle Dipendenze di Rimini[19].

Utenti affluiti

Gli utenti affluiti nel 2018 sono stati 3.041, con una flessione dello 0,8% rispetto all'anno precedente ma con un incremento del 10,4% rispetto al 2008. La crescita registrata è attribuibile in particolar modo ai soggetti afferiti per problematiche connesse con l'uso di alcol (1.162 pari al 38,2%) o di droghe illegali (1.577 pari al 52,0%).

Nel corso dell'anno hanno usufruito dei servizi messi a disposizione dall'UO Dipendenze Patologiche 183 tabagisti (6,0%), 84 giocatori d'azzardo (2,6%) e "altre tipologie" (1,0%). In quest'ultima rientrano i soggetti con problematiche relative a nuove forme di dipendenza: shopping compulsivo, cibo, relazioni affettive, oppure familiari di pazienti che non si rivolgono direttamente al Servizio.

Utenti in Trattamento[20]

La percentuale di utenza in trattamento rispetto a quella affluita è pari al 50,6% (1.538 soggetti) con un incremento (+6,0%) rispetto al 2016 e tale crescita interessa tutte le tipologia di utenza (vedi la tabella qui sotto).

19 Fonte: SistER – Sistema Informativo sulle Dipendenze della Regione Emilia Romagna.
20 Per utente in trattamento si intende un soggetto che nel corso dell'anno ha seguito uno o più percorsi di cura

	2008	2014	2015	2016	2017	2018	Variazione % 2016-2018	Variazione % 2017-2018
Droghe e/o farmaci	1.018	874	855	854	856	906	6,1	5,8
Alcol	389	375	408	432	443	456	5,6	2,9
Tabacco	128	96	101	130	114	125	-3,8	9,6
Gamblers	31	36	39	31	38	40	29,0	5,3
Altre tipologie	17	7	4	5	6	11	120	83,3
Totale	**1.583**	**1388**	**1407**	**1452**	**1457**	**1.538**	**6,0**	**6,0**

Considerando le diverse tipologie, in relazione ai soggetti in trattamento per dipendenza da droghe/farmaci si osserva una crescita sia nel periodo (+6,1%) che nell'ultimo anno (+5,8%). Per gli alcolisti vi è un aumento del 2,9% rispetto all'anno precedente. Anche se i soggetti in trattamento per le altre aree problematiche sono meno delle precedenti tipologie, in quanto la cura è di più recente introduzione nei Servizi, è però in netta e costante crescita: sia per i tabagisti che per i giocatori d'azzardo c'è un aumento rispetto all'anno precedente (9,6 e 5,3) anche se per i tabagisti si nota una lieve flessione nel periodo (- 3,8%).

Prevalentemente l'utenza è costituita da soggetti di genere maschile (76%) ad eccezione di quella tabagista. La percentuale di celibi/nubili interessa più della metà della popolazione (59,4%) con una netta preminenza tra coloro che fanno uso di sostanze stupefacenti (72,8%). Tra questi ultimi diminuiscono i consumatori di oppiacei e aumentano coloro che chiedono un trattamento per uso di cocaina sia come sostanza prevalente che concomitante ad altre. In crescita anche la quota di utilizzatori di eroina o cocaina per via nasale o fumata. Sostanzialmente stabile la percentuale di soggetti che esprimono una domanda di trattamento per abuso di cannabinoidi.

L'83% presenta una situazione di stabilità abitativa e di convivenza con il proprio partner e/o figli (45,5%) o con la propria famiglia d'origine (30%). Quest'ultima condizione risulta più frequente tra coloro che fanno uso di droghe. Il 62% ha più di 40 anni e circa il 12% ha meno di 30 anni. Si osserva un complessivo invecchiamento dell'utenza, confermato dal lento e progressivo aumento dell'età media, che nell'ultimo anno passa ai 44,6 rispetto ai 37,2 anni del 2014, con una concentrazione massima nella fascia 40-49 anni (29,6%). Cresce la percentuale di coloro che si trovano in condizioni economiche svantaggiate (disoccupati/lavoratori precari/stagionali) che, nel 2018, si attesta sul 46,0%.

Nuovi Utenti

Rimane essenzialmente stabile la percentuale di nuovi utenti, che costituiscono più di 1/5 del totale dei pazienti (22% nel 2018 e 20,7% nel 2016). Trattasi prevalentemente di cittadini italiani (84,8%) e residenti nel territorio della Provincia di Rimini. Gli stranieri sono poco più del 15% e afferiscono all'area dell'Est Europa o del Nord Africa. Il 42% fa un uso problematico di droghe e il 32,5% di alcol. Le donne sono il 27,2% e circa 1 utente su 3 ha un'età inferiore o uguale ai 35 anni.

Più della metà (53,4%) presenta una condizione di celibato/nubilato e una situazione abitativa stabile vivendo per lo più con la propria famiglia d'origine. I disoccupati/precari o stagionali sono circa la metà così come gli operai.

Giovani 18-35 anni

I giovani sono il 24,6% dei trattati nel 2018. Gli under 25 anni sono il 20,3% e le donne circa il 20%.

I nuovi utenti sono circa il 30% e l'82,7% ha effettuato una richiesta di aiuto e trattamento, per uso di sostanze stupefacenti (la maggioranza per uso di oppiacei), senza differenze di genere.

Nonostante l'incremento di pazienti con titolo di studio medio-alto (diploma superiore o laurea) registrato nell'ultimo decennio, il dato pare essersi stabilizzato intorno al 25%.

L'11% è straniero, prevalentemente maschio e proveniente da Tunisia e Ucraina. La maggioranza (52,3%) vive con la famiglia d'origine e risulta disoccupato (42,4%), o svolge un'attività lavorativa instabile (16%).

Gli Stranieri

In aumento gli utenti di nazionalità straniera in trattamento che passano dal 6,6% del 2014 al 10,0% del 2018 (152 soggetti vs 116 del 2014). Trattasi di utenti con una età media di 39,7 anni (38,8 anni nel 2017), 69% maschi, 46,7% celibi/nubili e con dimora stabile (83,6%). Il 57,6% risulta disoccupato o lavora in modo precario/saltuario, il 50% si è rivolto per un problema legato all'uso di alcol e il 47,4% per l'uso di droghe e/o farmaci (prevalentemente oppiacei). Arrivano spontaneamente o tramite il carcere e sono prevalentemente residenti nel territorio in cui sono assistiti. Per la maggioranza provengono dall'area dell'ex Unione Sovietica o dell'Europa dell'Est (60,5%) e dai paesi del Nord Africa (20,4%), come Marocco e Tunisia. Mentre i primi rivolgono soprattutto una domanda di trattamento per problemi alcol correlati, i secondi esprimono una richiesta di cure prevalentemente per uso di oppiacei.

Disagio sociale

Rispetto al 2016 permane pressoché immutata la percentuale di soggetti con una dimora instabile[21] (6,3% pari a 97 casi). Di questi, il 34% (33 soggetti) sono stranieri che provengono prevalentemente dal Nord Africa o dall'Europa (Romania, Ucraina, …) e frequentemente sono possessori della Tessera Sanitaria per Stranieri Temporaneamente Presenti in Italia (STP). A questi cittadini extracomunitari non in regola con le norme relative all'ingresso ed al soggiorno sono assicurate le cure ambulatoriali ed urgenti, o comunque essenziali, ancorché continuative per malattia ed infortunio e i programmi di medicina preventiva a salvaguardia della salute individuale e collettiva.

Sempre rispetto al 2016, si riscontra un leggero aumento della percentuale di soggetti che presentano una situazione di deprivazione multipla (disoccupati, dimora instabile e possesso di STP). Nel 2016 questa fetta di popolazione non raggiungeva l'1% dei soggetti trattati nell'anno mentre nel 2018 la quota risulta più che raddoppiata (37 soggetti vs 11 del 2016). Trattasi prevalentemente di maschi, stranieri provenienti dal Nord Africa, con un'età media superiore ai 30 anni.

Il progressivo invecchiamento dell'utenza è da attribuirsi alla cronicizzazione della dipendenza, che si traduce nella crescente presenza di utenti stabilmente in carico ai servizi, spesso incapaci di lavorare se non in contesti protetti, con problemi di salute invalidanti e situazioni di assenza o carenza di rete sociale di supporto. Questi utenti richiedono percorsi di cura protratti e caratterizzati da un'elevata intensità di cura.

Nel 2018 i cosiddetti *lungo assistiti (*categoria che comprende essenzialmente i tossicodipendenti di lungo trattamento, cioè con 10 anni o più anche non continuativi di assistenza) costituiscono il 25,7% dell'utenza trattata nell'anno. Sono pazienti che maggiormente gravano su ambulatori e strutture private, per la situazione di grave marginalità e vulnerabilità sociale, che presentano una molteplicità e complessità di bisogni, problematiche e richieste di aiuto sia sul piano sanitario che sociale, ai quali gli operatori devono rispondere impegnandosi in lunghi e complessi interventi per ridurne i danni e promuoverne, il più possibile, l'autonomia.

Si tratta generalmente di persone in età avanzata (l'età media è di 47,7 anni e il 37% ha più di 50 anni), di genere maschile (82%), celibi, con bassi livelli di istruzione e di professionalizzazione, con condizioni sociali in genere molto precarie, che vivono da soli (27,8%) o con genitori ormai anziani (43,3%).

Situazione sanitaria[22]

Rispetto al 2008, aumenta la quota dei soggetti sui quali è stato effettuato almeno un test di screening per epatite A, B, C e HIV. Complessivamente 1/3 degli utenti sottoposti a test risulta positivo all'epatite C, 1 su 4 all'epatite A, il 16,3% all'epatite B e il 3,3% all'HIV.

Gli interventi

Gli interventi posti in essere in questi anni, al fine di promuovere percorsi di autonomia e di capacitazione delle persone, in un'ottica tesa a contrastare esclusione, povertà e fragilità, si sono concentrati prevalentemente

21 Nella casistica di dimora instabile sono state incluse le seguenti condizioni abitative: senza fissa dimora, vive in strada, residenza registrata presso la Casa Comunale

22 L'analisi delinea l'attuale stato di salute dei tossicodipendenti e degli alcoldipendenti

sull'asse dell'abitare, del lavoro e della socialità quali ad esempio:

- Tirocini di orientamento, formazione e inserimento o reinserimento a sostegno dell'inserimento lavorativo;
- Segretariato sociale: attività finalizzata ad aiutare le persone ad accedere ai Servizi e alle risorse sociali pubbliche e private esistenti sul territorio;
- "Laboratorio Prima Pagina": esperienza di narrazione, scrittura creativa ed espressività che si struttura con incontri settimanali e moduli, uscite guidate e cineforum rivolto a pazienti adulti con lunghe storie di dipendenza e abuso connesse a difficoltà sociali e relazionali con conseguente ritiro e isolamento sociale.

6.7. Centro di Salute Mentale

SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA
Azienda Unità Sanitaria Locale della Romagna

CSM Rimini
Via Asili Baldini n° 23 - Rimini
Tel. 0541.717458
Orari: Lun – Ven 07:30 – 19:30
Sab 07:30 – 14:00

CSM Riccione
Via San Miniato n° 16 –Riccione
Tel. 0541.668326
Orari: Lun – Ven 07:30 – 19:30
Sab 07:30 – 14:00

Amb. territoriale Santarcangelo
Via Pedrignone n° 3
Tel. 0541.326547
Orari: Lun – Sab 8:00 – 14:00

Amb. territoriale Bellaria
Piazza del Popolo n° 1 - Bellaria
Tel. 0541.327177
Orari: Mar e Gio 8.30 - 13.00.

Amb. territoriale Verucchio
P.zza Borsalino 17 - Villa Ver.
Tel. 0541.717483
Orari: Lun e Mar 8:30 – 13:00
Via M.te Ugone 5 - Verucchio
Orari: Ven 8:30 - 13:00

Amb. Territoriale Novafeltria
Via XXIV Maggio 174 - Novafeltria
Tel. 0541.919380
Orari: Lun- Sab 8:00 – 14:00

Amb. territoriale Morciano
Via Arno 40 - Morciano
Tel. 0541.854412
Orari: Merc, Ven e Sab. 8:00 – 14:00

Amb. territoriale Cattolica
Piazza della Repubblica - Cattolica.
Tel. 0541.834257
Orari: Lun, Mar e Gio 8:00 – 14:00

L'utenza del centro di Salute Mentale di Rimini

Nel 2018 al CSM sono afferiti 5.274 pazienti, nello specifico:

- 3.333 pazienti (63%) risultano essere stati presi in carico con un progetto terapeutico. Il trend temporale vede un leggero calo percentuale nel 2018, infatti negli anni scorsi le prese in carico sono state il 67,5% nel 2017, il 70,1% nel 2016; il 70,9% nel 2015.
- 1.941 pazienti (37%) risultano essere stati seguiti in consulenza o per la necessità di ricevere certificazioni.
- I nuovi pazienti presi in carico per la prima volta dal CSM nel corso del 2018 sono stati 341, il 2% in meno dell'anno precedente.
- L'utenza in carico ha un età media di 51 anni; il 17% sono giovani con un'età compresa tra i 18 e i 35 anni.

Caratteristiche socio-anagrafiche dell'utenza

Le problematiche psichiatriche si presentano in tutte le età, sono trasversali tra generi (si stima 41% uomini e 30% donne che abbiano sofferto almeno una volta nella vita di disturbi mentali o di abuso di droghe e/o alcol) e colpiscono profondamente la qualità della vita quotidiana e lo svolgimento delle attività lavorative. Allo stesso modo vi sono delle condizioni socio-anagrafiche che condizionano fortemente la tipologia di trattamento adatta. Nel 2018 solo il 31,1% degli utenti afferiti al CSM può contare sull'autonomia lavorativa, mentre il 38,7% sono inoccupati (casalinghe, studenti, pensionati) o disoccupati (30,2%).

Per promuovere e sostenere la motivazione e la necessità delle persone in cura che vogliano inserirsi a pieno titolo nel mondo del lavoro, il Dipartimento di Salute Mentale e Dipendenze Patologiche ha attivato o collabora per la messa in campo di azioni di politica attiva del lavoro. Nello specifico si tratta delle seguenti progettazioni:

1. Tirocini volti alla riabilitazione lavorativa promossi e realizzati direttamente dal DSM/DP (con l'ausilio di un Ente gestore) in cui la persona sperimenta un percorso lavorativo per valutare le proprie capacità e competenze supportata da un tutor;
2. Programma IPS (Supporto Individuale all'inserimento lavorativo), promosso e realizzato direttamente dal DSM/DP (con l'ausilio di un Ente Gestore) per ricerca e l'inserimento nel mercato del lavoro;
3. Percorsi di inclusione lavorativa e sociale ai sensi della L.R. 14/2015, in cui l'Agenzia Regionale del Lavoro, in collaborazione con l'Ausl della Romagna e l'Ufficio del Piano di Zona, sostiene le persone

con fragilità nell'inserimento nel mercato del lavoro, cercando di affrontare eventuali ostacoli di natura socio-sanitaria che lo potrebbero impedire.

L'11,9% dell'utenza ha dichiarato di vivere da solo, mentre la maggioranza vive in famiglia di origine (28,2%) o nella propria famiglia acquisita (31,1%). Poi risulta una quota di utenti che vive in struttura (7,7%) o altre forme di convivenza (21,2%, es: con amici, parenti, ecc…). Nello specifico, il 28,2% che risiede ancora nella propria famiglia di origine ha un'età media di 43,6 anni.

Altro aspetto interessante è legato al livello di istruzione: la tendenza è l'incremento dei pazienti con titolo di studio medio-alto (diploma superiore o laurea) che passano dal 39,7% del 2013 al 44,8% del 2018.

Gli aspetti più rilevanti che differenziano l'utenza in carico rispetto al totale dei pazienti sono: la quota più elevata di celibi/nubili (56,2% fra utenza in carico vs 50,4% fra utenza afferita), la minor percentuale di persone con un lavoro stabile (29% vs 31,1%), e la percentuale più alta di coloro che vivono ancora in famiglia (34,7% vs 28,2%).

Si tratta di condizioni che rischiano di favorire l'isolamento ed il progredire della patologia, oltre al fatto che appare evidente la dipendenza di queste persone dalla famiglia di origine. Questo è un aspetto importante da analizzare ed affrontare: con il passare del tempo i *caregivers* avranno sempre meno possibilità di seguire i loro familiari, con conseguente riversamento sui servizi di tutta l'attività di assistenza e cura fino ad ora rimasta in carico alle famiglie.

Nel Report web su www.caritas.rimini.it prosegue l'analisi dei dati dei pazienti del CSM, di seguito invece si riportano le risposte a un'intervista fatta agli operatori del Centro che riteniamo essere utile per i lettori di questa pubblicazione.

1. ***Quando da voi si presenta una persona priva di residenza anagrafica come vi comportate?***

   Ci occupiamo dei problemi sanitari urgenti e invitiamo la persona a regolarizzare la propria posizione presso le apposite istituzioni e fornendo indicazioni e informazioni utili.

2. ***Quando una persona è priva di reddito può ricevere farmaci e assistenza gratuita?***

   Come da normativa nazionale (in base a quanto previsto dalla Legge 537/1993 e successive modificazioni art. 8, comma 16) e regionale (DGR Emilia Romagna n. 1190/2011), chi è privo di reddito ha diritto all'esenzione per reddito rilasciata sulla base di autocertificazione del possesso dei requisiti necessari che la persona deve consegnare agli uffici appositi della nostra Azienda USL. Ad ogni modo in condizioni di urgenza psicopatologica presso il Centro di Salute Mentale vengono effettuate tutte le prestazioni del caso. Per quanto riguarda gli utenti con esenzione per patologia, sono ovviamente garantite le prestazioni connesse a tale patologia. In condizioni inoltre di vulnerabilità sanitaria, condizione certificata dai nostri specialisti, possono essere erogate gratuitamente ulteriori prestazioni (ad es. prestazioni odontoiatriche).

3. ***Nel momento in cui una persona viene dimessa dall'ospedale, ma non ha un domicilio, come vi comportate? Come fate a verificare che continui la terapia?***

   Previa verifica della presenza di patologie psichiatriche, invitiamo la persona a presentarsi regolarmente presso il nostro servizio per le visite di controllo successive alla dimissione. Inoltre le nostre Assistenti Sociali si adoperano al fine di dare informazioni sulle modalità di reperimento di un domicilio sia provvisorio che definitivo, oltreché collaborare con i servizi coinvolti, con il servizio sociale territoriale del Comune ed altre Agenzie.

4. ***Quante persone oltre ad avere problemi di salute mentale soffrono di dipendenze? Come vi comportate in questi casi?***

   Il Centro di Salute Mentale ed il Servizio Dipendenze Patologiche già da diversi anni hanno attivato un protocollo per l'invio a consulenza e l'eventuale presa in carico congiunta di pazienti con la doppia diagnosi (psichiatrica e da uso di sostanze) al fine di intercettare precocemente eventuali situazioni problematiche e favorire la continuità terapeutica.

5. ***Quante persone hanno oltre a problemi di salute mentale altre patologie?***

   L'analisi delle diagnosi dei pazienti registrate sul sistema informativo della salute mentale evidenzia che oltre il 10% dei pazienti – oltre ai problemi di salute mentale – presenta anche altre patologie organiche importanti. Certamente il dato appare sottostimato in quanto le problematiche poco rilevanti non sempre vengono registrate nella sessione diagnostica del fascicolo sanitario del paziente.

6. ***Che rapporto avete con i familiari? Date indicazioni sui trattamenti, offrite loro sostegno?***

   Lo scrivente CSM ha attivato numerose iniziative per facilitare e sostenere il rapporto con i familiari di riferimento dei pazienti da noi seguiti. In particolare:

- *gli operatori sono parte e partecipano al C.U.F.O., ove sono rappresentate le principali associazioni di familiari e utenti che afferiscono alla Salute Mentale;*
- *il trattamento di routine della presa in carico territoriale prevede rapporti formali e/o informali con i familiari per quanto riguarda tutti gli operatori (Medico, Infermiere, Educatore, Assistente Sociale e Psicologo) ciascuno per la propria parte di competenza;*
- *sono stati attivati gruppi di psico-educazione per familiari di utenti cronici a rotazione nei diversi ambiti territoriali del Centro di Salute Mentale;*
- *è attiva una psico-educazione monofamiliare con i genitori di utenti all'esordio psicotico che comporta un numero di sedute prestabilito; allo stesso modo si sta attivando un gruppo di psico-educazione per familiari con utenti che soffrono di disturbi alimentari e anche gruppi di psico-educazione per familiari di utenti con disturbo borderline di personalità;*
- *presso una sede del Centro di Salute Mentale di svolge attività di consulenza e terapia familiare.*

7. ***Nel caso in cui capitassero madri o padri con figli minori, vengono segnalati i casi alla tutela minori?***

   Nel caso di madri o padri con figli minori qualora sussistano condizioni di grave pericolo per i minori si provvede a fare una segnalazione al servizio Tutela Minore della nostra Azienda USL, col quale viene successivamente instaurato un rapporto di collaborazione per affrontare al meglio la complessità di questo tipo di situazioni.

8. ***I giovani tra i 18 e 35 anni che tipo di patologie presentano?- Con i giovani intervenite in modo diverso rispetto agli adulti?***

   I giovani di età compresa tra i 18 e 35 anni, in carico al Servizio, presentano prevalentemente: disturbi del comportamento alimentare, disturbi gravi di personalità e sintomi psicotici all'esordio.

   Per i giovani in carico si prevedono percorsi di trattamento diversificati, al fine di prevenire la cronicizzazione della sintomatologia all'esordio e favorire un migliore livello di funzionamento globale della persona.

   Per questo target di utenza, il Servizio integra al trattamento farmacologico e socio-assistenziale-riabilitativo (se necessario) anche interventi di psicoterapia individuali, gruppali e familiari basati sull'evidenza scientifica, come indicato dalle linee guida nazionali. I percorsi psicologici specifici prediligono un target di utenza giovanile che dimostra trarne maggiori benefici nel medio-lungo termine.

9. ***Quali caratteristiche anagrafiche ha presentato l'utenza giovanile del 2018?***

   Nel 2018 tra i pazienti afferiti all'UO-CSM di Rimini c'erano 1.007 giovani, il 17% sul totale, tra questi 571 utenti (56,7%) è in carico al servizio, mentre 436 pazienti (43,3%) sono stati seguiti in consulenza o per la necessità di ricevere certificazioni. In riferimento allo scorso anno i nuovi pazienti presi in carico per la prima volta dal CSM sono stati 151, ovvero il 44% sul totale di tutti i pazienti presi in carico.

Al contrario di ciò che si verifica nell'utenza totale afferita al CSM di Rimini (5.274), tra i giovani prevalgono i maschi (56,4%), l'età media è di 27,1 anni, quindi la maggior parte degli utenti è pronta per il mercato del lavoro, infatti solo un terzo risulta essere ancora uno studente, ma in realtà solo il 22,4% dei giovani è occupato (9,6% capo operaio e 6,3% impiegato o tecnico), le persone in cerca di occupazione sono solo l'1,6%, mentre il 29,2% è disoccupato.

Tra chi ha completato gli studi più del 60% ha un titolo di studio medio-alto quale diploma delle superiori o laurea.

Analizzando la situazione abitativa dei giovani, quasi la metà (47,3%) vive ancora nella famiglia di origine, il 23,8% dichiara di convivere con amici, parenti ecc.. e solo il 5 % vive da solo. Fortunatamente non risultano esserci giovani senza fissa dimora.

Il 90% dei giovani è celibe/ nubile, mentre quasi un 8% è convivente.

Ponendo l'attenzione sul i programmi o percorsi terapeutici- assistenziali attivi nel 2018 per l'utenza giovanile (207) tra i più frequenti troviamo il percorso per il disturbo del comportamento alimentare (39,6%), il percorso esordi psicotici (22,2%) e il percorso per disturbi gravi di personalità (14,5%).

6.8. Associazione Rompi Il Silenzio

Piazza Cavour, Rimini. Tel: 346 5016665
Orari: tutte le mattine dalle 10:00 alle 12:00 e tutti i pomeriggi dalle 15:00 alle 19:00

Rompi il Silenzio fa parte della rete D.I.R.E (Donne in rete) costituitasi nel 2008 cui si ispirano i Centri Antiviolenza dislocati su tutto il territorio nazionale.

Rompi il Silenzio è stato fondata a Rimini nel 2005 ed è operativa dal 2006: è costituita e gestita da 16 volontarie, offre garanzia di anonimato e di sicurezza e considera la violenza maschile contro le donne frutto della disparità di potere che esiste socialmente, storicamente e culturalmente nella nostra società.

Il Centro è collegato al numero telefonico 1522 (legge N°38) c/o la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Le socie sono suddivise in gruppi di lavoro che si occupano di vari ambiti: gestione delle Casa-Rifugio, formazione, studio e partecipazione a Bandi di concorso ministeriali, regionali e provinciali.

L'associazione gestisce 4 Case-Rifugio, così chiamate perché ad indirizzo segreto e accessibili solo dalle operatrici, una delle quali detta di **Transizione** nella quale vengono accolte donne che si trovano in pericolo di vita e che hanno necessità di capire nell'immediato quale decisione prendere per sé e per eventuali figli/e.

Esiste anche la casa detta di **Semiautonomia**, nella quale vengono accolte le donne che hanno compiuto un percorso di fuoriuscita dalla violenza e che possono cominciare a gestire la loro quotidianità, una volta scongiurato il pericolo di vita per sé e per i propri figli/e.

Metodologia di intervento

La relazione tra l'operatrice e la donna che si rivolge al C.A.V. non è centrata unicamente sul "fare" e sulle richieste provenienti dalle donne che chiedono aiuto (ospitalità, sostegno nella ricerca di un lavoro, percorso legale, psicologico). Tali criticità vengono prese in esame e sostenute da una "ridefinizione" di sé e affiancate in una "rilettura" della propria situazione. Diventa inevitabile da parte dell'operatrice portare alla consapevolezza la donna accolta circa la sua disponibilità a mettersi in gioco, a dare ascolto e voce a quelle istanze personali sottaciute, misconosciute e soffocate che rappresentano spesso il punto di emersione dal mare di dolore, spaesamento, solitudine e isolamento in cui si trovano le vittime di violenza. In questo contesto è fondamentale darsi tempo per non nascondere più né a sé, né agli altri il proprio senso di sconfitta, di fallimento e di impotenza da cui far emergere la propria disponibilità al cambiamento. Accedere all'assunzione di responsabilità nei confronti del proprio progetto di vita, qualunque esso sia.

La relazione di fiducia quale "capitale sociale" è possibile quando esiste il "reciproco riconoscimento". L'ope-

ratrice, testimone del percorso della donna, le rimanda puntualmente il fatto che l'essersi rivolta al Centro produce già per se stesso uno spostamento significativo dal ruolo di vittima a quello di regista di sé che sceglie di dire "basta" alla violenza.

I dati

Nel 2018 (gennaio/ottobre) RIS è stata contattata da **233 donne**, delle quali 35 avevano iniziato già un percorso e 172 nuovi contatti. Di questi ,126 sono italiane e 45 straniere. Delle nuove, 113 hanno subito violenza fisica, 88 violenza economica, 20 sessuale e 164 violenza psicologica.

In 97 casi le donne hanno avuto bisogno di uno sfogo, in 90 hanno richiesto informazioni per vagliare strategie circa la propria sicurezza e quella dei propri figli, per muoversi sul territorio in maniera efficace per cercare un alloggio, in 54 hanno richiesto assistenza legale, 16 consulenza psicologica e 27 hanno richiesto ospitalità in situazione di emergenza.

A questo proposito occorre precisare che in totale le notti di ospitalità in situazione di emergenza nelle Case-Rifugio sono state 4.481, delle quali 1.735 offerte a donne senza prole e 2.746 a donne con prole. Le donne ospitate dal 1° gennaio al 31 ottobre sono state 39 di cui 28 con figli/e e 11 senza per un totale di 85 presenze.

7. Le rete sul territorio a servizio dei poveri

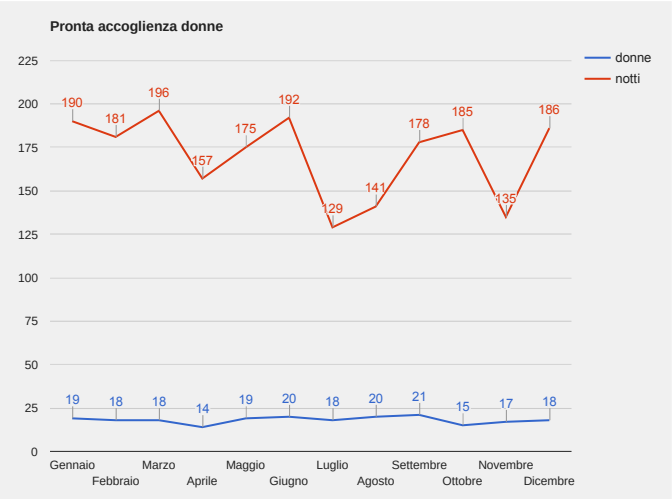
7.1. Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII

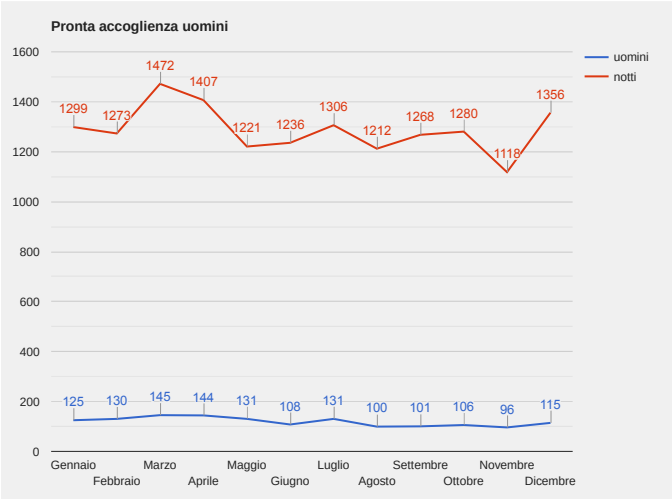
Via Mameli, 1 – Rimini. Tel. 0541.50311
Orari: dal lunedì al Venerdì dalle 9:00 alle 12:00

La **Capanna di Betlemme** è una struttura di prima accoglienza per senza dimora dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII ormai da qualche tempo collocata in viale Dardanelli, 41 a Rimini. Dal 30 ottobre 2018 si è spostata temporaneamente in viale Camogli, 7 a Riccione.

È nata nel 1987 ed accoglie ogni notte circa 35/40 persone. L'idea fondante è quella di porre al centro la persona ed i suoi bisogni, rispondendo sia alle esigenze primarie sia a quelle più complesse grazie all'opera degli operatori e dei volontari che quotidianamente condividono le proprie giornate con gli ospiti della casa. Negli anni, al fine di rispondere al meglio alle esigenze delle persone incontrate ,sono nati nuovi progetti ed ampliate le azioni di intervento.

L'**accoglienza** viene fatta ogni sera dalle 19.00 alle 20.00 nelle zone antistanti la stazione ferroviaria. Dopo un breve colloquio valutativo con gli operatori, le persone sono accompagnate in struttura. Ognuno ha la possibilità di usufruire di un pasto caldo, un posto letto, un servizio docce e di un momento di ascolto. Tutti hanno la possibilità di essere accolti, l'unica regola che viene posta è di non aver consumato alcool o essere sotto l'effetto





di droghe. L'accesso può anche avvenire in seguito a segnalazioni dalla polizia, dalla questura, dall'ospedale o dagli stessi cittadini. La struttura inoltre ha contatti con le altre associazioni riminesi operanti nel campo della marginalità ed è in rete con altre strutture dell'Associazione Papa Giovanni XXIII. Negli ultimi due anni è aumentata la presenza di giovani.

Nel progetto della Capanna sono presenti diverse realtà:

- **Struttura di prima accoglienza**: la Capanna di Betlemme è operativa 365 giorni all'anno, è gestita da 4 volontari che vivono nell'abitazione per avere un contatto diretto e personale con le persone accolte. Ogni sera sono circa 10 le persone che vengono ospitate, mentre altre 15 sono già presenti in casa. Le persone stanno 3-4 giorni, in seguito si pensano progetti di breve/medio termine (che nel 2018 sono stati circa 90).

  I volontari giovani che hanno vissuto un periodo di un mese o più sono stati dodici, 10 uomini e 2 donne. Si fermano per vari motivi, ma quasi tutti dopo un primo periodo rimangono per aiutare e passare un'esperienza con gli "scarti" della società perché gli accolti fanno loro vivere un "vera" relazione con il loro semplice essere "sé stessi". Accanto alla prima accoglienza c'è la **pronta accoglienza femminile** nella quale quest'anno hanno vissuto 3 volontarie insieme a 6-8 donne: a parte in casi veramente ecce-

zionali, le accoglienze sono brevi e cambiano ogni sera.

- **Accoglienza a lungo termine** detta la "famiglia" della Capanna: in questa struttura vivono persone che non hanno possibilità di un reinserimento, perché non hanno una rete di sostegno e hanno bisogno di trovare un luogo stabile e dei riferimenti chiari e continuativi.

  Gli "appartamenti" della Capanna. Per alcune persone accolte alla Capanna è impossibile pensare ad un reinserimento in tempi brevi (3-4 mesi) per vari motivi: una salute precaria, l'età avanzata, evidenti disturbi psichici e comportamentali. L'accoglienza diventa più lunga (dai 6 mesi ai due anni, al tempo indeterminato) e richiede una presa in carico più complessa e strutturata. L'ambiente garantisce una maggiore stabilità e un clima familiare nelle relazioni, negli spazi condivisi e nella routine quotidiana. In questa struttura vivono 4 volontari e circa 8-9 accolti.
- **Centro delle attività diurne**: è l'ambito educativo diurno del progetto. L'obiettivo è realizzare una realtà stimolante e dinamica rispetto al lavoro, ma protettiva e accogliente nelle relazioni, un ambiente nel quale sia possibile trovare una ricca rete relazionale, un'assistenza psico educativa e un rapporto flessibile tra le regole e l'autonomia personale: le condizioni terapeutiche per riacquistare autostima, fiducia e l'identità perduta nell'emarginazione della strada. In concreto il Centro ha una struttura simile all'ambiente di lavoro, ma si svolgono diverse attività, da ricreative a occupazionali. Quotidianamente sono presenti circa 40 persone: la gran parte provenienti dalla Capanna o dagli appartamenti, persone accolte tramite il progetto "Housing First" e 5-6 persone tramite altri canali (APG23, Servizi).
- **Unità di strada**: Una volta a settimana, in orario serale, un gruppo di volontari si reca nei luoghi del disagio ad incontrare le persone che dormono in sistemazioni di fortuna offrendo loro coperte e thè caldo. Quest'azione di mappatura dei luoghi del disagio serve per creare una relazione con tutti coloro che, per vari motivazioni, sfuggono ai circuiti dell'accoglienza. Nel periodo invernale l'uscita in strada viene aumentata fino a tre/quattro volte alla settimana.

Housing First

Dal 2014 sono state accolte dieci persone. Ad oggi ci sono nove persone in otto appartamenti. Principalmente il progetto consiste in un forte accompagnamento alla persona una volta inserita in casa. L'autonomia, anche se non totale nella vita e nei vari aspetti della vita in appartamento, è il principale obiettivo da perseguire. Al momento sono impegnate tre figure dell'Associazione (un assunto full time) e i vari assistenti sociali dei Servizi nonché lo Sportello Sociale del Comune di Rimini con cui c'è un continuo confronto. A volte è richiesta la presenza di volontari della Capanna.

Da novembre è partito il nuovo progetto INSIDE in collaborazione con Caritas diocesana di Rimini dove a cavallo dell'anno verranno inserite altre dieci persone in cinque appartamenti. Il progetto comprende varie èquipe di più livelli dove sono presenti Apg23 e Caritas in collaborazione con tutti i Servizi del territorio sempre coordinati dalla Sportello Sociale del Comune di Rimini.

I due principali problemi dei senza dimora: salute e documenti

Nella popolazione senza dimora le problematiche di salute presenti sono varie ed eterogenee tra esse alcune hanno però un incidenza maggiore: vi sono coloro che presentano problemi legati a decorsi post-operatori, persone affette da disturbi psichici o da problemi di dipendenza da sostanze o portatori di patologie croniche, alta è anche l'incidenza di problemi odontoiatrici. Nell'arco dell'anno sono state accolte 45 persone provenienti da dimissioni ospedaliere, arrivate in seguito a segnalazioni delle assistenti del NOA; altre 30 si sono presentate in maniera autonoma durante l'accoglienza muniti di referti medici (anche per semplici aiuti per reperire i farmaci). La permanenza in struttura in questi casi viene prolungata fino al miglioramento delle condizioni di salute. Viene fornita assistenza grazie anche all'aiuto di un medico volontario a cui ci si rivolge per consigli ed indicazioni. Molto importante l'apporto dell'Ambulatorio Extra-CEE.

Un altro problema riscontrato maggiormente è quello dei documenti. Non solo per quanto riguarda i Permessi di soggiorno delle persone extra-comunitarie, ma soprattutto per la residenza e i documenti di identità. Lo smarrimento dei documenti, unito alla cancellazione per irreperibilità (molto frequente quando una persona finisce in strada), è molto problematico e la nuova norma sulle residenze fittizie (norma interpretabile) non aiuta.

Ci sono persone di tutte le nazionalità, compresi italiani o nati in Italia, che si ritrovano senza documenti e quindi senza diritti: ma ancor più senza identità.

La Capanna da tempo è punto di riferimento e collabora sempre più con le forze dell'ordine, con i Servizi del territorio e facendo parte della Ass. Com. Papa Giovanni XXIII, con tante realtà di essa.

Albergo Sociale

La struttura, aperta tutto l'anno, ospita gruppi, parrocchie, movimenti, famiglie, case famiglia e associazioni per ritiri, incontri, vacanze e campi di condivisione della Comunità Papa Giovanni XXIII e non solo.

Dal 1 marzo 2013 è iniziata una collaborazione col Comune di Rimini per l'accoglienza di nuclei familiari in situazione di disagio abitativo residenti nel comune di Rimini e inviati direttamente dai Servizi sociali.

La maggior parte di queste famiglie hanno avuto problemi abitativi, lavorativi, psicologici e sanitari.

Durante il loro soggiorno, viene valorizzato lo stare insieme agli altri, per quanto possibile, e sono accompagnati sia per gli aspetti logistici che per il sostegno morale.

Sempre più nuclei familiari, composti anche da persone singole, si imbattono in un disagio di tipo abitativo.

La presenza di figure di riferimento stabili che vivono nella struttura, dà agli ospiti la possibilità di stringere relazioni stabili durante il percorso.

Nel 2018 sono state accolte 12 persone sole e 3 nuclei familiari di cui uno composto da una donna tedesca con due figlie minori, uno da un uomo italiano con un figlio minore, un altro da un uomo tunisino, con due figlie minori di nazionalità italiane e una nonna tunisina.

Complessivamente le persone accolte sono state 21, equamente suddivise tra maschi e femmine, per il 76% di nazionalità italiana. Rispetto all'età prevalgono coloro tra i 51 e i 64 anni.

Sesso	n	%
Maschi	10	47,6
Femmine	11	52,4
Totale	**21**	**100,0**

Classe di età	n	%
0-17	5	23,8
18-35	2	9,5
36-50	3	14,3
51-64	9	42,9
> 65	2	9,5
Totale	**21**	**100,0**

Nazione	n	%
Italia	16	76,2
Tunisia	2	9,5
Albania	1	4,8
Germania	1	4,8
Russia	1	4,8
Totale	**21**	**100,0**

7.2. Opera Sant'Antonio per i poveri

Via della Fiera, 5 – Rimini. Tel. 0541.783169
Servizi dal Lunedì al Venerdì 14:30 – 18:30; il Sabato 16:30 -18:30; Distrib. farmaci: Lunedì e Venerdì 14:45 -18:30

L'Ass. Opera Sant'Antonio ha l'obiettivo di aiutare concretamente e gratuitamente chi soffre ed è nel bisogno.

Alle persone che si rivolgono a noi viene rilasciata un'apposita tessera che permette di accedere ai seguenti servizi: pasto caldo serale – generi alimentare per le famiglie - docce e rasatura barba – somministrazione di farmaci da parte di un farmacista volontario – biancheria intima e abbigliamento.

I volontari attivi sono circa 70 e si alternano a seconda della disponibilità; in media ogni giorno sono 12-14 circa.

Purtroppo i giovani volontari nel 2018 sono risultati solamente 30-40, presenti saltuariamente. Si tratta di piccoli gruppi di Scout provenienti da Rimini e da altre città. Il contatto e l'autorizzazione avviene tramite il responsabile mensa, nella persona di Padre Vittorio, che spesso li intrattiene con un breve incontro per spiegare il significato della mensa e del servizio, oltre al funzionamento.

Le persone incontrate

Le persone incontrate nel 2018 sono 1.865, una media di 150 al giorno, con picchi di oltre 200 nel periodo invernale.

Gli uomini sono stati 1.034 e le donne 831, queste ultime in aumento rispetto al passato. Le nazionalità principali sono: Italia, Romania, Ucraina, Africa, Moldavia Russia, Polonia, Albania, in aumento gli italiani. La maggioranza ha tra i 30 e i 60 anni. Le difficoltà principali sono: lavoro, mancanza di un tetto, desiderio di avere una piccola retribuzione.

Le nostre risposte

Nel 2018 abbiamo distribuito **44.628 pasti**, **605 pacchi spesa**, offerto **2.445 docce**, **3.215 capi di vestiario** e **2.490 farmaci**.

Nel 2018 sono stati distribuiti **2.490 farmaci**, l'anno precedente erano 2.510, perché i giorni di apertura dello sportello erano di più. Gli italiani che si sono rivolti allo sportello farmaci sono il 35%, gli stranieri il 65%.

Le patologie più diffuse riguardano l'apparato respiratorio e intestinale, le cefalee, le malattie dermatologiche e i dolori alle ossa. Rispetto ai problemi odontoiatrici sarebbe importante avere dei dentisti di riferimento, perché sono numerose le persone che ne soffrono. Oltre alla distribuzione dei farmaci da banco, si effettuano invii all'ambulatorio dell'Ass. Rumori Sinistri. Su richiesta si distribuiscono gli stick per misurare glicemia e siringhe.

7.3. Casa Don Andrea Gallo

Associazione Rumori sinistri

Via Dario Campana n. 59/F – Rimini
Orari: su appuntamento chiamando il 349.9745299

Dal 2015 alla fine del 2018, la casa ha ospitato 128 persone (113 uomini e 15 donne), provenienti da 29 Paesi diversi, per la maggior parte dall'Africa occidentale e con precedenti percorsi di accoglienza in Cas, Ena o Sprar. Si è registrato un progressivo abbassamento dell'età media nel tempo (da 36,7 a 33,1 anni). Sono aumentati coloro che hanno residenza a Rimini (dal 39% all'82% circa) e che lavorano più o meno regolarmente (dal 38% al 66% circa). Nel 2018, su 44 abitanti della casa, circa i due terzi (29 persone) svolge un qualche tipo di attività retribuita, più o meno stabile. Evidentemente il soddisfacimento di necessità basiche come un tetto stabile sopra la testa, sia pure con tutte le limitazioni imposte da una convivenza in una struttura di accoglienza come Casa Don Gallo, costituisce un prerequisito fondamentale per avere una possibilità di inserimento (o reinserimento) nel mondo del lavoro. Tuttavia le opportunità lavorative non sempre permettono alle persone di raggiungere una propria autonomia, in quanto si tratta di stipendi, spesso precari, non in grado di far sostenere le spese dell'affitto.

Tenendo conto di tutti i 128 abitanti che hanno transitato nella Casa Don Gallo, la permanenza media è inferiore ai 10 mesi, un tempo relativamente breve se si pensa che diverse persone provengono da percorsi di grave marginalità e numerose hanno problemi di salute, a volte derivanti dalle tragiche esperienze migratorie, altre volte dalla dura vita trascorsa in strada, altre volte per problemi di dipendenze.

Oltre all'accoglienza in struttura, l'associazione svolge altre attività dedicate alle persone in strada (Guardaroba Solidale Madiba, uno Sportello di Ascolto, attività Network…), nei tre anni questi strumenti hanno permesso di intercettare 284 persone senza dimora (di cui 134 nel 2018), tra questi 158 provenivano da progetti legati ai percorsi di accoglienza per migranti. La maggioranza degli abitanti attuali di Casa Don Gallo (18 persone su 44) detiene un Permesso di protezione umanitaria, il che, alla luce degli effetti del Decreto Sicurezza, li pone in una prospettiva futura di caduta nello status di irregolari. Ci siamo già attivati, incontrando la nuova Presidente della Commissione territoriale Asilo di Forlì, attivando un lavoro di coordinamento con l'Ufficio immigrazione della Questura di Rimini, e implementando le attività a supporto dello Sportello sociale/ascolto.

Riflessioni sui giovani

La stragrande maggioranza dei giovani che incontriamo sono migranti, richiedenti asilo o titolari di una qualche forma di protezione. In questo momento all'interno di Casa Don Gallo abbiamo 18 ragazzi sotto i 35 anni, con i quali oltre al progetto per l'accoglienza abbiamo avviato percorsi di formazione sul lavoro e sui diritti di cittadinanza.

Ci sono una ventina di ragazzi che si rivolgono a noi per docce e Guardaroba solidale e un'altra ventina che sono inseriti nei progetti loro dedicati quali squadra di calcio antirazzista AutSide Social Football e scuola d'italiano. Sono tutti sotto i trent'anni. Molti dei giovani volontari impegnati nelle attività dell'associazione, lavorano per mantenersi negli studi, in particolar modo durante la stagione estiva. Sono tutti e tutte working poors, oppure occupati nei nuovi lavori della GIG economy (fattorini, riders, ecc..), alcuni vivono in casa popolari.

La povertà economica si accompagna nel medio e lungo periodo ad una povertà culturale (dovuta alla mancanza di accesso all'istruzione) e relazionale. Soprattutto i giovani senza fissa dimora vivono spessissimo ai margini, in condizioni di totale abbandono e mancanza di ogni minima forma di assistenza. Cerchiamo di creare piccole alleanze con loro, per costruire nuove relazioni basate sulla fiducia e sulla condivisione delle problematiche, come fossimo un porto sicuro, in cui arrivare e ripartire o fermarsi il tempo necessario. Cerchiamo di favorire l'autonomia della persona e la partecipazione, intesa come sentirsi parte del tutto, la condivisione e le relazioni attraverso lo **sport** con la squadra di calcio antirazzista AutSide attiva dal 2012 che partecipa al campionato Uisp di calcio a 7 o la **musica** con il laboratorio rap/reggae/hip hop del Madiba Sound Family e gli eventi ricorrenti come il Welcome Party, la festa dell'accoglienza e della città meticcia o Urban Roots un festival di musica hip hop underground per avvicinare i giovani non solo alla musica, ma anche alla letteratura e alla lettura. Con la **Scuola di italiano** cerchiamo di favorire processi di inclusione attraverso l'apprendimento della lingua italiana in un rapporto alla pari tra insegante e studente. Con il progetto della **Cucina e Pizzeria sociale** cerchiamo di valorizzare competenze e professionalità in un ottica di attivazione favorendo una crescita personale spendibile nella ricerca del lavoro. Con l'attivazione di studenti e studentesse o di giovani precari all'interno delle attività della nostra associazione, cerchiamo di far incontrare queste persone e queste situazioni, di far stimolare l'empatia e la consapevolezza sulla condizione comune per trovare insieme risposte e strategie ai bisogni che incontriamo e per pensare insieme un cambiamento possibile.

7.4. Sportelli Sociali di Rimini, Riccione e Verucchio

Sportello Sociale Rimini

Via Ducale, 7 – Rimini. Tel. 0541.704662
Orari: dal Lunedì al Venerdì dalle 8:30 alle 12:30, Martedì e Giovedì dalle 15:00 alla 17:00

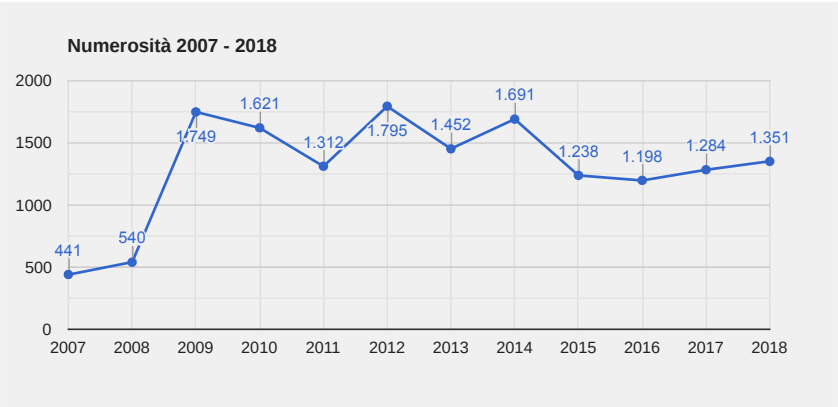
COMUNE DI RIMINI

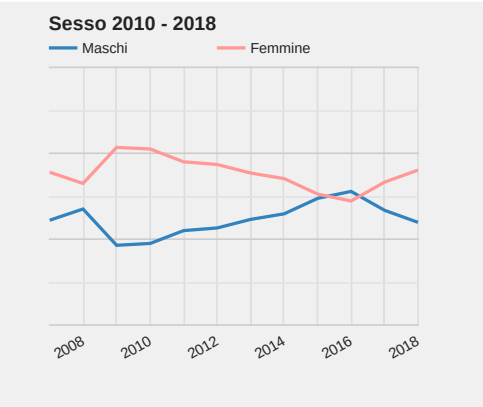
Lo Sportello Sociale Professionale (SSP) è il punto di contatto, informazione, orientamento e accesso ai servizi territoriali alla persona e sociali in genere. È rivolto tanto a singoli che a nuclei familiari, che si trovino in condizione di difficoltà o di emarginazione per ragioni di tipo relazionale, economico, sociale, dovute a malattie o infortuni, a mancanza di una rete familiare di aiuto, a situazioni di impoverimento economico e relazionale. Ci lavorano attualmente 4 persone

Nel 2018 abbiamo incontrato 1.351 persone, in aumento rispetto alle 1.284 nel 2017 e alle 1.198 nel 2016. Sono aumentati anche gli accessi da: 2.118 a 2.369. Circa un centinaio di persone, non avevano mai preso contatti con i Servizi in passato, sono riconducibili prevalentemente alle richieste per il sostegno al reddito quali Res e Rei.

Rispetto ai dati anagrafici si registra un aumento di donne (da 48,9% nel 2016 a 56,1% nel 2018) e di italiani (da 59,7% nel 2016 a 66,6% nel 2018). I residenti raggiungono il 95% e crescono gli invalidi dal 16,5% nel 2016

al 20% nel 2018. Aumentano coloro che hanno dai 51 ai 64 anni, passando dal 34,9% al 39,3%, di conseguenza aumentano coloro che non hanno figli minori da 44,7% nel 2016 a 48% nel 2018, resta comunque elevata, sep - pur per appena un punto percentuale, la presenza di coloro che hanno figli minori.





Nel 2018 e negli anni precedenti, i giovani (18-30 anni) sono coloro che meno si rivolgono allo SSP. Non ab - biamo dati su di loro, ma tendenzialmente le problematiche sono legate alla mancanza di lavoro, al disagio so - cio-economico e alla mancanza/rarefazione di reti familiari o informali. Principalmente le richieste si riferiscono a: poter ricevere dei contributi economici, aiuto per la ricerca di un posto di lavoro e segnalazioni di sfratti.

Prevalentemente sono stati erogati contributi economici per affrontare urgenze legate al tema dell'abitare.

Tramite la L. R. 14/15, in equipe con Agenzia per il Lavoro, sono stati individuati soggetti fragili e avviati pro - getti legati all'occupabilità.

400 nuclei/persone (al 31 dicembre 2018) percepiscono il REI e più di 265 nuclei il RES. L'introduzione del REI ha favorito la possibilità di lavorare in equipe, con tutte le realtà presenti sul territorio che si occupano di pover- tà. Si spera, il prima possibile, di poter far partire le equipe, cosi da poter realizzare una reale d'integrazione tra Servizi e Terzo settore. Per gestire le nuove indicazioni legislative, è stato previsto un aumento di personale, ma ad oggi ancora non ci sono state nuove assunzioni.

Sportello Sociale Distretto di Riccione

Cattolica, piazza roosevelt,7 Lunedì, Mercoledì e Venerdì dalle 10.00 alle 13.00;
Riccione, via Flaminia, 41 Lunedì, Mercoledì e Venerdì dalle 10.00 alle 13.00;
Misano Adriatico, via Repubblica, 124 Lunedì e Giovedì dalle 10.00 alle 13.00;
Unione Valconca, Piazza del Popolo,1 Lunedì e Giovedì dalle 10.00 alle 13.00;
Coriano, piazza Mazzini, 15 Martedì e Venerdì dalle 9.30 alle 12.30.

Lo Sportello sociale è dislocato territorialmente in maniera capillare nel distretto di Riccione. Sono presenti 5 Sportelli: Cattolica, Coriano, Misano Adriatico, Riccione e Unione Valconca e vi operano 5 assistenti sociali.

Nel 2018 nel Comune di Riccione sono stati incontrati 813 nuclei, rispetto al passato si sono avvicinati nuovi nuclei allo sportello. Il campione preso in esame riguarda l'esperienza dei Servizi sociali del distretto di Riccione e conferma ciò che è emerso nel dibattito tra le diverse operatrice degli Sportelli sociali del territorio:

- i pochi giovani che si rivolgono ai nostri servizi sono in buona parte di nazionalità straniera e presentano difficoltà prevalentemente a carattere economico e lavorativo.
- rispetto al totale delle segnalazioni (1.598), registriamo un incremento del numero di segnalazione nell'anno 2016, 2017 e 2018, compatibilmente con l'arrivo dei nuovi strumenti SIA, RES E REI poiché ca- paci di fornire nuove risposte ai cittadini. I nuovi strumenti di contrasto alla povertà hanno aumentato il numero di potenziali beneficiari dei sussidi economici e hanno predisposto un iter specifico volto a fa- vorire l'inclusione socio-lavorativa degli utenti (con riferimento alla L. reg. 14/15). Hanno favorito sempre più il coinvolgimento dei diversi servizi presenti sul territorio (servizi pubblici, del lavoro, sociali e sanita- ri): in particolare, per i casi più complessi, la realizzazione del progetto individualizzato è avvenuta me-

diante l'attivazione di equipe multi professionali. Tali interventi inoltre, hanno richiesto un impegno lavorativo maggiore da parte degli operatori, impegnandoli nella valutazione sociale e di conseguenza predisponendo un progetto di inclusione sociale e lavorativa condivisa con l'utente e la sua famiglia. Gli interventi specifici previsti dai progetti costruiscono la base per il consolidamento della rete sociale di supporto degli utenti e per l'inserimento nel mercato del lavoro. In questo senso, le operatrici degli sportelli hanno apportato un cambiamento del proprio metodo di lavoro compatibilmente con il passaggio dalle forme di assistenzialismo, alle nuove forme di sussidiarietà e di inclusione attiva, mediante la costruzione di reti informali con il Terzo settore. Non c'è stato però un incremento di personale.

Per gli anni 2017/2018 i nuclei che hanno usufruito del REI e RES sono stati 258 per il distretto di Riccione.

Richieste	**n**	**%**
Aiuto economico	525	64,6
Aiuto per inserimento lavorativo	21	2,6
Aiuto abitativo	11	1,4
Aiuto e sostegno gestione pratiche amministrative	8	1,0
Sostegno e cura al domicilio	6	0,7
Ospitalità in strutture residenziali	2	0,2
Altro	240	29,5
Totale	**813**	**100,0**

Classe di età	**n**	**%**
18-30	42	5,2
31-40	138	17,0
41-50	219	26,9
51-60	199	24,5
61-70	124	15,3
71-80	53	6,5
81-100	38	4,7
Totale	**813**	**100,0**

Nazionalità	**n**	**%**
Italia	609	74,9
Albanese	43	5,3
Marocchina	41	5,0
Senegalese	21	2,6
Romena	16	2,0
Ucraina	14	1,7
Tunisia	13	1,6
Altra	56	6,9
Totale	**813**	**100,0**

Sportello Sociale Verucchio

Comune di Verucchio: Lunedì, Mercoledì, Giovedì dalle 8.30 alle 13.30) Tel. 0541.314111

Comune di San Leo (Martedì e Venerdì dalle 8.30 alle 13.00) Tel. 0541.923070

Fino a circa 10 anni fa i bisogni che i Servizi si trovavano ad affrontare erano circoscritti, oggi invece, a causa di numerosi fattori socio economici e culturali (disoccupazione prolungata, sfratti, instabilità coniugale, mobilità geografica) ci troviamo di fronte a bisogni complessi, i nuovi poveri sono quelli che un tempo facevano parte del ceto medio: artigiani, operai, commercianti che oggi sono disoccupati da lungo tempo e fanno fatica a reinserirsi nel mondo del lavoro a causa dell'età (45/50 anni).

Incontriamo soprattutto genitori separati con figli, ognuno dei quali non riesce a ricostruire una propria indipendenza economica; ma anche persone sole (single), tra i 45 e i 64 anni, disoccupate e senza rete famigliare. Sia sigle che famiglie versano in una condizione di fragilità e vulnerabilità, a rischio di povertà ed esclusione sociale.

Per affrontare queste nuove forme di povertà occorre una stretta collaborazione e integrazione tra i servizi pubblici, il privato e il terzo settore, ed anche il coinvolgimento dell'intera comunità.

Il problema più grande alla base di queste nuove povertà è la disgregazione della famiglia, a partire sia dall'aumento delle separazioni, ma anche dal fatto che i giovani italiani si sposano molto meno e sempre più in tarda età, rimanendo a vivere con i propri genitori fino ai 30/35 anni anche a causa della precarietà lavorativa. La famiglia non costituisce più la risorsa principale che sostiene il tessuto di una comunità, le città sono popolate più da "singoli" e conviventi, piuttosto che da nuclei famigliari. Questo significa che quando in queste "unità" viene a mancare temporaneamente il lavoro (o la salute) non hanno dei "salvagenti" umani (fratelli, zii, cugini, vicini di casa) che possano sopperire ai bisogni primari. Pochi mesi di inattività portano inesorabilmente ad una soglia di povertà (non pago l'affitto e perdo casa, non riesco a pagare le bollette e non ho soldi per mangiare).

Questo fa sì che il cittadino ricerchi nelle istituzioni la "protezione" che in genere veniva fornita dalla famiglia. Se non vi è la famiglia o una rete solidale/amicale, anche il più piccolo degli ostacoli diventa un problema insor-

montabile. Se non ci sono i nonni o una vicina di casa che va a prendere i bambini a scuola, come fa una mamma sola ad andare a lavorare? Come può accettare e cercare un lavoro a tempo pieno? Chi va a fare la spesa alla nonnina 90enne? Le istituzioni non possono sostituirsi ai ruoli e agli affetti presenti nelle famiglie. Per questo è importante il coinvolgimento di tutti i cittadini nella vita sociale della propria comunità, perché soltanto con la "rete" può sostenere queste situazioni così varie e complesse.

Dati attività sportello 2018

Accessi	Tipologia di utenza	Tipologie di bisogni
535	Prevalentemente famiglie straniere con 3/4 figli; madri italiane separate con figli; uomini soli over 50 e coppie italiane tra i 45/64 anni	Bisogni economici e abitativi
Contributi economici erogati	**RES 1**	**REI**
• Caritas n. 9 • Commissione assistenza n. 48 • Fondo locazione n. 6	• domande presentate 26 • domande accolte 18	• domande presentate 50 • domande accolte 24
Legge 14	**Tirocini "Fratelli è possibile"**	**Tessera Emporio solidale**
7 tirocini, da cui è derivata n. 1 assunzione	2 nuclei	9 nuclei

7.5. Centro di Solidarietà

Via Flaminia, 18 – 47923 - Rimini. Tel. 0541 782964
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9:00 alle 13:00

Il Centro di Solidarietà (CDS) è un'associazione di volontariato costituitasi a Rimini nel 1985 e regolarmente iscritta al Registro Regionale del Volontariato. Compito primario del Centro è favorire l'occupazione con le seguenti attività (tutte gratuite): colloqui di conoscenza, aiuto alla compilazione del curriculum, orientamento, segnalazione di opportunità di lavoro, preparazione all'eventuale colloquio di selezione. Grazie al rapporto con le realtà aziendali del proprio territorio è in grado di raccogliere opportunità lavorative aggiornate cui indirizzare le persone in cerca di occupazione.

All'interno del Centro operano 21 volontari: i colloqui sono effettuati principalmente da dirigenti o ex dirigenti di azienda e imprenditori, le pratiche di supporto amministrativo o riguardanti la progettazione e comunicazione sono svolte da volontari che conoscono a fondo tali dinamiche.

Da sempre promuoviamo e sosteniamo un lavoro di rete tra operatori pubblici e non, attraverso relazioni con altre associazioni, cooperative, enti di formazione, parrocchie. Collaboriamo con la Caritas diocesana al progetto Fondo per il Lavoro della Diocesi di Rimini, con il Comune di Rimini, il Centro per l'Impiego, le ASL del territorio, il Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali ed il Ministero di Grazia e Giustizia.

I dati

Nel 2018 le persone accolte dal Centro sono state 278: 135 donne e 143 uomini; 243 erano nuovi utenti.

L'utenza è principalmente composta da italiani, gli stranieri sono prevalentemente nord-africani ed europei dell'est.

Le fasce d'età più fragili sono gli over 50 e i giovani.

I giovani incontrati

Nel 2018 abbiamo incontrati 116 giovani: 75 italiani e 41 stranieri, in prevalenza africani e asiatici.

Quelli con un titolo di studio alto cercano principalmente nel loro ambito di formazione, hanno una progettua-

lità abbastanza definita, sono più decisi nella ricerca perché rincorrono un desiderio. I ragazzi con titoli di studio più bassi, che provengono da famiglie in stato di bisogno, in gran parte stranieri, tendono alla ricerca di un lavoro generico puntando principalmente all'assunzione. Per tutti l'obiettivo è inserirsi in contesti che permettano una stabilità lavorativa e una crescita professionale. Ciò che temono di più è il precariato.

Sempre più alto è il numero di giovani fragili e vulnerabili, spesso si tratta di ragazzi che non sono pronti ad entrare nel mondo del lavoro perché – per situazioni personali o di contesto di provenienza – non risultano in grado, in questo momento, di rispondere anche alle più semplici esigenze dettate dal lavoro: puntualità, capacità di presentarsi in modo costante al lavoro anche se si incorre in difficoltà con i colleghi o nell'ambiente di lavoro, assunzione di responsabilità rispetto al proprio operato, capacità di rapportarsi con il datore di lavoro e accettare eventuali correzioni o richiami. Ciò di cui hanno più bisogno è di incontrare adulti che attraverso azioni di accompagnamento li aiutino a sviluppare una dimensione educativa per poterli riavvicinare ad un contesto lavorativo in maniera sana.

I problemi

Gran parte delle persone che si sono rivolte ai nostri sportelli hanno perso il lavoro a causa della crisi: licenziamento per chiusura attività, riduzione del personale o mancato rinnovo degli incarichi a tempo determinato. Le persone che provengono da esperienze di lavoro con professionalità medio-alta (operai specializzati o impiegati di medio-alto livello) cercano tendenzialmente di reinserirsi nello stesso settore, chi invece possiede un professionalità generica sin da subito si offre per le più diverse mansioni. Quando i tempi di disoccupazione si prolungano anche le persone con profili più qualificati danno disponibilità per impieghi di più bassa professionalità anche se poi fanno molta fatica ad adattarsi. Da parte di quasi tutti gli utenti c'è una grande disponibilità ad aggiornarsi o riqualificarsi ed un grande interesse a frequentare corsi di formazione o riqualificazione. Da qualche tempo riscontriamo una nuova forma di disagio, che è quella di non riuscire a mantenere il posto di lavoro. Le motivazioni più frequenti sono il lungo periodo di disoccupazione o le difficoltà che si riscontrano nell'apprendere nuove procedure – specie per persone non più giovani e che devono cambiare completamente area lavorativa - ma anche, genericamente, una mancanza di responsabilità e approssimazione nell'approccio dell'ambiente di lavoro.

I risultati

Nel 2018 sono state contattate 97 Aziende e raccolte 135 offerte di lavoro, sono state inviate a colloquio 197 persone, di cui 32 sono state assunte. Le aree di assunzione sono prevalentemente quella impiegatizia, operaio e settore turistico/ristorazione. La tipologia di contratto più usata è quella a tempo determinato. Tra le persone assunte nel 2018 , 3 erano disabili. I giovani assunti tra i 18 e 35 anni sono stati 11, principalmente con contratti a tempo determinato, apprendistato o tirocini. Il settore prevalentemente è quello impiegatizio e turistico-alberghiero.

Tra gli over 50 gli assunti sono stati 10, prevalentemente con contratti a tempo determinato. Il settore prevalente è quello impiegatizio, turistico alberghiero e assistenza familiare.

Giovani in standby

15° RAPPORTO SULLE POVERTÀ 2018

Tutti i diritti riservati
© 2019, Caritas Diocesana di Rimini
Via Madonna della Scala, 7 - Rimini
Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore. È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

Coordinamento: *Isabella Mancino*
Elaborazione grafica: *2B Comunicazione digitale*
Copertina: *Emmanuel Odubanjo*
Raccolta dati: *Letizia Gironi, i volontari dei CdA Caritas parrocchiali e Caritas diocesana e i volontari del Servizio Civile*
Elaborazione statistica: *Isabella Mancino*
Collaborazioni e supporto informatico: *Alberto Fabbiani e BZB Sistemi s.r.l.*

Introduzione
Mario Galasso
Prefazione
Isabella Mancino
Giovani e povertà
I giovani raccontati sui quotidiani locali: *Edith Baldacci*
Sintesi ricerca "Poveri giovani!": *Isabella Mancino*
Lucia: giovane donna che riflette sulla ricerca "Poveri giovani!": *Lucia Zoffoli*
I giovani Incontrati dalla Caritas: *Federica Pari*
La più grande povertà? L'assenza di speranza: *Silvia Sanchini*
Il Co.Pr.E.S.C. e i giovani che scelgono il Servizio Civile: *Chiara Canini, Arianna D'Angelo e Marilena Gentile*
Centri per le famiglie: *Elena Nati, Alice Bernardi e Silvia Genestreti*
Enti di formazione professionale: IAL e En.A.I.P: *Paola Frontini e Vittorio Betti*
Le persone incontrate dai Centri di Ascolto presenti nella diocesi di Rimini
Analisi dei dati di tutti i Centri di Ascolto presenti in diocesi: *Isabella Mancino, Mario Galasso, Maria Carla Rossi, Pietro Borghini e i volontari delle Caritas parrocchiali*
Le iniziative di carità delle Caritas presenti in Diocesi: *Edith Baldacci e Federica Pari*
Le persone incontrate dalla Caritas diocesana
I dati del CdA della Caritas diocesana di Rimini: *Isabella Mancino, Mario Galasso, Maria Carla Rossi, Pietro Borghini, Suor Elsa Calisesi, Giuliana Zavoli, Carla Ferri, Giuliana Ferri, Angela Pischedda, Maria Teresa Mengardi, Elio Cassandrini, Luigia Gambuti, Edith Baldacci, Angelica Mei, Prisca N'guessan, Federica Pari*
I progetti della Caritas diocesana e i giovani
Centro educativo, Visite, Accoglienza gruppi, Sbankiamo, Servizio Civile: Virginia Casola, Paolo Bonadonna
Lavori socialmente utili, Sportello carcere: *Viola Carando, Annalisa Natale, Ilaria Pruccoli*
Giro nonni e visite: *Alessandro Bruno*
Assistente in famiglia: *Viola Carando, Federica Cesarini, Ilaria Pruccoli*
Ass. Famiglie insieme: *Renzo Cipriani, Alessandro Manzi*
Ambulatorio Nessuno Escluso: *Andrea Gattiani, Angelica Benvenuti, Elena Nicoletti*
#EmporioRimini: *Alessandra Romersa, Emanuela Andreoli, Miranda Pari*
Fondo per il lavoro: *Roberto Casadei Menghi*
Operazione Cuore: *Sara Barraco, Antonio Pesaresi*
SPRAR, CAS e Casa Laudato Sii: *Luciano Marzi, Viola Carando, Debora Debebe, Antonella Mancuso, Sabrina Mungari, Diego Iannece, Enrico Moretti, Edlira Canka, Alessia Piras, Gabriele Mancuso, Christian Laghi*
Le persone incontrate dalle Caritas parrocchiali
Le relazioni delle Caritas parrocchiali: *Isabella Mancino e i volontari delle Caritas parrocchiali*
Povertà e salute
Ambulatorio Nessuno Escluso: *Andrea Gattiani, Angelica Benvenuti, Elena Nicoletti*
Centri Aiuto Vita: *Anna Albini, Morena Barducci, Lucia De Luigi, Alba Cantarelli, Romana Zavatta*
CRI di Rimini: *Daniele Marano, Daniele Monticini, Luisa Barbieri*
Ambulatorio Anteas: *Andrea Gattiani*
Ambulatorio Extra CEE: *Angelo Masi*
Sert: *Edoardo Polidori, Maristella Salaris*
Csm: *Daniela Ghigi e Maria Letizia Valli*
Sportello contro la violenza sulle donne - Rompi il silenzio: *Paola Gualano e Claudia Rinaldi*
Le rete sul territorio a servizio dei poveri
I progetti della Ass. Papa Giovanni XXIII - La Capanna di Betlemme - Housing first - Albergo sociale: *Nicolò Capitani, Carlo Fabbri*
Ass. Opera Sant'Antonio: *Padre Vittorio Ottaviani e Fiorenzo Rossi*
Casa Don Andrea Gallo - Ass. Rumori sinistri: *Manila Casadei*
Sportelli sociali di Rimini, Riccione e Verucchio: *Matteo Donati, Catia Benelli e Paola Bolognini*
Il Centro di Solidarietà: *Sabrina Bonopera*

Per donazioni e offerte detraibili fiscalmente
Associazione Madonna della carità
IT21T0623024206000043130436
presso CREDIT AGRICOLE CARIPARMA SPA
FILIALE DI Via Coletti, 49 RIMINI

Per Caritas Diocesana di Rimini
IT18V0623024206000043130537
presso CREDIT AGRICOLE CARIPARMA SPA
FILIALE DI Via Coletti, 49 RIMINI

I GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

Non amiamo a parole ma con i fatti

Facciamo nostro, pertanto, l'esempio di san Francesco,
testimone della genuina povertà.
Egli, proprio perché teneva fissi gli occhi su Cristo,
seppe riconoscerlo e servirlo nei poveri.
Se, pertanto, desideriamo offrire
il nostro contributo efficace
per il cambiamento della storia,
generando vero sviluppo,
è necessario che ascoltiamo il grido dei poveri
e ci impegniamo a sollevarli dalla loro
condizione di emarginazione.
Nello stesso tempo, ai poveri che vivono nelle nostre città
e nelle nostre comunità ricordo di
non perdere il senso della povertà evangelica
che portano impresso nella loro vita.

Dal MESSAGGIO DEL
SANTO PADRE FRANCESCO

CARITAS RIMINI

IL 5X1000
NON TI COSTA NULLA
Destinando il tuo 5x1000
a Caritas Rimini puoi sostenere
le attività di accoglienza e cura
a favore di chi ha più bisogno.

Nella dichiarazione dei redditi i contribuenti possono sostenere
la Caritas diocesana di Rimini devolvendo il 5 per mille.
È semplice, basta inserire nell'apposito riquadro il codice fiscale
91025300400
e con la tua firma lascerai il segno nella vita di tante persone.